

Villae e bolli inediti su *lateres* nel comprensorio del Lago di Bracciano

Giuseppe Cordiano - Antonietta Barricelli
Elena Insolera - Alessandra Lazzeretti
Stefania Russo - Diletta Tesei

DOI – 10.7358/erga-2014-001-cord

ABSTRACT – All around the Bracciano Lake, several roman *villae* (especially I cent. B.C. - II cent. A.D.) show their ruins and until today 54 stamped *lateres* have been found there. Their texts provide precious informations about the provenance of this kind of building materials from the *figlinae* in particular of Rome, of Tiber area, of *ager Caeretanus* and from the neighbourhood of *lacus Sabatinus*; they show the rich possibilities of the *domini* of these *villae* especially in the late republican age and during the first centuries of Imperial period.

KEYWORDS – Latin epigraphy, instrumentum domesticum, Lacus Sabatinus, figlinae, villae.

1. INQUADRAMENTO GENERALE

Nell'estate 2012 è stato possibile concludere le operazioni ¹ di schedatura e studio preliminare di pressoché tutti ² i *lateres* bollati rinvenuti a cavallo de-

¹ Avviate nel giugno del 2009, sono state rese possibili, d'intesa con la Soprintendenza ai Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale e sotto il suo controllo, dalla Dott.ssa Ida Caruso ed in special modo dal Sig. Luigi Vittorini che ha consentito in alcune occasioni, in concomitanza con le annuali campagne estive di *survey* condotte dall'Ateneo senese nella zona del Lago di Bracciano (vd. *infra*, n. 3), l'accesso al magazzino ad Anguillara (plesso scolastico di S. Francesco) nel quale sono ricoverati tutti i materiali mobili di natura archeologica recuperati dai volontari dell'Associazione La Spinosa, tra i quali quelli oggetto di questa pubblicazione.

² Salvo che di quelli sostanzialmente illeggibili (due circolari dal 354 S ed uno rettangolare da 363 S) che non vennero presentati già nel 2011, così come ora qui un altro circolare dal sito 233 S ed uno rettangolare da 6-9 S (entrambi su due righe). Non si esclude la possibilità che qualche altro esemplare possa in futuro emergere tra i materiali ricoverati nel magazzino anguillarese conclusa la loro inventariazione.

gli anni '90 nelle campagne sabatine dai volontari dell'Associazione archeologica La Spinosa (oggi «Antica Clodia») con sede ad Anguillara Sabazia.

La costante disponibilità del suo Presidente, Mario Dolci, aveva già consentito al gruppo di studiosi dell'Ateneo senese, guidato da chi scrive, nell'ambito del Progetto di Ricerca *Sabatia Stagna*³, di poter analizzare, schedare e pubblicare nel 2011⁴ i primi 29 materiali bollati di età romana provenienti dal territorio compreso tra i Laghi di Bracciano e Martignano a N e la zona percorsa dall'antica via Clodia a S. Il proseguimento e la sostanziale ultimazione di tale lavoro, che consente di seguito la presentazione di altri 25 *lateres* bollati inediti⁵, rendono ormai possibile aver a disposizione una prima schedatura⁶ ed analisi dei bolli laterizi provenienti dai siti di 15 (non più solo 5) *villae*⁷ di età tardo-repubblicana e/o imperiale⁸ (Fig. 1).

Dei complessivi 54 bolli (in genere su tegole), la maggior parte (nrr. 1-22 e 29) proviene dal sito della villa di Crocicchie (sito 354 Spino-sa [= S]), sottoposto dall'Associazione, in particolare nel 1996 e 1997⁹, ad alcune campagne di pulizia autorizzate dalla Soprintendenza a seguito di alcuni scassi meccanici a fini espoliativi effettuati da ignoti.

³ Sulla romanizzazione delle sponde dei bacini lacustri del comprensorio dell'odierno Lago di Bracciano, l'antico *Lacus Sabatinus* (Progetto *ex Par* 2007); per una sua presentazione, Cordiano 2007a, 21 ss. (cf. ora anche *Sabatia Stagna* 2011).

⁴ Cordiano *et al.* 2011, 103-140.

⁵ Mentre parallelamente i volontari dell'Associazione faticano tristemente a portare avanti l'inventario di tutti i materiali, visto che il loro accesso risulta sempre meno agevole: vd. *supra*, n. 1.

⁶ Il modulo di scheda adottato, prendendo a modello quello informatizzato messo a punto per materiali del genere da Steinby - Kenrick 2005, 304-305 (cf. anche Krummrey - Panciera 1980), prevede i seguenti campi: nr. progressivo, eventuale confronto con esemplari similari già editi (in *CIL*, *LSO*, etc.), forma e dimensioni del cartiglio e dell'eventuale orbicolo, tipo di incisione delle lettere (rilevate, incavate, etc.), altezza massima e minima delle singole righe, direzione ed andamento delle lettere, lettura ed interpretazione riga per riga (le lettere in nesso sono rese ravvicinate), datazione, commenti, tipo di punzone, nomi presenti e loro categoria d'appartenenza, motivi associati, descrizione dell'oggetto recante il bollo (classe, tipo, lunghezza e larghezza, spessore, produzione, luogo di rinvenimento, nr. sito, contesto, luogo di conservazione, collezione d'appartenenza ed eventuale nr. d'inventario), data e firma dello schedatore.

⁷ Mentre le 5 dimore romane che hanno restituito i *lateres* bollati editi nel 2011 propriamente non ricadevano, anche se solo per poco, nell'area *stricto sensu* presa in esame dal 2001 all'interno del Progetto di Ricerca *Sabatia Stagna*, delle 10 qui di seguito presentate 4 sono Unità Topografico-archeologiche (UT nrr. 97, 98, 124 e 185 *Sabatia Stagna* [= SS]) già edite in *Atlante dei siti* 2007 e in *Sabatia Stagna* 2011. Anche nel presente contributo si segue pertanto prioritariamente la numerazione dei siti adottata dall'Associazione La Spinosa.

⁸ Unitamente ad un breve atlante dei singoli siti nel caso in cui (come già fatto nel 2011) si tratti di UT non incluse nel perimetro del Progetto *Sabatia Stagna*.

⁹ Cf. Dolci *et al.* 2008, 99-100.

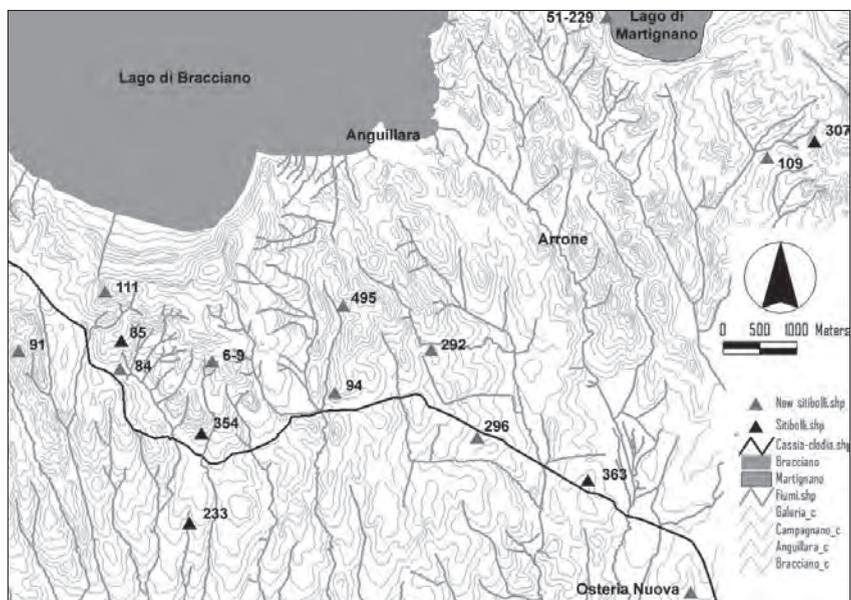


Figura 1. – I siti sabatini che hanno restituito *lateres* bollati e la via Clodia (elaboraz. grafica da GIS: G. Cordiano).

Qui in particolare erano stati rinvenuti ben 11 esemplari (nrr. 1-2, 6-8, 11-15, 19) di un inedito bollo circolare (*Tav. 1*) all'interno di corona vegetale (*C. Sexti N Anteros*)¹⁰, nel cui gruppo Alessandra Lazeretti aveva notato l'utilizzo di almeno tre diversi punzoni, probabilmente metallici; in attesa di approfondirne l'esame, nel 2011 se ne è intanto proposta una preliminare edizione, alla quale si affianca di seguito quella di un esemplare (nr. 39; *Tav. 6*) non dissimile (---] *Anteros*), rinvenuto però in un altro sito (91 S) – non molto distante (località Monte Cannone) – e connotato dall'assenza della corona perimetrale di foglie¹¹.

¹⁰ Erroneamente letto come *Auteris* in Cordiano *et al.* 2011, 104 ss. Sulle produzioni vinicole e le *figlinae* dei *Sexti* in Etruria, per tutti Manacorda 1981, 3-54, nonché per altri esempi (da Luni e dall'agro cerite) di loro bolli su *lateres* Papi 2000, 33, n. 272, ed Enei 2001, 139 (sito 142).

¹¹ Il fatto che il sito della villa di Crocicchie sia stato sottoposto ad uno scavo non stratigrafico, per giunta rimasto inedito (salvo la notizia riportata in Dolci *et al.* 2008, 99-100), non consente di recuperare dati fondamentali circa l'impiego dei *lateres* bollati all'interno delle murature (il solo caso in tal senso accertato è quello del bollo nr. 10: cf. Cordiano *et al.* 2011, 116), che risultano esser state talune anche in laterizio (sull'impiego dell'opera mista in questo sito vedi oltre nel testo).

In generale, tutti i bolli si addensano cronologicamente intorno al I sec. d.C., tenendo comunque presente che, rispetto agli esemplari di I d.C., quelli del pieno II d.C. sono anch'essi numericamente abbastanza ben attestati (e decisamente meno sporadici di quanto non si potesse ritenere nel 2011)¹².

La maggior parte è di provenienza e produzione urbana¹³ e tra questi vari sono gli esemplari prodotti in proprietà imperiale (Fig. 2; cf. schede nrr. 36, 46, 47, 48, 49 e già 27, *figlinae* di Antonino Pio a *Portus Licini* lungo il Tevere¹⁴; 38 e già 28, *figlinae Oceanae*, e 33 e già 24, *figlinae Tonneianae Viccianae*); allo stato attuale è difficile ascrivere a tale categoria (bolli urbani) anche l'inedito (in cartiglio rettangolare) *Diogenes Dolabel(l)ae* documentato già dal 2011 (nr. 23) a Riserva di Valle Facciano (sito 85 S) ed ora anche (finalmente ricostruibile per intero: nr. 32 e Tav. 3) alle non lontane Mura di S. Andrea (sito 6-9 S)¹⁵, mentre tra tali materiali di produzione urbana (ma non imperiale) sono da collocare anche quelli, editi precedentemente, delle *figlinae Hostilianae* (nrr. 21 e 26), quelli, anch'essi dal cartiglio rettangolare (e bollo sia su una che su due righe: nrr. 5, 10, 25, 35 e 44), *C(ai) Heri Secundioni(s)* (Tav. 5) ed ora quello, di forma simile (nr. 52), prodotto dalle *figlinae Naevianae* (Tav. 11).

Invece, per quanto riguarda i restanti esemplari, tra i *lateres* bollati di probabile produzione locale sono a questo punto da annoverare non tanto il bollo rettangolare (nr. 4) dell'*officinator Eros* (attivo all'interno di una *figlina Rutiliana*)¹⁶, che rinvia, così come il nr. 3 ([*Pob*]lici / [*Feli*

¹² Non soltanto il bollo delle *figlinae Oceanae* della scheda nr. 28 (dal sito 307 S, località Campo Albino) è da ascrivere con certezza ad un periodo più tardo, cioè il pieno II sec. d.C., poiché alle stesse *figlinae* è da ricondurre ora anche il nr. 38 (dal sito 85 S, loc. Riserva di Valle Facciano), così come alle *figlinae* di Antonino Pio a *Portus Licini* i nrr. 27, 36, 46, 47, 48, 49; la resa grafica del bollo nr. 40, prodotto dai *Luxilii*, rinvia invece ad epoca precedente (tardo-repubblicana?) rispetto a quella degli esemplari *Cn(aei) Luxil(ii) / Primigeni* (nrr. 34 e 45) uguali a CIL XI 6689, 145.

¹³ Cf. schede nrr. 5, 10, 21, 24, 25, 26, 27, 28, 33, 35, 37, 38, 46, 47, 48, 49.

¹⁴ Nel tratto propriamente a N dell'Urbe: così Steinby 1982, *passim*.

¹⁵ Sulla presenza in zona di *figlinae* dei *Corneli*, Boanelli 1998, 126, si spinge a ipotizzare nell'agro veiente (presso Monte Aguzzo) una fornace di tegole bollate C. *Cornelius / Natalis* (CIL XV 950), mentre tra le proprietà sabatine dei *Corneli* è da annoverare secondo il Vighi (1940, 418, alla luce di un'iscrizione su architrave marmorea) la scenografica villa ad esedra dell'Acqua Claudia a S di Anguillara.

¹⁶ In particolare dalla zona delle antiche *Fregenae-Alsium* (CIL XV 2193, 1-2-3; alla stessa *figlina* – ma non al medesimo *officinator* – sono da riferire ora anche i 3 bolli editi in Enei 2001, 70-71, in merito ai quali cf. anche Stanco 2006, 294-295, nr. 96.1), a conferma della presenza di *praedia* rutiliane all'interno della zona cerite dalla costa fino alla sponda meridionale del lago sabatino, ov'è anche documentata poco dopo la metà del I sec. d.C. l'appartenenza della villa di *Angularium* ad una *Rutilia Polla*: su quest'ultima si veda ora nello specifico Cordiano 2011a, 81-89.

c/īs)¹⁷, a similari materiali provenienti dalla porzione marittima del comprensorio cerite, quanto piuttosto sia (forse) quelli circolari, sopra menzionati, dell'*offinator Anteros* (altrove apparentemente non attestati), sia quelli rettangolari *Cn(aei) Luxil(ii) / Primigeni* (nrr. 34 e 45; *Tavv.* 4 e 8) stampigliati fin da età tardo-repubblicana dai *Luxilii* (cf. nr. 40), la cui distribuzione (*Fig. 3*) copre ad oggi esclusivamente la fascia compresa tra la zona ad O di Bracciano¹⁸ e l'Anguillarese, lungo di fatto quella via Clodia della quale proprio un *Luxilius* (*CIL* XI 6338 = *ILS* 1187 = *Pisaurum* 49) prima della metà del III sec. d.C.¹⁹ risulta esser stato *curator*²⁰.

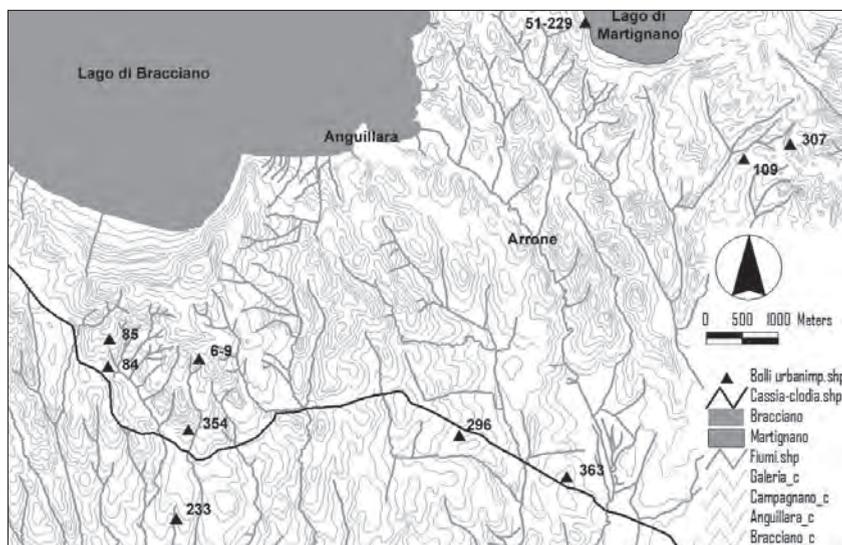


Figura 2. – Distribuzione dei *lateres* con bolli di produzione urbana ed imperiale (elaboraz. grafica da GIS: G. Cordiano).

¹⁷ È possibile individuarne il testo completo, ed integrare così quanto scritto nella relativa scheda in Cordiano *et al.* 2011, 109 e tav. 43, sulla base degli affini esemplari rinvenuti lungo la costa ceretana a Palo (*CIL* XI 6689, 186 = XV 2186), a loc. Statua al XXIII miglio dell'Aurelia (Enei 2001, 71 e 154 – sito nr. 157 – e tav. 32,6) ed ora, poco a N di quest'ultima, a Castel Campanile tra i «mattoni di età romana riusati nelle strutture medievali» (Enei 2012, 44 e fig. 3).

¹⁸ Cf. l'esemplare edito in *CIL* XI 6689, 145 e rinvenuto a O di Canale Monterano e Bracciano a fine '800 (ai Pratilunghi di Canale), in merito al quale Gasperini 1999, 27 e 113-114, e quello dal territorio di Tolfa (*NSA* 1919, 92).

¹⁹ Per la datazione fondamentale la menzione della *legio X Gemina* Gordiana (Eck 1979, 82, 184, 204 e 239; *PIR* E 452).

²⁰ *C(aio) Luxilio C(ai) f(ilio) Pompt(ina) Sabino Egnatio Proculo c(larissimo) v(iro) ... cur(atori) viar(um) et praef(ecto) aliment(orum) Clodiae et coherent(tium) ...*

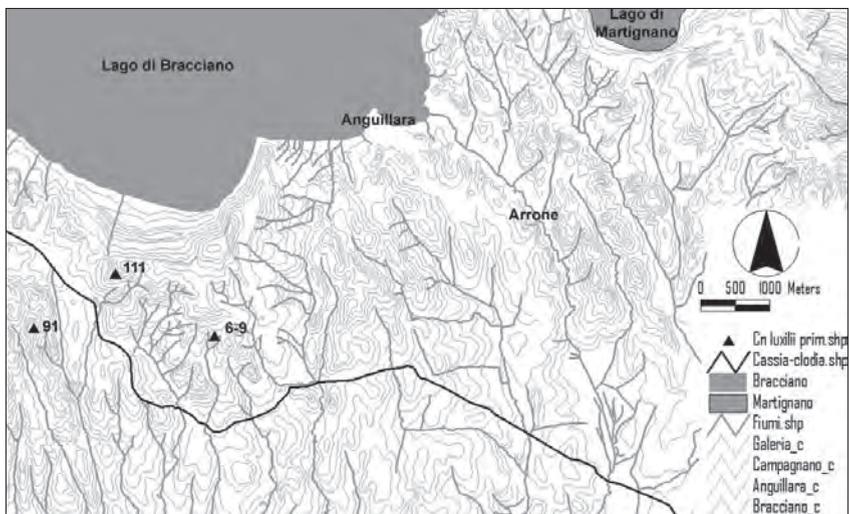


Figura 3. – Distribuzione dei (nuovi) *lateres* con il bollo *Cn(aei) Luxil(ii) / Primigeni e Lu(xilii)* (elaboraz. grafica da GIS: G. Cordiano).

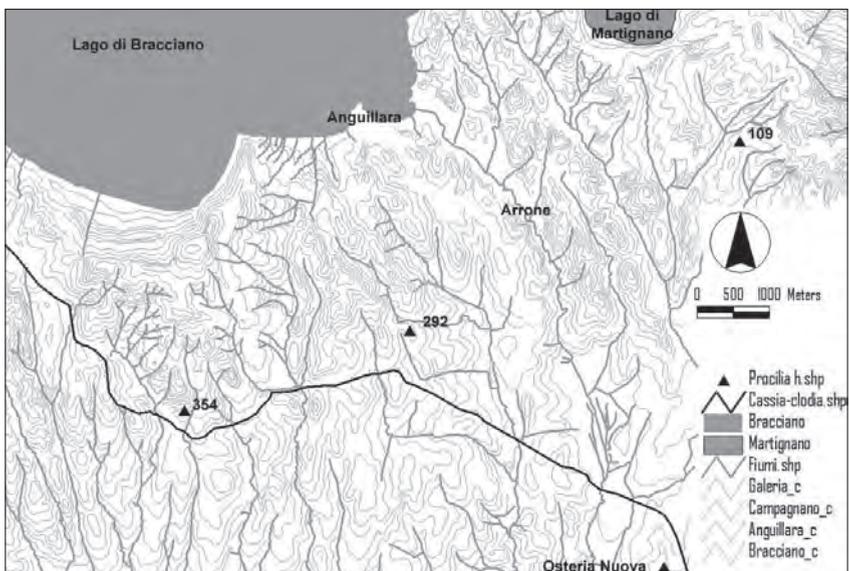


Figura 4. – Distribuzione dei *lateres* con il bollo *Proclia Hermione* (elaboraz. grafica – del 2012 – da GIS: G. Cordiano).

Di provenienza e produzione locali sono possibilmente anche quei *lateres* bollati (*in planta pedis*) *Proclia Hermione* ormai documentati (Fig. 4) non più solamente dall'esemplare rinvenuto negli anni '50 dai ricognitori della Scuola Britannica di Roma (nell'ambito del *South Etruria Survey Project* avviato dal Ward-Perkins presso Osteria Nuova lungo la Clodia²¹, ma significativamente, lungo il medesimo asse poco a NO (proprio nella zona attraversata dal tratto di questa via compreso tra la Cassia e Bracciano) a loc. La Sugara (sito 292 S) e Crocicchie (sito 354 S), oltre che più a N lungo i rilievi meridionali del bacino del Lago di Martignano (UT 185 SS = sito 109 S; Tavv. 7 e 10)²².

L'impiego in campo edile di *lateres* bollati, verosimilmente per la copertura dei tetti e come materiale da costruzione, interessa in tutti i casi *villae* caratterizzate dalla presenza quasi costante di una *pars urbana*, spesso indiziata, oltre che dall'estensione²³, dalla presenza di marmi²⁴ (ma non mancano anche frammenti d'intonaci dipinti, di stucchi e di lastre fittili di rivestimento). Tutte queste dimore si affacciavano o per lo meno risultavano in stretto collegamento con la via Clodia²⁵ (Fig. 6), salvo quella (UT 98 SS = sito 51-229 S) lungo la sponda occidentale del Lago di Martignano²⁶ e quelle di Campo Albino (sito 307 S) e di Valle Corazza (UT 185 SS = sito 109 S) site sui rilievi ad E della valle di Baccano dove transitava la via Cassia²⁷. In effetti i *lateres* di provenienza urbana verosimilmente pervenivano in zona a carattere continuativo via terra usufruendo dei due principali assi viari basolati (la Clodia e la Cassia) ancora nel II sec. d.C.

²¹ Ward-Perkins 1955, 71, nr. 6, pl. XX d (per l'esattezza dal km 6,3 della S.P. Braccianese). In bozze mi viene segnalato il rinvenimento nel 2013 di un ulteriore esemplare nei pressi della citata villa dell'Acqua Claudia (sulla quale *supra*, n. 15).

²² Complessivamente risulterebbero quindi poco meno della metà quelli di produzione e diffusione locale, ma il dato è distorto dai rinvenimenti effettuati durante lo scavo condotto a Crocicchie che portarono alla luce ben 11 C. *Sexti N Anteros*.

²³ La *pars urbana* è indiziata pure per i siti 233 S e 363 S (per lo meno dalle probabili non ridotte dimensioni del sito), oltre che ora per 6-9, 84, 85, 91, 94 e 296 S, ma non per la 292 S.

²⁴ Per i siti 85 S, 307 S, 354 S ed ora UT 97 SS (= 111 S), 98 SS (= 51-229 S), 124 SS (= 496 S), 6-9 S, 84 S, 91 S, 94 S e 296 S.

²⁵ Da un apposito diverticolo della Clodia, individuato da Hemphill 1975, 151 e fig. 7, era servita la villa 111 S (= UT 97 SS), così come nelle adiacenze anche 84 S (*ibid.*); cf. di seguito Fig. 5 rispettivamente nrr. 98 e 96.

²⁶ Collegata a N da un apposito diverticolo basolato (UT 5 SS: cf. tav. 1b in *Sabatia Stagna* 2007) alla via selciata proveniente dalla Cassia e diretta alle sponde settentrionali del Lago di Bracciano (UT 24, 86, 132 SS). Si tratta di una dimora (UT 98 SS) realizzata, verosimilmente poco tempo dopo la discesa del livello delle acque del *lacus Alsietinus* di quasi 30 m, nella seconda metà del I sec. d.C., secondo quanto già sostenuto in Cordiano 2007c, 83-89, e *Atlante dei siti* 2007, 209-211, ed ora cronologicamente confermato dal bollo nr. 36.

²⁷ Bibliografia su questo e sull'altro asse viario romano che attraversava l'Etruria meridionale centrale ad es. in Mosca 2002 e Carandini *et al.* 2002, 132 ss.

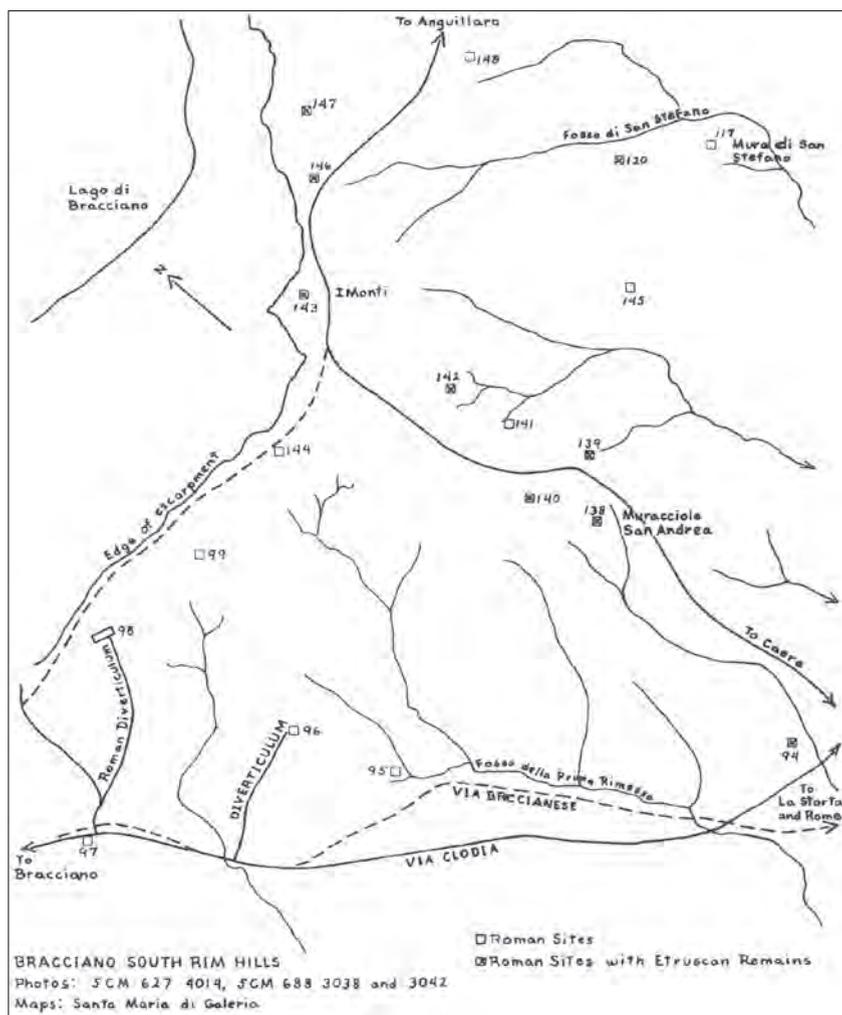


Figura 5. – I siti 111 (= 97 in Cordiano *et al.* 2007), 84, 85, 354 e 6-9 Spinosa (= 98, 96, 95, 94 e 138 Hemphill) a S di Anguillara (da Hemphill 1975, fig. 7).



Figura 6. – Tratto superstite della via Clodia (presso i «Due Pini») poco a SE del sito 296 S (da Virgili 1994, fig. 3).

Nel caso della dimora di Crocicchie (sito 354 S), la presenza di murature in opera reticolata con ammorsature in tufelli ma anche in opera mista, all'interno della porzione centrale del fabbricato di tipo residenziale²⁸, testimonia più fasi edili, alle quali però è difficile connettere, ricontestualizzandoli, i numerosi *lateres* bollati qui rinvenuti, e cioè anche solo quelli editi nel 2011; il sito in questione costituisce comunque un chiaro esempio di un'attività edile proseguita in campo privato (non solo quindi per costruire intorno al 109 l'*aqua Traiana*)²⁹ anche nel II sec. d.C.³⁰. Il tutto dopo che

²⁸ Cf. *Sabatia Stagna* 2011, tav. 41.

²⁹ Sulla quale e sui cui resti lungo le sponde in area sabatina, ora Accardo - Cordiano 2007, 98-100 (e relative schede UT), e Quilici 2010.

³⁰ Nei primissimi anni del III sec. si colloca d'altronde, stando al bollo prodotto dalle *figlinae Vocconianae* CIL XV 687 (cf. Van Der Noort 1994, 230), la costruzione dell'edificio centrale a più piani delle Mura di S. Stefano (UT 141 SS; cf. Cordiano 2007b, 116-121,

tra l'altro alla fine del secolo precedente addirittura un imperatore, e cioè Domiziano, per farsi erigere una sontuosa dimora articolata in più corpi di fabbrica³¹ alle *aquae Apollinares* presso l'odierna Vicarello, aveva fatto pervenire i *lateres* (come attestano i relativi bolli)³² in prevalenza³³ dalle fornaci *gentis Domitiae* attive all'epoca³⁴ in varie parti dell'Etruria meridionale³⁵.

La quantità di dati documentari che sarebbero disponibili, e non solo sulle quindici *villae* che hanno restituito *lateres* bollati, a seguito dello studio dei materiali mobili raccolti negli anni passati dall'Associazione La Spinosa, induce a sperare che la sua «erede», cioè l'attuale Associazione Antica Clodia, possa esser messa in grado, non più solo occasionalmente, di ultimare l'inventariazione e schedatura di tutti i reperti raccolti nei centinaia di siti individuati nelle campagne sabatine a cavallo degli anni '90, presenti nel magazzino d'Anguillara gestito dalla competente Soprintendenza, magari anche affiancando e adiuvando i componenti dell'Associazione intenti a proseguire tale preziosissimo lavoro.

[G.C.]

e relativa UT nel dvd di *Sabatia Stagna* 2011) con paramenti in laterizio facciavista da accostare a vari simili esempi urbani di età antonina.

³¹ Sulla quale Colini 1967-1968; Colini 1979; ora Accardo - Cordiano 2007, 104 ss., e Cordiano 2011b, 19-79.

³² CIL XV 999g (*Fortunati Domitior.*), 1000a (*Primigeni. duo. / Domitior. ser. f.*), 1096g (*Cn. Domiti. / Evaristi*) e 1253a (*L. Lurius Proculus fec.*).

³³ Pare poco probabile che da, peraltro ancora ignote, *figlinae* dell'agro sustrino nord-occidentale, ipotizzate da Del Lungo 2006, 45, possa invece provenire il laterizio recante il bollo *C. Vibi Donati / Felix ser. f.* (CIL XV 1505, 3), vista la provenienza urbana degli altri due esemplari noti (CIL XV 1505, 1-2).

³⁴ Proprio i nomi di tutti gli *officinatores* e proprietari di *figlinae* citati in n. 28 ricorrono negli affini cartigli dei *lateres* prodotti appunto a Mugnano presso Bomarzo in età tardo-domiziana: in merito ora, con ampia bibliografia precedente, Gasperoni 2003, 45 ss., 180 e 206-207, il quale tra l'altro ricostruisce il *cursus honorum* dei due fratelli che rivestirono il consolato e furono governatori della provincia d'Africa in epoca essenzialmente domiziana (sui quali si veda la nota seguente; cf. anche Filippi - Stanco 2005, 172 ss.).

³⁵ Ben documentate ad es. in area cimina settentrionale presso l'odierna Mugnano lungo il Tevere e di proprietà dei fratelli *Cn. Domitius Lucanus* e *Cn. Domitius Tullus* (bibliografia alla nota precedente). Sulle probabili fornaci di *lateres gentis Domitiae* da ritenere contemporaneamente attive anche tra *Castrum Novum* e *Thermae Taurinae*, Papi 2000, 85, n. 297, mentre la presenza di loro fornaci fors'anche in zona sabatina, e cioè in agro sustrino, potrebbe essere indiziata dai *praedia* appartenenti secondo Papi 2000, 83 ss. (così ora anche Del Lungo 2006, 37-38) a *Cn. Domitius Afer* (cf. CIL XI 3245 = ILS 3068 e le considerazioni del Papi – *ibid.* con bibliografia precedente – sulla dedica sustrina a Giove da parte di un suo liberto), padre proprio dei due su citati senatori vissuti in età flavia (sui quali PIR D 126; Burnard 1975, 716 ss.; tracce di fornaci – di tegole quanto meno – nei pressi di un *praedium domitianum* in agro sustrino ca. 2 km a NO di Bassano segnala ora Del Lungo 2006, 59-60). È noto d'altronde il fatto che «l'edilizia pubblica e privata di Domiziano usa quasi esclusivamente laterizi provenienti dalle *figlinae Marcianae* [...] e dalle *figlinae dei Domitii*»: così Steinby 1982, 235.

2. LE SCHEDE DEI NUOVI BOLLI SU «LATERES»

NR. BOLLO: 30

Cart.: rettangolare
Lungh. (conserv.): 8 cm. Largh.: 3 cm
Lettere: R(ilevate)
Riga 1: alt. (min.): 1,4 cm
Alt. (max.): 1,5 cm
Direzione: P
Andamento: R
Lettura:] D I L I S M? [
Interpretazione:] D I L I S M? [
Datazione: ?
Commenti:
Punzone:

NOMI ASSOCIATI:

Praenomen	Gentilicium	Cognomen	Categoria
?			?

MOTIVI ASSOCIATI:

Nr.
Ess.
Nome

NR. OGGETTO: 30

Classe: Later
Tipo: tegola?
Lungh. (conserv.): 13,2 cm. Largh. (conserv.): 7,9 cm
Spessore: 3 cm
Produzione: ?
Luogo di rinvenimento: loc. Mura di S. Andrea.
Regione: Lazio. Comune: Anguillara Sabazia.
Ut: 6-9 S
Contesto: ricognizione

Luogo di conservazione
Regione: Lazio. Comune: Anguillara Sabazia. Località: Via S. Francesco.
Collezione: Associaz. Arch. La Spinosa. Nr. di inv.: assente.

Giugno 2012 - Alessandra Lazzetti

NR. BOLLO: 31 (*Tav. 2*)

Cart: rettangolare
Lungh. (conserv.): 7 cm. Largh.: 3 cm
Lettere: R(ilevate)

Riga 1: alt. (min.): 1,6 cm

Alt. (max.): 1,8 cm

Direzione: P

Andamento: R

Lettura: P S C A N [

Interpretazione: P(ubli) S C A N [- - -]

Datazione: ?

Commenti: segno d'interpunzione triangolare dopo P. L'ultima lettera prima della lacuna, di difficile lettura, è conservata per il solo tratto verticale iniziale.

Punzone:

NOMI ASSOCIATI:

Praenomen	Gentilicium	Cognomen	Categoria
<i>Publius</i>	?	?	?

MOTIVI ASSOCIATI:

Nr.

Ess.

Nome

NR. OGGETTO: 31

Classe: Later

Tipo: tegola?

Lungh. (conserv.): 12,9 cm. Largh. (conserv.): 8,6 cm

Spessore: 2 cm

Produzione: urbana

Luogo di rinvenimento: loc. Mura di S. Andrea.

Regione: Lazio. Comune: Anguillara Sabazia.

Ut: 6-9 S

Contesto: ricognizione

Luogo di conservazione:

Regione: Lazio. Comune: Anguillara Sabazia. Località: Via S. Francesco.

Collezione: Associaz. Arch. La Spinosa. Nr. di inv.: assente.

Giugno 2012 - Alessandra Lazzeretti

NR. BOLLO: 32 (*Tav. 3*)

Cart: rettangolare

Lungh. (conserv.): 9 cm. Largh.: 3 cm

Lettere: R(ilevate)

Riga 1: alt. (min.): 1 cm

Alt. (max.): 1,2 cm

Direzione: P

Andamento: R

Lettura:] G E N E S D O L A B E L A E

Interpretazione: [D I O] G E N E S D O L A B E L (L) A E

Datazione: I d.C.?

Commenti: per l'integrazione iniziale, cf. in Cordiano *et al.* 2011, 129 (e tav. 50), dalla non lontana loc. Riserva di Valle Facciano (sito 85 S). Sulle *figlinae* e le proprietà dei *Corneli* in zona, *supra*, n. 14.

Punzone: non è lo stesso del bollo edito nel 2011.

NOMI ASSOCIATI:

Praenomen	Gentilicium	Cognomen	Categoria
D I O G E N E S			<i>offinator</i>
?	CORNELIUS	DOLABEL(L)A	Proprietario della <i>figlina</i>

MOTIVI ASSOCIATI:

Nr.

Ess.

Nome

NR. OGGETTO: 32

Classe: Later

Tipo: tegola?

Lungh. (conserv.): 13,7 cm. Largh. (conserv.): 8 cm

Spessore: 2,9 cm

Produzione: ?

Luogo di rinvenimento: loc. Mura S. Andrea.

Regione: Lazio. Comune: Anguillara Sabazia.

Ut: 6-9 S

Contesto: ricognizione

Luogo di conservazione:

Regione: Lazio. Comune: Anguillara Sabazia. Località: Via S. Francesco.

Collezione: Associaz. Arch. La Spinosa. Nr. di inv.: assente.

Giugno 2012 - Giuseppe Cordiano

NR. BOLLO: 33

Cf. *CIL* XV 662, 1-5

Cart: semicircolare?

Diam.: 10,5 cm

Lettere: R(ilevate)

Riga 1: alt. (min.): 1 cm

Alt. (max.): 1,5 cm

Direzione: P

Andamento: C

Lettura:] C I A N A T O N N E I A N [

Riga 2: alt. (min.): 0,7 cm

Alt. (max.): 1 cm

Direzione: P

Andamento: R

Lettura:] N Y S I V S F

Interpretazione: [V I C] C I A N A T O N N E I A N [A] / [D I O] N Y S I V S F (citt)

Datazione: metà circa I d.C.

Commenti: cf. anche nr. 24 (dalla non lontana loc. Riserva di Valle Facciano – sito 85 S –) in *Sabatia Stagna* 2011, tav. 51. Nella r. 2, segno d'interpunzione triangolare e tracce di linee guida.

Punzone: non è lo stesso del bollo edito nel 2011.

NOMI ASSOCIATI:

TONNEIANAE VICCIANAE

Dionysius

Categoria

figlinae

offinator

MOTIVI ASSOCIATI:

Nr.

Ess.

Nome

NR. OGGETTO: 33

Classe: Later

Tipo: tegola?

Lungh. (conserv.): 14,8 cm. Largh. (conserv.): 8,5 cm

Spessore: 3 cm

Produzione: urbana

Luogo di rinvenimento: loc. Mura S. Andrea.

Regione: Lazio. Comune: Anguillara Sabazia.

Ut: 6-9 S

Contesto: ricognizione

Luogo di conservazione:

Regione: Lazio. Comune: Anguillara Sabazia. Località: Via S. Francesco.

Collezione: Associaz. Arch. La Spinosa. Nr. di inv.: assente.

Giugno 2012 - Stefania Russo

NR. BOLLO: 34 (*Tav. 4*)

Cf. *CIL* XI 6689, 145 (dai Pratilunghi di Canale Monterano)

Cart: rettangolare

Lungh. (conserv.): 10,5 cm. Largh.: 3,5 cm

Lettere: R(ilevate)

Riga 1: alt. (min.): 1,2 cm

Alt. (max.): 1,4 cm

Direzione: P

Andamento: R

Lettura: C N L V X I

Riga 2: alt. (min.): 1,1 cm

Alt. (max.): 1,3 cm

Direzione: P

Andamento: R

Lettura: P R I M I G E N I

Interpretazione: C N(aei) L V X [I L(i i)] / P R I M I G E N I

Datazione: ?

Commenti: per un altro esemplare, cf. oltre scheda nr. 45.

Il Bormann in *CIL* XI 6689, 145 riporta la lettura del Barnabei (*NSA* 1888, 727: CN LVXV[RI ?] / PRIMIG[ENI]) il quale, pur integrando correttamente la lacuna di r. 2, alla r. 1 interpretò, sulla base del calco effettuato dal barone Klitsche de la Grange, erroneamente come V, in legatura alla X, un presunto tratto obliquo (dove la poco credibile lettura LVXV[ri]: così già Gasperini 1999, 27). Un altro esemplare, dal territorio di Tolfa, è stato invece edito (*NSA* 1919, 92) come CN LUXSI <sic> / PRIMIGENI.

Punzone: non è lo stesso della nr. 45 (tanto meno della nr. 40).

NOMI ASSOCIATI:

Praenomen	Gentilicium	Cognomen	Categoria
CNAEUS	LUXILIUS	PRIMIGENIUS	?

NR. OGGETTO: 34

Classe: Later

Tipo: tegola

Lungh. (conserv.): 18,4 cm. Largh. (conserv.): 14,7 cm

Spessore: 3,5 cm

Produzione: agro cerite?

Luogo di rinvenimento: loc. Mura S. Andrea.

Regione: Lazio. Comune: Anguillara Sabazia.

Ut: 6-9 S

Contesto: ricognizione

Luogo di conservazione:

Regione: Lazio. Comune: Anguillara Sabazia. Località: Via S. Francesco.

Collezione: Associaz. Arch. La Spinosa. Nr. di inv.: assente.

Giugno 2012 - Giuseppe Cordiano

NR. BOLLO: 35 (*Tav. 5*)

Cf. *CIL* XV 1183, 2 (anch'esso su un'unica r.)

Cart: rettangolare

Lungh.: 9 cm. Largh. : 3 cm

Lettere: R(ilevate)

Riga 1: alt. (min.): 2,5 cm

Alt. (max.): 3 cm

Direzione: P

Andamento: R

Lettura: C H E R I S E [

Interpretazione: C(ai) H E R I S E [C V N D I O N I (s)]

Datazione: I d.C.

Commenti: segno d'interpunzione di forma triangolare tra C ed HERI.

Punzone: non è lo stesso dei nrr. 43 e 44.

NOMI ASSOCIATI:

Praenomen	Gentilicium	Cognomen	Categoria
C A I U S	H E R I U S	S E C U N D I O	<i>officinator?</i>

NR. OGGETTO: 35

Classe: Later

Tipo: tegola

Lungh. (conserv.): 14 cm. Largh. (conserv.): 18 cm

Spessore: 3 cm

Produzione: urbana

Luogo di rinvenimento: loc. Longarina di Malveto

Regione: Lazio. Comune: Anguillara Sabazia.

Ut: 51-229 S (= 98 SS)

Contesto: ricognizione

Luogo di conservazione:

Regione: Lazio. Comune: Anguillara Sabazia. Località: Via S. Francesco.

Collezione: Associaz. Arch. La Spinosa. Nr. di inv.: assente.

Giugno 2012 - Giuseppe Cordiano

NR. BOLLO: 36

Cart: circolare

Diam.: 9 cm

Diam. (orb.): 3 cm

Lettere: R(ilevate)

Riga 1: alt. (min.): 1,2 cm

Alt. (max.): 1,3 cm

Direzione: P

Andamento: C

Lettura: A V G L I [

Riga 2: alt. (min.): 0,9 cm

Alt. (max.): 1 cm

Direzione: P

Andamento: C

Lettura: O P V S D O [

Interpretazione: A V G (usti?) L I [- - -] / O P V S D O [L (I A R E) - - -]

Datazione: ?

Commenti: tracce di linee guida su entrambe le rr.

Punzone:

NOMI ASSOCIATI:

Praenomen	Gentilicium	Cognomen	Categoria
?			?

NR. OGGETTO: 36

Classe: Later

Tipo: tegola?

Lungh. (conserv.): 20,7 cm. Largh. (conserv.): 12 cm

Spessore: 3,5 cm

Produzione: urbana

Luogo di rinvenimento: loc. Riserva di Valle Facciano

Regione: Lazio. Comune: Anguillara Sabazia

Ut: 84 S

Contesto: ricognizione

Luogo di conservazione:

Regione: Lazio. Comune: Anguillara Sabazia. Località: Via S. Francesco.

Collezione: Associaz. Arch. La Spinosa. Nr. di inv.: assente.

Giugno 2012 - Alessandra Lazzeretti

NR. BOLLO: 37

Cart: circolare

Diam. (conserv.): ?

Lettere: R(ilevate)

Riga 1: alt. (min.): 1,1 cm

Alt. (max.): 1,2 cm

Direzione: P

Andamento: C

Lettura:]? N ?[

Riga 2: alt. (min.): 1 cm

Alt. (max.): 1,1 cm

Direzione: P

Andamento: C

Lettura:]L E X F I[

Interpretazione:]? N ? [/ O P(u s) D O]L(iare) E X F I [G(linis)

Datazione: ?

Commenti: tracce di linee guida su entrambe le rr.

Punzone:

NOMI ASSOCIATI:

Praenomen	Gentilicium	Cognomen	Categoria
?			?

NR. OGGETTO: 37

Classe: Later

Tipo: tegola?

Lungh. (conserv.): 9 cm. Largh. (conserv.): 13 cm
Produzione: urbana
Luogo di rinvenimento: loc. Riserva di Valle Facciano.
Regione: Lazio. Comune: Anguillara Sabazia.
Ut: 85 S
Contesto: ricognizione

Luogo di conservazione:
Regione: Lazio. Comune: Anguillara Sabazia. Località: Via S. Francesco.
Collezione: Associaz. Arch. La Spinosa. Nr. di inv.: assente.

Giugno 2012 - Alessandra Lazzeretti

NR. BOLLO: 38

Cart: semilunato
Diam. (conserv.): 7 cm
Lettere: R(ilevate)
Riga 1: alt. (min.): 1,1 cm
Alt. (max.): 1,3 cm
Direzione: P
Andamento: C
Lettura:] I N [.] E X F I G L ? [
Riga 2: alt. (min.): 0,9 cm
Alt. (max.): 1,1 cm
Direzione: P
Andamento: C
Lettura:] O C E X [
Interpretazione:] I N [.] E X F I G L ? [/] O C () E X [
Datazione: ?
Commenti: signum con figura umana

NOMI ASSOCIATI:

Praenomen	Gentilicium	Cognomen	Categoria
?			?

MOTIVI ASSOCIATI:

Nr. 1
Ess. 1
Nome: figura

NR. OGGETTO: 38

Classe: Later
Tipo: tegola?
Lungh. (conserv.): 14,5 cm. Largh. (conserv.): 10,5 cm
Spessore: 4,5 cm
Produzione: urbana
Luogo di rinvenimento: loc. Riserva di Valle Facciano.

Regione: Lazio. Comune: Anguillara Sabazia.

Ut: 85 S

Contesto: ricognizione

Luogo di conservazione:

Regione: Lazio. Comune: Anguillara Sabazia. Località: Via S. Francesco.

Collezione: Associaz. Arch. La Spinosa. Nr. di inv.: assente.

Giugno 2012 - Alessandra Lazzeretti

NR. BOLLO: 39 (Tav. 6)

Cart: circolare

Diam.: 7,5 cm

Lettere: R(ilevate)

Riga 1: alt. (min.): 1,1 cm

Alt. (max.): 1,2 cm

Direzione: P

Andamento: C

Lettura:] N T E R O S [

Interpretazione: A] N T E R O S [

Datazione: ?

Commenti: da cf. con il testo dei bolli su *lateres* dalla villa di loc. Crocicchie (354 S) editi in Cordiano *et al.* 2011, 107 ss. (nrr. 1-2, 6-8, 11-15, 19, e qui Tav. 1), ove come proprietario delle *figlinae* compare un *Sextius* (*Cai Sexti N Auteros* – quest'ultimo da correggere in *Anteros* –).

Punzone:

NOMI ASSOCIATI:

Praenomen

Gentilicium

Cognomen

Categoria

ANTEROS

officinator

MOTIVI ASSOCIATI:

Nr. 1

Ess. 1

Nome: spiga

NR. OGGETTO: 39

Classe: Later

Tipo: tegola?

Lungh. (conserv.): 8 cm. Largh. (conserv.): 6 cm

Produzione: ?

Luogo di rinvenimento: loc. Monte Cannone.

Regione: Lazio. Comune: Bracciano.

Ut: 91 S

Contesto: ricognizione

Luogo di conservazione:

Regione: Lazio. Comune: Anguillara Sabazia. Località: Via S. Francesco.

Collezione: Associaz. Arch. La Spinosa. Nr. di inv.: assente.

Giugno 2012 - Alessandra Lazzeretti - Giuseppe Cordiano

NR. BOLLO: 40

Cart: rettangolare

Lungh. (conserv.): 7 cm. Largh. (conserv.): 5 cm

Lettere: R(ilevate)

Riga 1: alt. (min.): 1,4 cm?

Alt. (max.): 1,4 cm?

Direzione: P

Andamento: R

Lettura:] X I L I I

Interpretazione: L V] X I L I I

Datazione: ?

Commenti: per un altro tipo di bollo su *lateres* documentato in zona e recante *Luxili*, cf. *CIL* XI 6689, 145, Gasperini 1999, 27, *NSA* 1919, 92, e qui le nrr. 34 e 45 – *Cn(aei) Luxil(ii) / Primigeni* –. La resa paleografica sembra però rinviare ad epoca precedente (tardo-repubblicana?) rispetto a questi esempi.

NOMI ASSOCIATI:

Praenomen	Gentilicium	Cognomen	Categoria
	<i>Luxilius</i>		?

MOTIVI ASSOCIATI:

Nr.

Ess.

Nome

NR. OGGETTO: 40

Classe: Later

Tipo: tegola?

Lungh. (conserv.): 13 cm. Largh. (conserv.): 11 cm

Produzione: agro cerite?

Luogo di rinvenimento: loc. Monte Cannone.

Regione: Lazio. Comune: Bracciano.

Ut: 91 S

Contesto: ricognizione

Luogo di conservazione:

Regione: Lazio. Comune: Anguillara Sabazia. Località: Via S. Francesco.

Collezione: Associaz. Arch. La Spinosa. Nr. di inv.: assente.

Giugno 2012 - Giuseppe Cordiano

NR. BOLLO: 41

Cart: rettangolare

Lungh. (conserv.): 3,5 cm. Largh.: 3 cm

Lettere: R(ilevate)

Riga 1: alt. (min.): 0,7 cm

Alt. (max.): 0,8 cm

Direzione: P

Andamento: R

Lettura: L * I[

Riga 2: alt. (min.): 0,5 cm

Alt. (max.): 0,7 cm

Direzione: P

Andamento: R

Lettura: B I[

Interpretazione: L() I[/ B I[

Datazione: ?

Commenti: è una stella a 6 punte il segno d'interpunzione presente a r. 1; una serie di foglie separano orizzontalmente le 2 rr.

NOMI ASSOCIATI:

Praenomen

Gentilicium

Cognomen

Categoria

?

?

MOTIVI ASSOCIATI:

Nr. 1

Ess. 8

Nome: foglie d'ulivo o alloro

NR. OGGETTO: 41

Classe: Later

Tipo: tegola?

Lungh. (conserv.): 28 cm. Largh. (conserv.): 20 cm

Spessore: 5 cm

Produzione: ?

Luogo di rinvenimento: loc. Sorti Lunghi.

Regione: Lazio. Comune: Anguillara Sabazia.

Ut: 94 S

Contesto: ricognizione

Luogo di conservazione:

Regione: Lazio. Comune: Anguillara Sabazia. Località: Via S. Francesco.

Collezione: Associaz. Arch. La Spinosa. Nr. di inv.: assente.

Giugno 2012 - Alessandra Lazzarotti

NR. BOLLO: 42 (Tav. 7)

Cart: planta pedis

Lungh. (conserv.): 3 cm. Largh.: 4,5 cm

Lettere: R(ilevate)

Riga 1: alt. (min.): 0,7 cm

Alt. (max.): 0,8 cm

Direzione: P

Andamento: R

Lettura:] L I A

Riga 2 : alt. (min.): 0,6 cm

Alt. (max.): 0,4 cm

Direzione: P

Andamento: R

Lettura:] O N E

Interpretazione: [P R O C I] L I A / [H E R M I] O N E

Datazione: II metà I a.C. / I d.C.?

Commenti: oltre all'altro esemplare da Osteria Nuova da tempo edito (Ward-Perkins 1955, 71, nr. 6), cf. ora in Cordiano *et al.* 2011, 115 ss., da loc. Crocicchie i nrr. 9, 18, 20, 22 (e tav. 48) e di seguito nr. 51 da loc. La Sugara (anch'essa lungo la via Clodia).

Punzone: differente da quello nr. 51 e dai 4 esemplari editi nel 2011 (ognuno dei quali dal punzone diverso).

NOMI ASSOCIATI:

Praenomen

Gentilicium

Cognomen

Categoria

Proclia

Hermione

officinatrix ?

MOTIVI ASSOCIATI:

Nr.

Ess.

Nome

NR. OGGETTO: 42

Classe: Later

Tipo: tegola?

Lungh. (conserv.): 15,7 cm. Largh. (conserv.): 8,4 cm

Spessore: 3,5 cm

Produzione: agro cerite?

Luogo di rinvenimento: loc. Valle Corazza (c.d. «Monte delle Cavalle»).

Regione: Lazio. Comune: Anguillara Sabazia.

Ut: 109 S (= UT 185 SS)

Contesto: ricognizione

Luogo di conservazione:

Regione: Lazio. Comune: Anguillara Sabazia. Località: Via S. Francesco.

Collezione: Associaz. Arch. La Spinosa. Nr. di inv.: assente.

Giugno 2012 - Elena Insolera

NR. BOLLO: 43

Cf. *CIL* XV 1183, 2 (anch'esso su un'unica r.)

Cart: rettangolare

Lungh. (conserv.): 7 cm. Largh.: 4,5 cm

Lettere: R(ilevate)

Riga 1: alt. (min.): 2,2 cm

Alt. (max.): 2,3 cm

Direzione: P

Andamento: R

Lettura: C HE[

Interpretazione: C(ai) HE [R I S E C V N D I O N I (S)]

Datazione: I d.C.

Commenti:

Punzone: di tipo diverso da quello seguente (nr. 44) e dal nr. 35.

NOMI ASSOCIATI:

Praenomen	Gentilicium	Cognomen	Categoria
<i>Caius</i>	<i>Herius</i>	<i>Secundio</i>	<i>officinator ?</i>

MOTIVI ASSOCIATI:

Nr.

Ess.

Nome

NR. OGGETTO: 43

Classe: Later

Tipo: tegola

Lungh. (conserv.): 21 cm. Largh. (conserv.): 14,9 cm

Spessore: 3 cm

Produzione: urbana

Luogo di rinvenimento: loc. Valle Corazza (c.d. «Monte delle Cavalle»).

Regione: Lazio. Comune: Anguillara Sabazia.

Ut: 109 S (= UT 185 SS)

Contesto: ricognizione

Luogo di conservazione:

Regione: Lazio. Comune: Anguillara Sabazia. Località: Via S. Francesco.

Collezione: Associaz. Arch. La Spinosa. Nr. di inv.: assente.

Giugno 2012 - Giuseppe Cordiano

NR. BOLLO: 44

Cf. *CIL* XV 1183, 2 (anch'esso su un'unica r.)

Cart: rettangolare

Lungh. (conserv.): 2,5 cm. Largh.: 3,5 cm

Lettere: R(ilevate)

Riga 1: alt. (min.): 2,3 cm

Alt. (max.): 2,3 cm

Direzione: P

Andamento: R

Lettura: C [

Interpretazione: C [HERISECVNDIONI(S)]

Datazione: I d.C.

Commenti: triangolo come segno d'interpunzione prima della lacuna.

Punzone: differente da quello precedente e dal nr. 35.

NOMI ASSOCIATI:

Praenomen	Gentilicium	Cognomen	Categoria
<i>Caius</i>	<i>Herius</i>	<i>Secundio</i>	<i>officinator?</i>

MOTIVI ASSOCIATI:

Nr.

Ess.

Nome

NR. OGGETTO: 44

Classe: Later

Tipo: tegola

Lungh. (conserv.): 18 cm. Largh. (conserv.): 19,2 cm

Spessore: 4,5 cm

Produzione: urbana

Luogo di rinvenimento: loc. Valle Corazza (c.d. «Monte delle Cavalle»).

Regione: Lazio. Comune: Anguillara Sabazia.

Ut: 109 S (= UT 185 SS)

Contesto: ricognizione

Luogo di conservazione:

Regione: Lazio. Comune: Anguillara Sabazia. Località: Via S. Francesco.

Collezione: Associaz. Arch. La Spinosa. Nr. di inv.: assente.

Giugno 2012 - Giuseppe Cordiano

NR. BOLLO: 45 (*Tav. 8*)

Cf. *CIL* XI 6689, 145 (dai Pratilunghi di Canale Monteranno)

Cart: rettangolare

Lungh. (conserv.): 6 cm. Largh.: 4,5 cm

Lettere: R(ilevate)

Riga 1: alt. (min.): 1,5 cm

Alt. (max.): 1,7 cm

Direzione: P

Andamento: R

Lettura:] V X I L

Riga 2: alt. (min.): 1,5 cm

Alt. (max.): 1,3 cm

Direzione: P

Andamento: R

Letture:] G E N I

Interpretazione: [C N(aei) L] V X I L(ii) / [P R I M I] G E N I

Datazione: ?

Commenti: per un altro esemplare, cf. nr. 34.

Il Bormann in *CIL* XI 6689, 145, riporta la lettura del Barnabei (*NSA* 1888, 727: CN LVXV[RI ?] / PRIMIG[ENI]) il quale, pur integrando correttamente la lacuna di r. 2, alla r. 1 interpretò, sulla base del calco effettuato dal barone Klitsche de la Grange, erroneamente come V, in legatura alla X, un presunto tratto obliquo (donde la poco credibile lettura LVXV[ri]: così già Gasperini 1999, 27). Un altro esemplare, dal territorio di Tolfa, è stato invece edito (*NSA* 1919, 92) come CN LUXSI <sic> / PRIMIGENI.

Punzone: non è lo stesso impiegato per la nr. 34.

NOMI ASSOCIATI:

Praenomen	Gentilicium	Cognomen	Categoria
<i>Cnaeus</i>	<i>Luxilius</i>	<i>Primigenius</i>	?

MOTIVI ASSOCIATI:

Nr.

Ess.

Nome

NR. OGGETTO: 45

Classe: Later

Tipo: tegola?

Lungh. (conserv.): 14 cm. Largh. (conserv.): 8,2 cm

Spessore: 3,5 cm

Produzione: agro cerite?

Luogo di rinvenimento: Valle Facciano.

Regione: Lazio. Comune: Anguillara Sabazia.

Ut: 111 S (= 97 SS)

Contesto: ricognizione

Luogo di conservazione:

Regione: Lazio. Comune: Anguillara Sabazia. Località: Via S. Francesco.

Collezione: Associaz. Arch. La Spinosa. Nr. di inv.: assente.

Giugno 2012 - Giuseppe Cordiano

NR. BOLLO: 46 (*Tav. 9*)

Cf. *LSO* 1978, 385, 386, 387

Cart: circolare

Diam.: 12 cm

Diam. (orb.): 2,5 cm

Lettere: R(ilevate)

Righe 1-2: alt. (min.): 1 cm

Alt. (max.): 1,3 cm

Direzione: P

Andamento: C

Lettura: O P [- -] N T O /] I C N I N I A [

Interpretazione: O P (us) [D O(liare) E X P R(aedis) M(arci) A V R E L I A] N T
O N I N I A [V G(usti) N(ostri) P O R T(u) L] I C(ini)

Datazione: II d.C.

Commenti: tracce di linee guida in entrambe le rr. Come *signum* si intravede una figura maschile stante; se si trattasse di Mercurio (cf. LSO 1978, 386), il bollo sarebbe attribuibile alla produzione delle *figlinae Publilianae* (cf. commento a LSO 1978, 385 con rimando a Steinby 1974-1975, 38-39, 75, 77-78).

Punzone: parrebbero tutti e 3 differenti i punzoni delle nrr. 46, 48, 49.

NOMI ASSOCIATI:

Praenomen	Gentilicium	Cognomen	Categoria
	<i>Licinius</i>		<i>officinator</i> ?
<i>Marcus</i>	<i>Aurelius</i>	<i>Antoninus</i>	proprietario delle <i>figlinae</i>

MOTIVI ASSOCIATI:

Nr. 1

Ess. 1

Nome: Mercurio?

NR. OGGETTO: 46

Classe: Later

Tipo: tegola?

Lungh. (conserv.): 18,8 cm. Largh. (conserv.): 12

Spessore: 4 cm

Produzione: urbana

Luogo di rinvenimento: loc. Quartaccio.

Regione: Lazio. Comune: Anguillara Sabazia.

Ut: 233 S (cf. Cordiano *et al.* 2011, 137)

Contesto: ricognizione

Luogo di conservazione:

Regione: Lazio. Comune: Anguillara Sabazia. Località: Via S. Francesco.

Collezione: Associaz. Arch. La Spinosa. Nr. di inv.: assente.

Giugno 2012 - Alessandra Lazzeretti

NR. BOLLO: 47

Cart: circolare

Diam. (conserv.): 8 cm

Diam. (orb.): 1,2 cm

Lettere: R(ilevate)
Riga 1: alt. (min.): 1 cm
Alt. (max.): 0,9 cm
Direzione: P
Andamento: C
Lettura: O P D O [
Interpretazione: O P (us) D O [L (iare) - - -]
Datazione: ?
Commenti:
Punzone:

NOMI ASSOCIATI:

Praenomen	Gentilicium	Cognomen	Categoria
?			?

MOTIVI ASSOCIATI:

Nr.
Ess.
Nome

NR. OGGETTO: 47

Classe: Later
Tipo: tegola?
Lung. (conserv.): 24 cm. Largh. (conserv.): 16 cm
Produzione: urbana
Luogo di rinvenimento: loc. Quartaccio.
Regione: Lazio. Comune: Anguillara Sabazia.
Ut: 233 S (cf. Cordiano *et al.* 2011, 137)
Contesto: ricognizione

Luogo di conservazione:

Regione: Lazio. Comune: Anguillara Sabazia. Località: Via S. Francesco.
Collezione: Associaz. Arch. La Spinosa. Nr. di inv.: assente.

Giugno 2012 - Alessandra Lazzeretti

NR. BOLLO: 48

Cf. LSO 1978, 385, 386, 387

Cart: circolare
Diam. (conserv.): 9 cm
Diam. (orb.): 2,5 cm
Lettere: R(ilevate)
Righe 1-2: alt. (min.): 1 cm
Alt. (max.): 1,3 cm
Direzione: P
Andamento: C
Lettura: O P D [- - -] N T O /] ? ? N I ? [

Interpretazione: O P (us) D [O (liare) E X P R(raedis) M(arci) A V R(eli) A] N T O / N? I? N I A? [V G(usti) N(ostri) P O R T(u) L I C(ini)]

Datazione: II d.C.

Commenti: tracce di linee guida alla r. 1. Come *signum* si intravede una figura maschile stante; se si trattasse di Mercurio (cf. LSO 1978, 386), il bollo sarebbe attribuibile alla produzione delle *figlinae Publilianae* (cf. commento a LSO 1978, 385 con rimando a Steinby 1974-1975, 38-39, 75, 77-78).

Punzone: parrebbero tutti e 3 differenti i punzoni delle nrr. 46, 48, 49.

NOMI ASSOCIATI:

Praenomen	Gentilicium	Cognomen	Categoria
	<i>Licinius</i>		<i>officinator</i> ?
<i>Marcus</i>	<i>Aurelius</i>	<i>Antoninus</i>	proprietario della <i>figlina</i>

MOTIVI ASSOCIATI:

Nr. 1

Ess. 1

Nome: Mercurio?

NR. OGGETTO: 48

Classe: Later

Tipo: tegola?

Lungh. (conserv.): 21,2 cm. Largh. (conserv.): 15 cm

Spessore: 4 cm

Produzione: urbana

Luogo di rinvenimento: loc. Quartaccio.

Regione: Lazio. Comune: Anguillara Sabazia.

Ut: 233 S (cf. Cordiano *et al.* 2011, 137)

Contesto: ricognizione

Luogo di conservazione:

Regione: Lazio. Comune: Anguillara Sabazia. Località: Via S. Francesco.

Collezione: Associaz. Arch. La Spinosa. Nr. di inv.: assente.

Giugno 2012 - Alessandra Lazzeretti

NR. BOLLO: 49

Cf. LSO 1978, 385, 386, 387

Cart: circolare

Diam.: 12 cm

Diam. (orb.): 2,5 cm

Lettere: R(ilevate)

Righe 1-2: alt. (min.): 1 cm

Alt. (max.): 1,3 cm

Direzione: P

Andamento: C

Lettura: O P D O [- - -] T O /] L I C N I N I A V [G

Interpretazione: O P (us) D O [L(iare) E X P R(raedis) M(arci) A V R(eli)
A N] T O N I N I A V [G (usti) N(ostri) P O R T(u)] L I C(ini)

Datazione: II d.C.

Commenti: Come *signum* si intravede una figura maschile stante; se si trattasse di Mercurio (cf. LSO 1978, 386), il bollo sarebbe attribuibile alla produzione delle *figlinae Publiliana* (cf. commento a LSO 1978, 385, con rimando a Steinby 1974-1975, 38-39, 75, 77-78).

Punzone: parrebbero tutti e 3 differenti i punzoni delle nrr. 46, 48, 49.

NOMI ASSOCIATI:

Praenomen	Gentilicium	Cognomen	Categoria
	<i>Licinius</i>		<i>officinator</i> ?
<i>Marcus</i>	<i>Aurelius</i>	<i>Antoninus</i>	proprietario della figlina

MOTIVI ASSOCIATI:

Nr. 1

Ess. 1

Nome: Mercurio?

NR. OGGETTO: 49

Classe: Later

Tipo: tegola?

Lungh. (conserv.): 34 cm. Largh. (conserv.): 34,3 cm

Spessore: 4,5 cm

Produzione: urbana

Luogo di rinvenimento: loc. Quartaccio.

Regione: Lazio. Comune: Anguillara Sabazia.

Ut: 233 S (cf. Cordiano *et al.* 2011, 137)

Contesto: ricognizione

Luogo di conservazione:

Regione: Lazio. Comune: Anguillara Sabazia. Località: Via S. Francesco.

Collezione: Associaz. Arch. La Spinosa. Nr. di inv.: assente.

Giugno 2012 - Alessandra Lazzeretti

NR. BOLLO: 50

Cart: circolare

Diam.: 9 cm

Diam. (orb.): 4,5 cm

Lettere: R(ilevate)

Riga 1: alt. (min.): 0,9 cm

Alt. (max.): 1,1 cm

Direzione: P

Andamento: C

Lettura: - - -

Riga 2: alt. (min.): 0,7 cm

Alt. (max.): 0,9 cm

Direzione: P

Andamento: C

Lettura: E X P R O [- - -] D O L

Interpretazione: - - - / E X P R (aedis?) O [- - O P (us)] D O L (iare)

Datazione: ?

Commenti:

Punzone:

NOMI ASSOCIATI:

Praenomen

Gentilicium

Cognomen

Categoria

?

?

MOTIVI ASSOCIATI:

Nr.

Ess.

Nome

NR. OGGETTO: 50

Classe: Later

Tipo: tegola?

Lungh. (conserv.): 18 cm. Largh. (conserv.): 15 cm

Spessore: 4 cm

Produzione: urbana

Luogo di rinvenimento: loc. Quartaccio.

Regione: Lazio. Comune: Anguillara Sabazia.

Ut: 233 S (cf. Cordiano *et al.* 2011, 137)

Contesto: ricognizione

Luogo di conservazione:

Regione: Lazio. Comune: Anguillara Sabazia. Località: Via S. Francesco.

Collezione: Associaz. Arch. La Spinosa. Nr. di inv.: assente.

Giugno 2012 - Alessandra Lazzeretti

NR. BOLLO: 51 (*Tav. 10*)

Cart: Planta Pedis

Lungh. (conserv.): 6 cm. Largh.: 4,5 cm

Lettere: R(ilevate)

Riga 1: alt. (min.): 1,2 cm

Alt. (max.): 1,3 cm

Direzione: P

Andamento: R

Lettura: P R O [

Riga 2 : alt. (min.): 1 cm

Alt. (max.): 1,1 cm

Direzione: P

Andamento: R

Lettura: H E R M [

Interpretazione: P R O [C I L I A] / H E R M [I O N E]

Datazione: II metà I a.C. / I d.C.?

Commenti: oltre all'altro esemplare da Osteria Nuova da tempo edito (Ward-Perkins 1955, p. 71, nr. 6), cf. ora in Cordiano *et al.* 2011, 115 ss., le schede nrr. 9, 18, 20, 22 (e tav. 48) da loc. Crocicchie, nonché sopra, nr. 42 (da Valle Corazza-«Monte delle Cavalle»).

Punzone: diverso da quello dell'altro esemplare e da quelli editi nel 2011.

NOMI ASSOCIATI:

Praenomen	Gentilicium	Cognomen	Categoria
	<i>Proclia</i>	<i>Hermione</i>	<i>officinatrix</i> ?

MOTIVI ASSOCIATI:

Nr.

Ess.

Nome

NR. OGGETTO: 51

Classe: Later

Tipo: tegola?

Lungh. (conserv.): 10 cm. Largh. (conserv.): 8 cm

Produzione: agro cerite?

Luogo di rinvenimento: loc. La Sugara.

Regione: Lazio. Comune: Anguillara Sabazia.

Ut: 292 S

Contesto: ricognizione

Luogo di conservazione:

Regione: Lazio. Comune: Anguillara Sabazia. Località: Via S. Francesco.

Collezione: Associaz. Arch. La Spinosa. Nr. di inv.: assente.

Giugno 2012 - Elena Insolera

NR. BOLLO: 52 (*Tav. 11*)

Cart: rettangolare

Lungh. (conserv.): 7 cm. Largh.: 1,8 cm

Lettere: R(ilevate)

Riga 1: alt. (min.): 1 cm

Alt. (max.): 1,3 cm

Direzione: P

Andamento: R

Lettura: C N A E M? [

Interpretazione: C(ai) N A E(vi) M? [

Datazione: età augustea o di poco posteriore (Steinby 1974-1975, 67)
Commenti: sono presenti 2 segni d'interpunzione. Dell'ultima lettera si conserva il tratto verticale iniziale e forse parte di quello obliquo.

Punzone:

NOMI ASSOCIATI:

Praenomen	Gentilicium	Cognomen	Categoria
<i>Caius</i>	<i>Naevius</i>	<i>M?{</i>	?

MOTIVI ASSOCIATI:

Nr.

Ess.

Nome

NR. OGGETTO: 52

Classe: Later

Tipo: tegola?

Lungh. (conserv.): 7,6 cm. Largh. (conserv.): 6,9 cm

Spessore: 3 cm

Produzione: urbana

Luogo di rinvenimento: Orecchio di Pecora.

Regione: Lazio. Comune: Roma.

Ut: 296 S

Contesto: ricognizione

Luogo di conservazione:

Regione: Lazio. Comune: Anguillara Sabazia. Località: Via S. Francesco.

Collezione: Associaz. Arch. La Spinosa. Nr. di inv.: assente.

Giugno 2012 - Alessandra Lazzeretti

NR. BOLLO: 53

Cart: rettangolare

Lungh. (conserv.): 4,7 cm. Largh. (conserv.): 3 cm

Lettere: R(ilevate)

Riga 1: alt. (min.): 1 cm

Alt. (max.): 1 cm

Direzione: P

Andamento: R

Lettura: C ? ? [

Riga 2: alt. (min.): 1,2 cm

Alt. (max.): 1,1 cm

Direzione: P

Andamento: R

Lettura: C N [

Interpretazione: C ? ? [/ C N [

Datazione: ?

Commenti: triangolo come segno d'interpunzione a r. 2 dopo CN.

Punzone:

NOMI ASSOCIATI:

Praenomen	Gentilicium	Cognomen	Categoria
<i>Cnaeus</i>	?		?

NR. OGGETTO: 53

Classe: Later

Tipo: tegola?

Lungh. (conserv.): 10,6 cm. Largh. (conserv.): 10,8 cm

Spessore: 3,5 cm

Produzione: ?

Luogo di rinvenimento: Pantanelle di Sotto.

Regione: Lazio. Comune: Anguillara Sabazia.

Ut: 363 S (cf. Cordiano *et al.* 2011, 139-140)

Contesto: ricognizione

Luogo di conservazione:

Regione: Lazio. Comune: Anguillara Sabazia. Località: Via S. Francesco.

Collezione: Associaz. Arch. La Spinosa. Nr. di inv.: assente.

Giugno 2012 - Alessandra Lazzeretti

NR. BOLLO: 54 (*Tav. 12*)

Cart: rettangolare

Lungh. (conserv.): 7,5 cm. Largh.: 4,5 cm

Lettere: R(ilevate)

Riga 1: alt. (min.): 1,3 cm

Alt. (max.): 1,5 cm

Direzione: P

Andamento: R

Lettura: M C A R I S I [

Riga 2 : alt. (min.): 1,1 cm

Alt. (max.): 1,3 cm

Direzione: P

Andamento: R

Lettura: C I V L I V S [

Interpretazione: M C A R I S I [V S? - -] / C I V L I V S [- - -]

Datazione: I d.C.?

Commenti: il raro gentilizio *Carisius* è attestato solo per 2 illustri personaggi dell'avanzata età tardo-repubblicana (Groag-Münzer 1889, col. 1592, nrr. 1 e 2: quest'ultimo è triumviro monetale nel 48 – o 46 a.C.: Catalli 2001, 248 – con Giulio Cesare). Del nostro *C. Iulius* non è noto il cognomen; iscrizioni veienti ci attestano un *C. Iulius Gelos*, liberto di Augusto, e un *C. Iulius Merula*, anch'egli forse liberto d'Augusto (Papi 2000, 111-113). Dal sito della

villa anguillarese dell'Acqua Claudia proviene inoltre il bollo rettangolare privo di confronti C. *Iuli Fel[/ d. f. Anton[* (Vighi 1940, 415).

NOMI ASSOCIATI:

Praenomen	Gentilicium	Cognomen	Categoria
<i>Marcus</i>	<i>Carisius?</i>	?	?
<i>Caius</i>	<i>Iulius</i>	?	?

NR. OGGETTO: 54

Classe: Later

Tipo: tegola?

Lungh. (conserv.): 8,5 cm. Largh. (conserv.): 8 cm

Spessore: 3 cm

Produzione: ?

Luogo di rinvenimento: loc. i Vignali (c.d. «Pulcinelli d'oro»).

Regione: Lazio. Comune: Anguillara Sabazia.

Ut: 495 S (= UT 124 SS)

Contesto: ricognizione

Luogo di conservazione:

Regione: Lazio. Comune: Anguillara Sabazia. Località: Via S. Francesco.

Collezione: Associaz. Arch. La Spinosa. Nr. di inv.: assente.

Giugno 2012 - Alessandra Lazzeretti - Giuseppe Cordiano

3. I NUOVI SITI CHE HANNO RESTITUITO «LATERES» BOLLATI

Sito 6 e 9 Spinosa.

Comune: Anguillara Sabazia.

Località: Mura di S. Andrea.

IGM 1:25000, 143, II SO «S. Maria di Galeria».

IGMx 272010 **IGMy** 4660882.

Topografia: lungo il rilievo tufaceo, adibito a seminativo e declinante da N verso S, a meridione del pianoro (inaccessibile poiché area militare) con cima a 298,7 m s.l.m., e delimitato ad E da una strada bianca, ad O ed a S dal fosso di S. Andrea.

Visibilità: 4.

Descrizione del sito: situato in aperta campagna sorge un complesso di epoca romana. Vi si riscontrano i resti di una struttura, in opera cementizia, internamente intonacata, probabilmente attribuibile a una cisterna, che presenta una pianta approssimativamente quadrata, di 5 × 5 m, e un alzato di circa 3 m (quasi perfettamente orientata), visibile soltanto nelle tre superstiti porzioni murarie angolari, mentre gran parte delle pareti è crollata. Attualmente è poco visibile poiché ricoperta da una fitta serie di rovi. Si sono riscontrate, nel corso di alcune analisi superficiali (Dolci *et al.* 2008, 113), tracce anche di

pavimentazione in cocciopesto. L'area circostante la struttura ha evidenziato la presenza di numerosi fr. fittili, con spargimento verso S per circa 150 m.

Materiali (raccolti dall'Associazione La Spinosa): numerose parti di laterizi, 5 fr. di tegole bollate (nrr. 30-35 e *Tavv.* 2-4), parte dell'orlo graffito ([- - -] *FE-CIT*) di un dolio, vari fr. di anforacci (fra i quali un'ansa di Dressel 2/4), alcuni di *crustae* in marmo bianco, alcune tessere mosaicali litiche B/N, parti di intonaci rossi, alcuni fr. di vetri e di sigillate italiche (fra le quali parte del fondo di una coppetta tipo *EAA* tav. CXXVII, nr. 8 di età augusteo-tiberiana) ed africane, vari fr. di ceramica comune e da fuoco, alcuni mattoncini dell'*opus spicatum*; in precedenza era stato segnalato il rinvenimento di parte di «plaster painted pink» dalla Hemphill (1975, 154). La medesima studiosa, tra l'altro, intravedeva nel sito una precedente fase etrusca.

Periodo 1: etrusco? **Periodo 2:** romano.

Datazione 1: epoca arcaica? **Datazione 2:** età imperiale.

Interpretazione 1: frequentazione? **Interpretazione 2:** villa.

Bibliografia: Hemphill 1975, 154 (site nr. 138) e fig. 7; Dolci *et al.* 2008, 113-114.

[D.T.]

Sito 84 Spinosa³⁶.

Comune: Anguillara Sabazia.

Località: Riserva di Valle Facciano.

IGM 1:25000, 143, II SO «S. Maria di Galeria».

IGMx 270808 **IGMy** 4661193.

Topografia: rilievi tufacei a seminativo a ca. 266 m s.l.m.

Visibilità: 1.

Descrizione del sito: «top of the ridge overlooking the lake» (Hemphill 1975, 151).

Materiali: «coarseware, scatter of tile, cement pieces, selce blocks, tufa blocks» (Hemphill 1975, 151); successivamente qui l'Associazione La Spinosa raccolse tra l'altro 1 fr. di tegola bollata (nr. 36).

Periodo: romano.

Datazione: età imperiale.

Interpretazione: villa.

Bibliografia: Hemphill 1975, p. 151 (sito nr. 96) e fig. 7 (con indicazione del *de-verticulum* basolato – i cui resti erano all'epoca visibili – che collegava alla via Clodia il sito in questione); *RBPR* 2004, 66, tav. XXX n. 1.

[G.C.]

Sito 85 Spinosa.

Comune: Anguillara Sabazia.

Località: Riserva di Valle Facciano.

IGM 1:25000, 143, II SO «S. Maria di Galeria».

IGMx 270864 **IGMy** 4660809.

³⁶ A seguito della ricognizione del sito, effettuata nell'estate 2012 insieme a Mario Dolci, si ritiene opportuno, oltre che presentare questo nuovo insediamento, riscrivere la scheda di 85 S edita nel 2011 (in Cordiano *et al.* 2011, 136-137).

Topografia: nella zona meridionale di un campo pianeggiante arato poco a N della ferrovia, all'altezza del km 15,900 della SP Clodia Braccianese (a ca. 240 m s.l.m.).

Visibilità: 1.

Descrizione del sito: un'area di frammenti fittili ormai a forte dispersione è ancora percepibile in particolare a ridosso della massicciata ferroviaria, lì dove Hemphill 1975, 15 segnalava inoltre la presenza di «cement cisterna remains to east of Clodia», noti anche a Mario Dolci.

Materiali: qui la Hemphill (*ibid.*) rinvenne ceramica a vernice nera, sigillata italica ed africana, laterizi, ceramica comune, *crustae* marmoree, tessere mosaicali di varia grandezza B/N, «much glass in fragments, white plaster, tufa opus reticulatum»; inoltre, tra i materiali raccolti dall'Associazione La Spinosa, da segnalare anzitutto 2 frr. di tegole bollate (nr. 37-38), una base di colonna in marmo bianco (tav. 41 in *Sabatia Stagna* 2011), la parte inferiore di una statua in marmo bianco con busto maschile nudo in basso (con base 42 × 50 cm, conservata per un'altezza superiore ai 50 cm).

Periodo: romano.

Datazione: età tardo-repubblicana/imperiale.

Interpretazione: villa.

Bibliografia: Hemphill 1975, 151 (site nr. 95) e figg. 7 e 14.

[G.C.]

Sito 91 Spinosa.

Comune: Bracciano.

Località: Monte Cannone-Quarto del Cannone.

IGM 1:25000, 143, II SO «S. Maria di Galeria».

IGMx 269413 **IGMy** 4661006.

Topografia: sulla cima di Quarto del Cannone (a quota 281 m s.l.m.) ed adiacenze del rilievo tufaceo orientato N-S adibito a pascolo.

Visibilità: 3.

Descrizione del sito: già nel 1971 alcuni volontari del GAR notarono qui «frammenti fittili ed altro materiale riferibile ad una villa romana» (*Repertorio* 1981, 39) che doveva occupare la cima e parte rilevante del pianoro immediatamente sottostante per più di 100 m in direzione N-S. Parte dei materiali vennero successivamente raccolti dall'Associazione la Spinosa negli anni '90 (cf. di seguito la voce Materiali). La toponomastica del luogo è dovuta alla presenza, fra i rovi, di un «muro cilindrico», il quale (già fotografato e inserito in Dolci *et al.* 2008), probabilmente, è un antico «camino» collassato di considerevoli dimensioni in opera cementizia dalla forma tronco-conica, rivestito internamente di malta e forse riferibile alla zona termale della villa romana (si tratta della parte apicale di un «laconicum»?).

Materiali: l'Associazione rinvenne sul terreno tra l'altro vari frr. di ceramica comune e da fuoco, alcuni frr. di ceramica a vernice nera di tipo campano A ed in sigillata italica, varie parti di anforacei (tra i quali un'ansa di Dressel 2/4), 1 fr. di tegola mammata, 2 frr. di tegole bollate (nrr. 40-41 e *Tav.* 7), alcune parti di *crustae* marmoree bianche, 1 fr. di lacerto di pavimento musivo in

tessere litiche bianche; inoltre nel Museo Civico di Bracciano è esposta la parte inferiore di un'ara anepigrafe in marmo bianco, con corpo parallelepipedo e zoccolo lavorato a gradino (su uno dei lati è un triglifo), datata al I sec. d.C. e qui rinvenuta.

Periodo: romano.

Datazione: età tardo-repubblicana/imperiale.

Interpretazione: villa.

Bibliografia: *Repertorio* 1981, 39; Dolci *et al.* 2008, 102 (con foto dei resti murari del «camino»).

[A. B.]

Sito 94 Spinosa.

Comune: Anguillara Sabazia.

Località: Sorti Lunghi.

IGM 1:25000, 143, II SO «S. Maria di Galeria».

IGMx 273682 **IGMy** 4660466.

Topografia: lungo i rilievi tufacei digradanti da NE verso SO, adibiti a seminativo con cima a quota 216 m s.l.m., delimitati a E dal fosso di S. Stefano ed a S da via della Mainella (il cui tracciato ricalca in gran parte quello dell'antica via Clodia).

Visibilità: 2.

Descrizione del sito: la ricognizione effettuata nel giugno 2011 ha rivelato la presenza in tutta la superficie del campo di uno spargimento cospicuo di frammenti ceramici, assai rilevante nella parte centrale ove diviene una vera e propria concentrazione di materiali fittili ben visibile per poco più di 19 m da O verso E e per quasi 27 da N a S.

Materiali: l'Associazione La Spinosa aveva raccolto molte parti di laterizi, 1 fr. di tegola bollata (nr. 41), alcuni frr. di sigillata italica e africana, di ceramica a vernice nera di tipo campano A, vari di ceramica comune e da fuoco e di anforacei, alcuni di ceramica a pareti sottili. Qui la Hemphill aveva inoltre notato, a fine anni '60, «long black tesserae, blue glass tessera, travertine blocks» (1975, 151).

Periodo: romano.

Datazione: età tardo-repubblicana/imperiale.

Interpretazione: villa.

Bibliografia: Hemphill 1975, 151 (site nr. 88) e fig. 9 («crest of spur north of [Clodia] road»).

[E. I.]

Sito 292 Spinosa.

Comune: Anguillara Sabazia.

Località: La Sugara.

IGM 1:25000, 143, II SO «S. Maria di Galeria».

IGMx 274982 **IGMy** 4661053.

Topografia: lungo i rilievi ondulati tufacei (con quota intorno ai 197 m s.l.m.) adibiti a seminativo, con andamento E-O, poco a S del Fosso dei Vignali ed

immediatamente ad E della strada comunale che dalle Capatelle porta a loc. la Segona.

Visibilità: 2.

Descrizione del sito: nel giugno 2011 risultava visibile a 7,50 m ca. dalla strada comunale una concentrazione di materiale fittile per un'ampiezza di 35 × 25 m, interrotta nella parte centrale da rovi estesi in lungo per 23 m ca. e 7,50 di larghezza.

Materiali (raccolti dall'Associazione La Spinosa): numerosi fr. di laterizi, parte di una tegola bollata (nr. 51 e *Tav. 10*), alcuni fr. di ceramica a vernice nera di tipo campano A, varie parti di ceramica comune e da fuoco e di anforacei (tra i quali parte di un orlo di Dressel 1), pochi fr. di sigillata africana e di ceramica a patine cinerognole.

Periodo: romano.

Datazione: età tardo-repubblicana/imperiale.

Interpretazione: villa rustica.

[E. I.]

Sito 296 Spinosa.

Comune: Roma.

Località: Orecchio di Pecora.

IGM 1:25000, 143, II SO «S. Maria di Galeria».

IGMx 275648 **IGMy** 4659897.

Topografia: ai margini settentrionali di un'area di recente urbanizzazione, lungo i rilievi ondulati tufacei incolti orientati SE-NO, ad una quota intorno ai 170 m s.l.m.

Visibilità: 1.

Descrizione del sito: spargimento NE-SO di fr. fittili per un fronte di ca. 40 m, prospiciente verso settentrione il sottostante attiguo tracciato dell'antica via Clodia.

Materiali (raccolti dall'Associazione la Spinosa): anzitutto 1 fr. di tegola bollata (nr. 52 e *Tav. 11*), alcuni fr. di *crustae* in marmo bianco, di ceramica a vernice nera di tipo campano A e di sigillate italiche, molti di ceramica comune e da fuoco, alcune tessere in pasta vitrea blu cobalto, vari fr. di anforacei (fra i quali un'ansa di Dressel 2/4), parte di una meridiana in travertino.

Periodo: romano.

Datazione: età tardo-repubblicana/imperiale.

Interpretazione: villa.

Bibliografia: Ward-Perkins 1955, 61 fig. 7 («building» presso «pine trees»).

[G. C.]

GIUSEPPE CORDIANO - ANTONIETTA BARRICELLI
ELENA INSOLERA - ALESSANDRA LAZZERETTI
STEFANIA RUSSO - DILETTA TESEI
Università degli Studi di Siena
giuseppe.cordiano@unisi.it

BIBLIOGRAFIA

Abbreviazioni

- Atlante dei siti* 2007 *Atlante dei siti*, in *Sabatia Stagna* 2007, 127-253.
- LSO* 1978 M. Steinby - T. Helen - H. Solin, *Lateres signati ostienses*, Roma 1978.
- RBPR* 2004 B. Amendolea (a cura di), *Un repertorio bibliografico per la Carta Archeologica della Provincia di Roma*, Roma 2004.
- Repertorio* 1981 G. Brunetti Nardi (a cura di), *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria meridionale. III (1971-1975)*, Roma 1981.
- Sabatia Stagna* 2007 «*Sabatia Stagna*». *Insedimenti perilacustri ad Anquillara e dintorni in età romana*, Pisa 2007.
- Sabatia Stagna* 2011 «*Sabatia Stagna 2*». *Nuovi studi sugli insediamenti perilacustri di età romana nella zona del Lago di Bracciano*, Pisa 2011.
-
- Accardo - Cordiano 2007 S. Accardo - G. Cordiano, Tra I e II secolo d.C.: il nuovo paesaggio delle ville (e delle dimore imperiali) lungo il «*lacus Sabatinus*» ed in generale in Etruria meridionale da età flavia ad epoca antonina, in *Sabatia Stagna* 2007, 91-111.
- Boanelli 1998 F. Boanelli, I bolli doliari, in F. Della Ratta Rinaldi - F. Boanelli (a cura di), *Per un Museo dell'Agro Veientano*, Roma 1998, 124-130.
- Burnard 1975 Y. Burnard, Sénateurs et chevaliers originaires de la cité de Nîmes sous le Haut-Empire, *MEFRA* 87 (1975), 716-727.
- Carandini *et al.* 2002 A. Carandini - F. Cambi - M.G. Celuzza - E. Fentress, *Paesaggi d'Etruria*, Firenze 2002.
- Catalli 2001 F. Catalli, *La monetazione romana repubblicana*, Roma 2001.
- Colini 1967-1968 A.M. Colini, La stipe delle acque salutari di Vicarello. Notizie sul complesso della scoperta, *RPAA* 40 (1967-1968), 35-56.
- Colini 1979 A.M. Colini, *Vicarello. La sorgente termale nel tempo*, Roma 1979.
- Cordiano 2007a G. Cordiano, Premessa, in *Sabatia Stagna* 2007, 21-26.
- Cordiano 2007b G. Cordiano, «Crisi» e sviluppi del comprensorio sabatino dal II/III secolo d.C. sino ad epoca tardo-antica (ed oltre), in *Sabatia Stagna* 2007, 113-123.
- Cordiano 2007c G. Cordiano, Le oscillazioni delle acque dei «*Sabatia stagna*» in epoca giulio-claudia (quadro d'insieme), in *Sabatia Stagna* 2007, 83-90.

- Cordiano 2011a G. Cordiano, «Angularium» (Anguillara Sabazia): una «villa-
'vicus'» ed il suo sistema portuale prima e dopo l'avanzata
metà del I secolo d.C., in *Sabatia Stagna* 2011, 81-89.
- Cordiano 2011b G. Cordiano, «Vicus Aurelii» (Vicarello): la dimora dell'im-
peratore Domiziano presso le «aquae Apollinares» sabatine,
la sua articolazione e sorte nel tempo, in *Sabatia Stagna* 2011,
19-79.
- Cordiano *et al.* 2011 G. Cordiano - M. Dolci - E. Insolera - A. Lazzeretti - S. Rus-
so - P. Calvo, Bolli su «lateres» da siti di ville romane nel
comprensorio sabatino: alcuni inediti, in *Sabatia Stagna* 2011,
103-140.
- Del Lungo 2006 S. Del Lungo, Toponomastica e territorio di Sutri dalla Tarda
Antichità al Medioevo, in *Sutri cristiana*, Roma 2006, 27-123.
- Dolci *et al.* 2008 C. De Laurentiis - A. Dolci - M. Dolci - M. Fiorentini - P. Lor-
rizzo - R. Peruzzi - S. Princigalli, *Anguillara Sabazia e dintorni*,
Anguillara 2008.
- Eck 1979 W. Eck, *Die staatliche Organisation Italiens in der hohen Kai-
serzeit*, München 1979.
- Enei 2001 F. Enei, *Progetto ager Caeretanus. Il litorale di Alsium*, Santa
Marinella 2001.
- Enei 2012 F. Enei, I reperti dell'area del Castello, in F. Enei (a cura di),
*Castel Campanile. Un insediamento medievale nell'antico ter-
ritorio cerite*, Santa Marinella 2012, 44-46.
- Filippi - Stanco 2005 G. Filippi - E.A. Stanco, Epigrafia e toponomastica della
produzione laterizia nella Valle del Tevere, in Ch. Bruun -
F. Chausson (a cura di), *Interpretare i bolli laterizi di Roma e
della Valle del Tevere. Atti del Convegno (Roma 2000)*, Roma
2005, 167-175.
- Gasperini 1999 L. Gasperini, *Archeologia e storia del territorio canalese I*, Can-
nale Monterano 1999.
- Gasperoni 2003 T. Gasperoni, *Le fornaci dei Domitii: ricerche topografiche a
Mugnano in Teverina*, Roma 2003.
- Groag - Münzer 1889 X. Groag - Y. Münzer, *s.v.* Carisius, in *RE*, III.2, 1889,
col. 1592, nrr. 1 e 2.
- Hemphill 1975 P. Hemphill, The Cassia-Clodia survey, *PBSR* 63 (1975), 118-
172.
- Krummrey - Panciera 1980 H. Krummrey - S. Panciera, Criteri di edizione e segni diacritici,
in *Tituli 2*, Roma 1980, 205-215.
- Liverani 1987 P. Liverani, *Municipium Augustum Veiens*, Roma 1987.
- Manacorda 1981 D. Manacorda, Produzione agricola, produzione ceramica e
proprietari dell'ager Cosanus nel I sec. a.C., in A. Giardina -
A. Schiavone (a cura di), *Società romana e produzione schiavi-
stica*, II, Roma - Bari 1981, 3-54.

- Mosca 2002 A. Mosca, *Via Cassia. Un sistema stradale romano tra Roma e Firenze*, Firenze 2002.
- Papi 2000 E. Papi, *L'Etruria dei Romani. Opere pubbliche e donazioni private in età imperiale*, Roma 2000.
- Quilici 2010 L. Quilici, Acqua Traiana. Alla fonte di un acquedotto celebre, *Archeologia Viva* (2010), 38-46.
- Stanco 2006 E.A. Stanco, Bolli doliari e ceramiche dalle ricerche del Gruppo Archeologico Romano, *Epigraphica* 68, 1-2 (2006), 252-313.
- Steinby 1974-1975 M. Steinby, La cronologia delle «figlinae» doliari urbane, *Bullettino della Commissione di Archeologia del Comune di Roma* 84 (1974-1975), 7-132.
- Steinby 1982 M. Steinby, I senatori e l'industria laterizia urbana, in *Tituli 4*, Roma 1982, 227-237.
- Steinby - Kenrick 2005 M. Steinby - Ph.M. Kenrick, Programma per un database dei bolli doliari di Roma, in Ch. Bruun - F. Chausson (a cura di), *Interpretare i bolli laterizi di Roma e della Valle del Tevere. Atti del Convegno (Roma 2000)*, Roma 2005, 291-305.
- Van Der Noort 1994 R. Van Der Noort, Le Mura di S. Stefano, Anguillara: In Search of the Dark Ages, in *Antichità tardoromane e medievali nel territorio di Bracciano. Atti del Convegno (Bracciano 1991)*, Viterbo 1994, 227-241.
- Vighi 1940 R. Vighi, Anguillara Sabazia. Scoperta di una grande villa d'età repubblicana all'Acqua Claudia, *NSA* (1940), 398-419.
- Virgili 1994 P. Virgili, L'archeologia del Lago Sabatino, in *Antichità tardoromane e medievali nel territorio di Bracciano. Atti del Convegno (Bracciano 1991)*, Viterbo 1994, 187-204.
- Ward-Perkins 1955 J.-B. Ward-Perkins, Notes on Southern Etruria and ager Veientanus, *PBSR* 23 (1955), 44-72.



Tavola 1. – Il bollo circolare *C. Sexti N Anteros* (da *Sabatia Stagna* 2011, tav. 47).



Tavola 2. – Il bollo nr. 31.



Tavola 3. – Il bollo nr. 32.



Tavola 4. – Il bollo nr. 34.



Tavola 5. – Il bollo nr. 35.



Tavola 6. – Il bollo nr. 39.



Tavola 7. – Il bollo nr. 42.



Tavola 8. – Il bollo nr. 45.



Tavola 9. – Il bollo nr. 46.



Tavola 10. – Il bollo nr. 51.



Tavola 11. – Il bollo nr. 52.



Tavola 12. – Il bollo nr. 54.

der zeitansatz ‘um ein geringes jünger als Orpheus’ nicht gut verträgt»¹⁷. Infatti, un autore che ha scritto sulla colonizzazione ionica non può certo essere vissuto ai tempi di Orfeo. E dunque, come spiegare la contraddizione con la data?

Jacoby ha ipotizzato, inizialmente, due fasi nella formazione della notizia su Cadmo milesio così come trasmessa dalla *Suda*, quella della sua invenzione nella tradizione più antica – a cui dovrebbe risalire la notizia del legame cronologico con Orfeo, sebbene questo punto non sia chiaro – e l’intervento «razionalizzatore» della più tarda «ernsthafte Literatur und Stilgeschichte», che lo spostò cronologicamente verso il basso, al tempo della comparsa della prosa – cercando una coordinazione con la figura di Ferecide di Siro – e, in tal modo, lo avvicinò all’epoca di quelli che sono stati i primi storici, Ecateo e Acusilao¹⁸. Tuttavia, «das Kompromiss erfüllt seinen Zweck nicht», ovvero l’incongruenza è irrisolvibile, il che è, a parere dello studioso, prova definitiva dell’invenzione del personaggio del Cadmo descritto nel lemma della *Suda*. Jacoby aggiunge che la situazione è analoga all’invenzione di Ferecide di Atene, *πρεσβύτερος τοῦ Συρίου*, nel lemma della *Suda* dedicato a questo personaggio (φ 216), anche quest’ultimo collegato alla figura di Orfeo. Dopo di che Jacoby, prendendo spunto da un riesame delle testimonianze sull’opera di Cadmo, avanza una seconda ipotesi: che la figura dello storico antichissimo, e probabilmente la sua opera, siano il frutto non della generica azione spontanea della tradizione, bensì del lavoro di un falsario, identificato in Bione di Proconneso in base a una testimonianza di Clemente Alessandrino, il quale narra che Bione τὰ Κάδμου τοῦ παλαιοῦ μετέγραψεν κεφαλαίουμενος¹⁹, cioè, letteralmente, «trascrisse riassumendo l’opera di Cadmo».

La questione del ruolo di Bione nella tradizione di Cadmo è stata già discussa da Alberto Gitti, il quale ha posto l’accento sul fatto che la frase di Clemente si riferisce in modo chiaro a un’operazione di epitomazione – intesa qui non come operazione di riduzione e riedizione di un’opera allo scopo di preservarne i contenuti essenziali, ma come adattamento fraudolento del contenuto all’opera di un altro autore, che la spaccia per propria – e non offre, al critico moderno, alcuno spunto che autorizzi a interpretare diversamente, o a sovra-interpretare il passo: «[...] che Bione mettesse in circolazione, sotto il nome di un immaginario Cadmo, la propria opera appare così mera congettura»²⁰. Piuttosto, Gitti approfondi-

¹⁷ *FGrHist* III B, Komm., Text, 402.

¹⁸ *FGrHist* III B, Komm., Text, 402.

¹⁹ Clem. Al. *Strom.* VI 26, 8 = *FGrHist* 489 T 6.

²⁰ Gitti 1957a, 90.

disce il senso del passo di Clemente, attirando l'attenzione sul fatto che qui l'autore degli *Stromata* sta argomentando la tesi in base a cui il pensiero greco non è mai originale, ma frutto di «furti», soprattutto del patrimonio intellettuale barbaro, ma anche tra autori greci stessi – argomento a cui è dedicato tutto il sesto libro dell'opera –, e infatti qui lo scrittore afferma che Μελησαγόρου γὰρ ἔκλεψεν ... ὁ Προκοονήσιος Βίων, ὃς καὶ τὰ Κάδμου τοῦ παλαιοῦ μετέγραψεν κεφαλαιοῦμενος, dunque che Bione «saccheggì» l'opera di Amelesagora e addirittura trascrisse per sommi capi quella di Cadmo, cioè la plagiò integralmente²¹: il giudizio di Clemente sembra nascere da un confronto tra il testo di Cadmo e quello di Bione, operato probabilmente dalla fonte di Clemente²², piuttosto che da una dichiarazione di Bione circa le sue fonti. Gitti osserva anche che è difficile ipotizzare che un autore come Bione, databile alla metà del V sec. a.C. o al massimo al IV sec. a.C.²³, si rendesse autore di un falso simile²⁴. Se, nonostante ciò, si ritiene di non attribuire peso alle espressioni verbali di Clemente e di ipotizzare con Jacoby che, spacciando l'opera per epitome, Bione abbia messo in circolazione un falso, si va incontro a un altro problema, riguardante, per l'appunto, l'incongruenza cronologica che ha indotto Jacoby a riformulare la sua ipotesi sull'argomento della *Ktisis di Mileto e di tutta la Ionia*.

La sequenza cronologica che riguardava le vicende di Orfeo – membro della spedizione degli Argonauti –, la guerra di Troia e la migrazione ionica era una sequenza temporale basilare, tradizionale e più che nota comunemente fin da età arcaica, non una sottigliezza erudita rilevabile solo da

²¹ Gitti 1957a, 90.

²² Gitti 1957a, 92-93.

²³ Schwartz 1897, coll. 482-483. Una datazione alla metà del V sec. a.C. è preferibile. L'unico dato cronologico su Bione lo fornisce Diog. Laert. IV 58, che lo dice essere stato contemporaneo di Ferecide di Siro. Il dato non può essere corretto se confrontato con la notizia trasmessa da Clem. Al. *Strom.* VI 28, 8, secondo cui Gorgia di Leontini adoperò l'opera di Amelesagora: in tal caso, Amelesagora, storico locale ritenuto antichissimo ma datato in modo incerto dalle fonti antiche – tuttavia, non più antico di Ferecide di Siro –, e la cui opera è considerata pseudepigrafa da Jacoby (*FGrHist* 330), come anche quella di Bione (*FGrHist* 332), dovrebbe risalire alla prima metà del V sec. a.C. almeno, per essere stato adoperato da Gorgia; la soluzione più economica è che nel testo di Diogene ci sia una piccola confusione e che non si tratti di Ferecide di Siro, bensì di un altro Ferecide. Carl Müller proponeva Ferecide di Lero (*FHG* II, 19), ma potrebbe ben trattarsi di Ferecide Ateniese, il quale è vissuto a cavallo della metà del V sec. a.C. Un altro dato avvalorato, infatti, questa seconda possibilità: se Bione si è servito per la sua opera, di cui non è pervenuto il titolo ma solo la notizia che era in due libri (Diog. Laert. IV 58) e tre frammenti (*FHG* II 19; *FGrHist* 14 e 332), di Amelesagora e di Cadmo, c'è da chiedersi come mai egli abbia scelto di servirsi di due fonti così antiche. La risposta più ovvia è che fossero quelle che aveva a disposizione nell'epoca in cui ha scritto, dunque ci ritroviamo con la datazione più probabile di Ferecide di Atene.

²⁴ Gitti 1957a, 89.

esperti genealogisti; con questo dato evidente, si devono confrontare le due ipotesi proposte da Jacoby. Se si assegna a un falsario di età ellenistica solo la creazione dell'opera di Cadmo e non l'originale dato biografico relativo alla cronologia dello storico proposto dalla *Suda*, ciò significa, da un lato, postulare che il nodo dell'incongruenza era presente fin dall'origine della creazione della figura di Cadmo, perché un Cadmo milesio di ascendenza fenicia, sdoppiamento del Cadmo fenicio e portatore delle lettere fenicie in Grecia, poteva essersi generato proprio perché, secondo la tradizione, i Cadmei, cioè i discendenti dei compagni fenici di Cadmo, avevano preso parte alla colonizzazione di Mileto, e cioè *dopo* la guerra di Troia – ovvero, Cadmo milesio era *tale* perché gente di origine fenicia aveva preso parte alla colonizzazione greca post-troiana della Ionia; dall'altro lato, attribuire a questo falsario di età tarda un errore simile, ma che nel suo caso diventa madornale e imbarazzante, in quanto il contenuto dell'opera da lui assegnata allo storico o comunque il suo titolo, nonché il patronimico, rispetto alla collocazione cronologica in data pre-troiana manifestano una incompatibilità insuperabile di cui pressoché chiunque nell'antichità si sarebbe reso conto, soprattutto chi si occupava di ricerca erudita. Dunque come immaginare che un falsario proponesse a storici ed eruditi del suo tempo un'opera che palesemente non poteva essere stata scritta da quell'autore, perché molto più antico dei fatti di cui avrebbe dovuto aver scritto? La situazione peggiora addirittura se si assegna a Bione la creazione sia del personaggio sia dell'opera (come fa Jacoby nella sua seconda ipotesi): ancora meno gli si può attribuire una simile, grossolana svista, poiché egli non poteva sperare di forgiare una figura credibile di studioso con dati del genere e ingannare i colleghi.

Comunque si ponga la questione, questi dati sono del tutto contraddittori e conducono ad aporie logiche, proprio come avviene nel caso dell'attribuzione a Cadmo milesio dell'invenzione e/o diffusione in Grecia dell'alfabeto fenicio.

Il problema è quindi a monte, cioè nel testo della *Suda*, che deve contenere grossi errori, derivanti da guasti testuali o da un fraintendimento dell'autore della vita di Cadmo – o della sua fonte –, su due punti: (1) l'identificazione dell'antico storico Cadmo, milesio figlio di Pandione, con il Cadmo fenicio figlio di Agenore, inventore/diffusore della scrittura fenicia; (2) la collocazione cronologica assegnata a Cadmo figlio di Pandione.

3. CADMO MILESIOS E IL PROBLEMA DELLA DIFFUSIONE DELLA SCRITTURA IN GRECIA

Veniamo al primo problema, ovvero l'attribuzione della scoperta della scrittura e/o la sua diffusione in Grecia da parte dello storico Cadmo, fatto attribuito a Cadmo fenicio da diverse fonti e per la prima volta da un notissimo passo erodoteo²⁵. In questo passo, Erodoto usa espressioni che lasciano pensare che questa teoria sia stata elaborata in modo originale da lui o almeno sviluppata con l'aggiunta di argomenti a favore²⁶. Non è l'unica teoria sulla comparsa della scrittura in Grecia sviluppata dagli antichi; infatti, il dibattito sulla questione era molto articolato²⁷. Il molto noto scolio a Dionisio Trace fornisce un'ampia panoramica delle più accreditate teorie antiche in merito²⁸: «Alcuni, tra cui Eforo nel secondo libro, dicono Cadmo lo scopritore della scrittura; altri che non fu lo scopritore, ma che fu il diffusore presso di noi della scoperta dei Fenici, come riferiscono anche Erodoto nelle *Storie* e Aristotele²⁹. Dicono infatti che i Fenici scoprirono la scrittura e Cadmo la portò in Grecia. Pitodoro, invece, nel *Perì stoicheion*,

²⁵ Her. V 57-61. Narra lo storico che, in base alle sue personali ricerche, i Gefirei erano di origine fenicia, giunti al seguito di Cadmo figlio di Agenore in Beozia; sopravvissuti indenni alla cacciata degli altri Cadmei da Tebe, a opera degli Argivi (all'epoca della spedizione degli Epigoni), i Gefirei, che abitavano la *Tanagrike*, erano stati cacciati in un secondo tempo dall'arrivo dei Beoti e si erano trasferiti in Attica. Stando in Beozia, i Fenici giunti con Cadmo avevano insegnato ai Greci loro vicini e/o coabitanti le lettere dell'alfabeto, e questi Greci, che a quel tempo erano per la maggior parte Ioni, le avevano apprese e utilizzate modificandone col tempo, in modo lieve, la sequenza e il suono, e dando loro il nome di Φοινικῆ γράμματα.

²⁶ Moggi 1972, 456-457. Oltre a utilizzare frasi come ὡς δὲ ἐγὼ ἀναπυθναθόμενος εὐρίσκω (V 57, 1) e ὡς ἐμοὶ δοκέειν (V 58, 1), Erodoto si premura anche di comprovare le sue affermazioni riportando il testo di tre epigrafi da lui lette personalmente nel santuario di Apollo Ismenio a Tebe, scritte in Καδμήια γράμματα simili alle lettere ioniche, una dedicata da Anfitrione, una da un certo Sceo che Erodoto identifica con il figlio di Ippocoonte, e l'ultima da Laodamante figlio di Eteocle. Si trattava, naturalmente, di false reliquie di età eroica, fabbricate o per avvalorare l'antichità del culto di Apollo Ismenio o per un altro scopo analogo: cf. Guarducci 1967, 44, 47, 489. Un'altra epigrafe in lettere fenicie, posta su un lebede di bronzo di foggia arcaica dedicato nel tempio di Atena Lindia, era considerata la testimonianza del passaggio di Cadmo, che andava alla ricerca della sorella Europa, a Rodi, e utilizzata per affermare che «allora, per la prima volta, questo alfabeto fu portato dalla Fenicia in Grecia»; due le attestazioni della notizia: *FGrHist* 532 F 1, 3; *Diod.* V 58.

²⁷ Ad es. Critias 88 B 2, 9-10 D.-K.; Pl. *Phdr.* 274c-275a; Pl. *Phlb.* 18b-c; Arist. fr. 501 Rose; Ephor. *FGrHist* 70 F 105b-c; *Diod.* III 66, 5-67, 1, V 58, 3 e 74, 1; *Plin. HN* V 67, VII 192-193; *Tac. Ann.* XI 14; *Joseph. Ap.* I 10-12; *Ph. Bybl. FGrHist* 790 F 1; *Luc.* III 220-221; *Hyg.* 277; *Isid. Orig.* I 3, 5-6; *Phot. s.v. Φοινικῆ γράμματα.* Cf. Piccaluga 1991, 539-550, in part. 541.

²⁸ *Sch. in Dion. Trac.* 183-184 Hilgard.

²⁹ *Arist. fr.* 501 Rose.

e Filli di Delo nel *Peri Chronon*, dicono che Danao la portò con sé prima di Cadmo. Attestano queste cose anche gli storici milesi Anassimandro³⁰, Dionisio³¹ ed Ecateo³², i quali cita anche Apollodoro nel *Catalogo delle Navi*³³. Alcuni, invece, dicono scopritore della scrittura Museo figlio di Metione e Sterope, vissuto all'epoca di Orfeo; Anticleide Ateniese attribuisce la scoperta agli Egizi; Dosiada dice che l'alfabeto fu scoperto a Creta³⁴; Eschilo dice che lo scoprì Prometeo, nell'omonima tragedia³⁵; Stesicoro nel secondo libro dell'*Oresteia* ed Euripide dicono che lo scoprì Palamede; Mnasea, invece, Hermes; altri hanno altre opinioni»³⁶.

Innanzitutto, lo scolio cita la teoria dell'introduzione della scrittura da parte di Cadmo, sostenuta da Erodoto, Aristotele e – in maniera differente – da Eforo, contrapposta alla teoria che, invece, assegna l'introduzione della scrittura in Grecia a Danao, sostenuta da Pitodoro e Filli, nonché da Ecateo, Dionisio di Mileto³⁷ e Anassimandro di Mileto³⁸, cioè una teoria sull'origine egiziana, e non fenicia, della scrittura. Quest'ultimo passaggio del testo ha prodotto una piccola discussione, dal momento che c'è chi, tra gli studiosi moderni, ha collegato la citazione dei tre *Μιλησιακοὶ συγγραφεῖς* alla tradizione su Cadmo e non a quella su Danao: è chiaro, invece, che essi sono menzionati a supporto di quest'ultima tesi³⁹. In secondo luogo, sulla base del testo è stato ipotizzato che gli storici milesi, oltre a sostenere la tradizione su Danao, riportassero anche quella su Cadmo⁴⁰. Su questo punto, mi sembrano più efficaci le argomentazioni di chi ha stimato poco probabile questa ipotesi, ritenendo l'unico dato certamente ricavabile dal

³⁰ *FGrHist* 9 F 3.

³¹ *FGrHist* 687 F 1.

³² *FGrHist* 1 F 20.

³³ *FGrHist* 244 F 165.

³⁴ *FGrHist* 458 F 6. Cf. F 1 = *FGrHist* 468 F 1 = Diod. V 74, 1.

³⁵ Aesch. *PV* 460.

³⁶ Cf. *supra*, n. 27.

³⁷ Autore di *Persikà* indicato da *Suda*, s.v. Ἐκαταῖος come contemporaneo di Ecateo. La cronologia è discussa dai moderni: cf. Moggi 1972, 433-468, per la datazione e la bibliografia precedente, in particolare, 438-449 e nn. La posizione di Jacoby è dubbia: in Jacoby 1909, 90, data Dionisio all'età della Rivolta Ionica, mentre in *FGrHist* 687 propone la datazione ipotetica del 460/30 a.C., non argomentata perché il commentario a questa parte dei *Fragmente* manca.

³⁸ La sua identificazione è più controversa: secondo Jacoby si tratta di Anassimandro ὁ νεώτερος, datato all'epoca di Artaserse II (ultimo quarto del V sec. a.C. / prima metà del IV sec. a.C.): Anaximand. *Hist.* *FGrHist* 9. Hermann Diehls e Walther Kranz inseriscono il passo tra i frammenti dubbi dell'antico filosofo allievo di Talete: Anaximand. 12 C D.-K. Cf. anche Moggi 1972, 440.

³⁹ Cf. *FHG* II, 5; Gomme 1913, 61-62; Moggi 1972, 453, n. 2.

⁴⁰ Ad es. *FGrHist* I A, Komm., 323-324; Guarducci 1967, 44-47; cf. Moggi 1972, 454, n. 1.

testo dello scolio che i tre scrittori milesi fossero citati come testimoni della tradizione su Danao⁴¹. Nell'uno o nell'altro caso, tuttavia, ciò che è certo è che essi hanno sostenuto la tradizione relativa a Danao e forse citato quella relativa a Cadmo fenicio: questa circostanza costituisce un'obiezione molto forte all'idea che esistesse una tradizione, di origine milesia o no, circa la figura di Cadmo milesio quale mitico scopritore/diffusore della scrittura, perché proprio gli storici milesi non ne hanno accennato affatto, anzi hanno sostenuto la tesi avversa.

Dunque, delle due tesi avanzate da quanti ritengono la figura di Cadmo milesio fittizia, la prima viene definitivamente a cadere: della tradizione spontanea di una figura di *πρῶτος εὐρετής* milesio della scrittura non vi era traccia a Mileto. Anche la seconda non ne esce indenne. Jacoby ha giustificato la creazione della figura di Cadmo milesio da parte di Bione di Proconneso ipotizzando che egli, cittadino di una colonia milesia, avesse voluto sostenere le aspirazioni della madrepatria, Mileto, contro le analoghe rivendicazioni tebane sull'introduzione della scrittura fenicia in Grecia⁴² e contro la teoria sull'origine egizia della scrittura⁴³. Ebbene, proprio nella direzione opposta va la testimonianza degli storici milesi. Non solo essa non attesta affatto l'esistenza di una tradizione spontanea su un semimitico eroe milesio inventore/diffusore della scrittura, ma nemmeno una teoria "milesia" sulla diffusione della scrittura in Grecia; al contrario, essa sostiene le tradizioni che, secondo la proposta di Jacoby, il presunto falsario, Bione, si proponeva di contrastare. A questo punto, il motivo per cui un falsario intendesse creare uno storico milesio antichissimo assegnandogli il ruolo di inventore/diffusore della scrittura in Grecia non è chiaro. Al contrario, il fatto che gli storici milesi sostenessero la teoria dell'origine egizia della scrittura è ben comprensibile sulla base dei rapporti con l'Egitto che Mileto intrattene in età arcaica e della serie di conoscenze e riflessioni conducibili in base all'acquisizione di queste conoscenze, che la frequentazione regolare di quel paese aveva reso disponibili ai Greci e in particolare ai Milesi.

Un secondo elemento notevole che emerge dalla lettura dello scolio è il fatto che il suo autore distingue tra quanti dicevano Cadmo fenicio l'inventore della scrittura (Eforo) e quelli che, invece, ne facevano il propagatore in Grecia di una invenzione fenicia (Erodoto, Aristotele); la medesima differenza esiste tra i due lemmi della *Suda* κ 21 e 22 circa Cadmo milesio: κ 21 aderisce alla prima tesi (Cadmo milesio è inventore della scrittura) e

⁴¹ Gomme 1913, 62; Moggi 1972, 453-457.

⁴² Avvalorate dalla tesi erodotea: cf. *infra*, nn. 25 e 26.

⁴³ *FGrHist* III B, Komm., Text, 403.

κ 22 alla seconda (Cadmō milesio è diffusore di una invenzione fenicia). Il parallelismo non può essere un caso: è evidente che la notizia è stata trasferita per sovrapposizione tra i due personaggi. Questa sovrapposizione si ritrova anche nel fatto che, come si è già notato, l'autore del lemma della *Suda* assegna a Cadmo milesio in κ 21 il supporto testimoniale di un testo (l'epigramma di Zenodoto) che si riferisce, con ogni probabilità, a Cadmo figlio di Agenore. Ciò significa che l'attribuzione allo storico Cadmo di Mileto del ruolo di inventore/diffusore della scrittura in Grecia è avvenuta a livello di rielaborazione erudita delle notizie su questo antico storico e, forse, sull'intero problema della comparsa della scrittura in Grecia, in ogni caso all'epoca della formazione del lemma⁴⁴.

4. DATAZIONE DI CADMO MILESIO

A fronte dell'insistenza di Jacoby sulla datazione presentata dalla *Suda*⁴⁵, altre fonti più antiche, a cui lo studioso sembra prestare un'attenzione molto scarsa, forniscono indicazioni cronologiche per l'autore, indicazioni storicamente accettabili e concordi fra loro.

Si tratta di Plinio il Vecchio e Giuseppe Flavio. Il primo accosta Cadmo a Ferecide di Siro, datando quest'ultimo all'età di Ciro⁴⁶. Così anche il secondo: soprattutto quest'ultima testimonianza è molto chiara nello stabilire una cronologia per l'antichissimo storico, inserendolo all'interno di una scala temporale in cui egli ricostruisce la possibile storia dell'acquisizione dell'uso della scrittura da parte dei Greci – ancora una teoria in proposito, diversa da quelle che si è avuta occasione di esporre finora; vale la pena riportare un riassunto del contenuto del passo in questione. Nella *Contro Apione* lo storico afferma che i Greci erano giunti tardi all'uso della scrittura. Coloro che datavano più anticamente questo evento lo assegnavano all'acquisizione della scrittura dai Fenici e da Cadmo, ma di quest'epoca così antica non esisteva ai tempi dello storico alcuna *σωζομένη ἀναγραφή*,

⁴⁴ Su cui cf. il recente Costa 2010, 43-55. Cf. anche Giangiulio 1994, 229, n. 14. Se l'*Onomatologon* (o *Onomatologos*) di Esichio di Mileto è la fonte del lemma, si potrebbe pensare al ricorrere di un motivo campanilistico nella definizione dei dati biografici di Cadmo, ma si tratta di un'eventualità molto ipotetica, dal momento che la derivazione delle voci biografiche della *Suda* da quest'opera è una congettura. Su una tradizione tarda relativa a Cadmo milesio cf. *Sch. in Dion. Trac.* 320 Hilgard.

⁴⁵ Cf. Giangiulio 1994, 225-226.

⁴⁶ Per quanto riguarda la cronologia di Ferecide di Siro, secondo una tradizione era contemporaneo di Alyatte (605-560 a.C. ca.: Pherec. 7 A 2 D.-K.; Acus. 9 A 1 D.-K.), secondo un'altra tradizione la sua *acme* è databile alla LIX Olimpiade (544-541 a.C.), dunque egli sarebbe stato un contemporaneo di Ciro (Diog. Laert. I 118, 121 = Pherec. 7 A 1 D.-K.).

né presso santuari né su monumenti pubblici e, tuttavia, era una questione molto controversa se ai tempi del conflitto troiano, cioè più tardi rispetto all'età di Cadmo, si adoperasse la scrittura, anzi, l'opinione prevalente era negativa; Omero, poi, visse certamente più tardi del conflitto troiano e non mise per iscritto i suoi poemi, che furono trasmessi oralmente per lungo tempo: e nessuna opera letteraria greca, tra quelle riconosciute senz'altro come autentiche, è più antica delle opere omeriche⁴⁷. I più antichi fra i Greci a scrivere opere di storia furono Cadmo di Mileto e Acusilao di Argo, vissuti poco prima della guerra condotta dai Persiani contro la Grecia; i filosofi più antichi a scrivere di argomenti teologici furono Ferecide di Siro, Pitagora e Talete, i quali scrissero poche cose; e su queste, che ai Greci sembravano le più antiche opere scritte, c'erano dubbi di autenticità⁴⁸.

Dunque, qui Giuseppe mostra, innanzitutto, di distinguere chiaramente Cadmo fenicio, diffusore della scrittura fenicia in Grecia, da Cadmo milesio, vissuto molto dopo e presentato come primo storico e uno dei primi autori di opere scritte. In secondo luogo, egli colloca cronologicamente costui dopo Omero e poco prima delle Guerre Persiane: tenendo presente il contesto del discorso di Giuseppe e la scala temporale in base a cui egli conduce la sua argomentazione – nonché la più probabile cronologia di Acusilao⁴⁹ –, quest'ultima indicazione temporale corrisponde allo stesso periodo indicato da Plinio, cioè la metà del VI sec. a.C. Infine, lo storico dice Cadmo più o meno contemporaneo di Ferecide di Siro, Talete e Pitagora; più precisamente, Cadmo dovrebbe aver composto la sua opera, secondo Giuseppe, poco dopo quella di Ferecide; Plinio, invece, riporta due tradizioni distinte, una delle quali è la medesima esposta da Giuseppe, l'altra postpone l'opera di Ferecide a quella di Cadmo.

Dando credito a queste due fonti, Cadmo milesio va collocato, ragionevolmente, alla metà del VI sec. a.C.

5. DATI BIOGRAFICI DI CADMO MILESIO

Venendo, ora, al complesso dei dati biografici su Cadmo milesio, consistenti essenzialmente nel suo nome, nel patronimico e nell'origine milesia, Jacoby ha vagliato criticamente anche questi, usando, però, come punto di partenza la prospettiva secondo cui l'opera attribuita a Cadmo e i dati biografici a lui riferiti erano un falso, il che lo ha condotto a congetturare

⁴⁷ Joseph. *Ap.* I 10-12.

⁴⁸ Joseph. *Ap.* I 13-14.

⁴⁹ Per la quale cf. Fontana 2012, 383-413.

che il presunto falsario avesse raccolto una serie di dati preesistenti nella tradizione storiografica su cui lavorare per creare un personaggio credibile e nel contempo dai tratti biografici e onomastici carichi di valore simbolico; un'argomentazione rovesciabile nella considerazione che, più semplicemente, i dati biografici di Cadmo milesio sono storicamente attendibili e significativamente connessi al contesto culturale milesio perché il personaggio è storico.

Per quanto concerne l'accostamento con i Fenici, da cui deriverebbe l'attribuzione a Cadmo milesio dell'invenzione/diffusione dell'alfabeto, Jacoby ha ipotizzato che il presunto falsario abbia lavorato utilizzando le tradizioni sui Fenici quali inventori dell'alfabeto, quelle sulla partecipazione dei Cadmei alla colonizzazione di Mileto e sull'ascendenza fenicia di alcune famiglie milesie (ad esempio, il caso di Talete)⁵⁰, tutte già circolanti nel V sec. a.C., senza le quali «der Historiker K. von Milet wäre schwerlich erfunden worden»⁵¹. La prospettiva di questa argomentazione può essere completamente rovesciata, e con minore sforzo argomentativo; la tradizione sulla partecipazione dei Cadmei alla colonizzazione di Mileto doveva essere nata agganciandosi alla presenza di una componente cittadina che si riteneva di origine fenicia, dunque un cittadino milesio di nome Cadmo era perfettamente a proprio agio nella realtà storica dell'antica Mileto, del tutto coerente con le caratteristiche culturali di quel particolare contesto civico.

Approfondendo l'argomento onomastico, Cadmo doveva essere un nome comune a Mileto⁵², dal momento che la *Suda* attesta anche un secondo Cadmo, figlio di Archelao, storico milesio più recente⁵³ – anche sull'identità di quest'ultimo Jacoby esprime dubbi non ben motivati⁵⁴ – e forse un terzo Cadmo, accompagnato da un etnico o un patronimico non chiaramente leggibile – il testo riporta Λυκῖνον Κάδμων e l'antroponimo Λυκῖνος è attestato a Mileto nella lista degli στεφανηφόροι⁵⁵. Il nome Cadmo era anche portato da un monte che sorge presso il corso del Meandro, al confine tra Caria, Lidia e Frigia, non lontano da Mileto, e da un fiume che ha le sorgenti sul monte omonimo e sfocia nel Lycos⁵⁶, tributario del Meandro le cui sorgenti si trovano anch'esse sul monte Cadmo, non lontane da quelle

⁵⁰ Her. I 170; Clem. Al. *Strom.* I 62, 3.

⁵¹ *FGrHist* III B, Komm., Text, 403.

⁵² Nonché nelle zone limitrofe: Her. VII 163-164 menziona il tiranno di Cos, Cadmo figlio di Scite. Un paio di attestazioni epigrafiche provengono dalla Lidia: *TAM* V.1, 677, l. 14; V.2, 1206, l. 10.

⁵³ *Suda*, s.v. Κάδμος Αρχελάου.

⁵⁴ Jacoby 1919, col. 1476.

⁵⁵ Wiegand 1914, nr. 128, ll. 10, 16.

⁵⁶ Da cui l'antroponimo Λυκῖνος?

del Meandro medesimo⁵⁷. Queste attestazioni confermano la tipicità del nome nell'ambiente milesio. Come osserva Alberto Gitti, un nome come Cadmo è «perfettamente a posto nell'ambiente dell'Asia Minore (nome di luogo e di persona, allo stesso modo di *Xanthos*, *Maiandrios* e altri), il che dispensa dalla supposizione, per nulla documentata, che sia un trapianto d'onomastica e miti tebani»⁵⁸. Dunque, si tratta di un secondo elemento perfettamente congruente con la realtà storica di Mileto.

Ancora sulla questione onomastica, Jacoby ritiene che la scelta del patronimico Pandione sia stata motivata, per l'eventuale falsario, dall'esigenza di scegliere un nome parlante – come Cadmo –, perché in rapporto con la storia di Mileto e della Ionia⁵⁹. Per lo stesso motivo, però, anche questo nome è perfettamente adeguato al contesto civico di Mileto, *polis* ionica per eccellenza dai chiari legami culturali con la tradizione ionico-attica⁶⁰: nulla di strano, anzi di più adatto, per un milesio di estrazione sociale elevata – quale chiaramente doveva essere il padre di un uomo di lettere⁶¹ – che portare il nome di un eroe facente parte del bagaglio di tradizioni mitico-religiose ionico-attiche.

6. CONCLUSIONI

Mettendo insieme, a questo punto, il risultato dell'esame delle fonti relative al problema della datazione di Cadmo e quello dell'esame dei suoi dati biografici, si può trarre un bilancio complessivo a proposito della realtà storica della sua persona e della sua collocazione cronologica.

Questo bilancio pesa con decisione a favore di una sua collocazione alla metà del VI sec. a.C. Da un lato, la sovrapposizione della figura dello storico milesio a quella del mitico Cadmo fenicio e la notizia cronologica contenute nella biografia della *Suda* si rivelano il frutto di fraintendimenti o congetture, verificatisi in qualche momento del lungo processo di formazione del lemma, mentre le notizie fornite da Plinio il Vecchio e Giuseppe Flavio risultano molto più affidabili e storicamente valide. Dall'altro, le indicazioni relative all'onomastica sono non solo perfettamente compatibili, ma anche appropriate all'ambiente milesio, patria dell'autore.

⁵⁷ Str. XII 8, 16 (C 578). Il monte Cadmo è l'odierno Baba Dagh. Secondo una glosa di Esichio (*s.v.* κάδμος), i Cretesi usavano il termine per indicare le alture. Cf. Sakellariou 1958, 370-372.

⁵⁸ Cf. Gitti 1957a, 87.

⁵⁹ Jacoby 1919, col. 1476.

⁶⁰ Cf. anche Ganci 1991-1992, 21.

⁶¹ Cf. Ganci 1991-1992, 22.

7. APPENDICE: IL DIBATTITO SULLA COMPARSA IN GRECIA
DELLA SCRITTURA E DELLE συγγραφαί

Individuare le esatte ragioni dei gravi problemi esegetici del lemma della *Suda* riguardante Cadmo di Mileto non è possibile. Si può pensare a una semplice confusione tra il personaggio di Cadmo fenicio e lo storico omonimo di Mileto, avvenuta durante uno dei numerosi e complessi passaggi della tradizione che ha portato alla formazione del testo; rimarrebbe, però, il problema della datazione di Cadmo: la questione sembra più articolata. È forse possibile, tuttavia, individuare in quale contesto essi si possano essere in origine generati, un contesto che, a mio parere, potrebbe riportare alla complessa discussione antica sulla ricerca eurematica circa l'acquisizione della scrittura da parte dei Greci e l'affermarsi del testo scritto.

Il lemma della *Suda* dedicato a Cadmo milesio assomma, in questo personaggio, il primato nella diffusione in Grecia della scrittura al ruolo di primo storiografo e di primo autore di una συγγραφή. Se si considerano bene i termini della questione, si tratta di una tesi singolare, in quanto va a sovvertire un primato per lo più attribuito alla poesia; quest'ultima, nata prima della prosa – nozione universale⁶² – era stata messa per iscritto fin dai tempi delle sue prime manifestazioni, cioè in età antichissime: infatti, l'invenzione – o la diffusione in Grecia – della scrittura viene attribuita a personaggi antichissimi, tutti pre-omerici (pressoché la totalità delle fonti)⁶³, se non addirittura alle Muse⁶⁴, il suo primo utilizzo ai mitici poeti delle origini (Lino, Orfeo, Museo, Eumolpo)⁶⁵. Unica parziale eccezione è Giuseppe, il quale sostiene che la scrittura in Grecia aveva fatto la sua comparsa molto più tardi di Omero; le prime opere scritte che lo storico prende in considerazione (ὀλίγα συγγράψαι ... πάντων ἀρχαιότατα) sono i testi di argomento filosofico di Ferecide di Siro, Pitagora e Talete, e insieme o poco dopo di questi le opere storiografiche di Cadmo di Mileto e Acusilao di Argo. Egli ignora, invece, completamente, la poesia: avendo affermato che Omero non scrisse la sua opera, ma che i suoi canti furono tramandati

⁶² Ad es. Str. I 2, 6 (C 18); Clem. Al. *Strom.* VI 26, 7.

⁶³ Cf. *supra*, n. 27.

⁶⁴ Diod. V 74, 1.

⁶⁵ Ad es. Alcid. *Od.* 24 = *Antipho* T 123 Blass (Orfeo fu il primo a divulgare le lettere dell'alfabeto, avendole apprese dalle Muse); Diod. III 67, 1 (Lino usò per primo i segni alfabetici, portati in Grecia da Cadmo, adattandoli al Greco; suoi discepoli diretti furono Tamiri e Orfeo, e del suo alfabeto si servì anche Omero); *FGrHist* 239 A 15 (Eumolpo τὰς τοῦ πατρὸς Μουσαίου ποιήσεις ἐξέθηκεν); P.Berol. 44 = *Orph. Fragm.* F 49 Kern (Museo mise per iscritto gli inni di Orfeo); *Sch. in Dion. Trac.* 183-184 Hilgard (lo scopritore dell'alfabeto fu Museo, contemporaneo di Orfeo).

a lungo mnemonicamente, non solo non prende in considerazione il momento in cui essi vennero messi per iscritto, ma non si occupa di informare il lettore sulle opere dei poeti epici e lirici predecessori e contemporanei di questi tre filosofi, facendo quasi coincidere la diffusione del testo scritto o l'affermarsi di un uso significativo della scrittura in Grecia con i loro scritti, tanto che egli precisa che perfino di questi scritti, giudicati i più antichi, alcuni mettevano in dubbio l'autenticità.

Similmente al lemma della *Suda*, anche Giuseppe sembra affrontare tre punti nel suo discorso: introduzione della scrittura in Grecia, primi storiografi, primi autori di συγγραφαί. In quest'ultimo caso, la differenza tra prosa e poesia è in realtà non del tutto rilevante, dal momento che dei tre solo Ferecide scrisse in prosa, anzi è spesso considerato il primo prosatore, mentre Plutarco precisa che Talete scrisse in versi⁶⁶: egli non fa, cioè, coincidere propriamente l'affermarsi dell'uso della scrittura con la nascita della prosa rispetto all'uso della poesia. Che Giuseppe intendesse, poi, far coincidere l'acquisizione della scrittura presso i Greci, in senso generale, con la comparsa delle opere di questi primi filosofi e storiografi, trascurando l'epica e la lirica arcaica, è difficile⁶⁷. Egli deve aver voluto non tanto, o non solo, riferirsi all'uso della scrittura in generale⁶⁸, quanto al fatto di adoperarla in forma letteraria per determinati scopi – che prescindono anche dalla distinzione fra prosa e poesia –, vale a dire per comporre il tipo di opere che egli definisce συγγραφαί⁶⁹: Talete e Ferecide sono identificati come gli iniziatori del pensiero filosofico argomentato dialetticamente⁷⁰. Questo

⁶⁶ Plut. *Mor.* 402E. Se egli scrisse effettivamente qualcosa; è molto probabile che Talete e Pitagora non lasciarono nulla di scritto personalmente. Per Talete: Thal. 11 B 1-4 D.-K. Per Pitagora: Pythag. 14 A 17-21. Di Pitagora, Plut. *Mor.* 328A afferma che non scrisse nulla.

⁶⁷ Anche se cf. Gentili 1983, 41-42.

⁶⁸ In un altro passo (Joseph. *Ap.* I 20-22) Giuseppe si riferisce al caso delle leggi draconiane come il più antico caso di messa per iscritto di registrazioni pubbliche (δημοσίαι ἀναγραφαί ο δημόσια γράμματα) in Grecia; se egli aveva presente la corretta cronologia di Draconte rispetto a Talete e Ferecide (cf. Joseph. *Ap.* II 154), come è del tutto attendibile, egli doveva ritenere che l'uso della scrittura in forma epigrafica/documentaria era almeno contemporaneamente praticato. Doveva anche conoscere l'operazione di messa per iscritto delle leggi ateniesi da parte di Solone, eppure della messa per iscritto della sua coeva attività poetica non fa cenno.

⁶⁹ Cf. Szlezác 1988, 470. Sull'alfabetizzazione e diffusione dell'uso della scrittura cf., ad es., Nieddu 1985, 81-100; Detienne 1989, 5-49. Sull'influenza della scrittura sullo sviluppo del pensiero greco cf. anche Vernant 1962.

⁷⁰ Ferecide e Pitagora appaiono legati tra loro in numerose fonti antiche; Pitagora è presentato come un allievo di Ferecide: Diod. X 3, 4; Diog. Laert. I 118; *Suda*, s.v. Φερεκίδης Βάβυος Σόριος (φ 214). Quest'ultimo era considerato il primo ad aver sostenuto l'idea dell'immortalità dell'anima e della metempsicosi: Cic. *Tusc.* I 16, 38; Apon. *in Cant.* III 5; *Suda*, s.v. Φερεκίδης Βάβυος Σόριος (φ 214); cf. Plotinus. *Enn.* V 1, 9. Altre fonti

deve essere l'elemento che ha guidato Giuseppe nell'individuazione del momento a cui riportare la diffusione del testo scritto in Grecia, cioè quel momento in cui la scrittura prese ad essere utilizzata allo scopo di elaborare per iscritto ricerche tramite un approccio logico-dialettico e di diffonderle sempre per iscritto, non meno che attraverso la pubblica lettura, come sembra far pensare anche il fatto di accostare questo genere di produzione scritta a quella dei primi storiografi⁷¹: la storiografia, *ipso facto*, è scritta, al contrario della poesia non può mai conoscere una fase compositiva orale, i suoi autori sono λογογράφοι, appunto, scrittori⁷².

Se questa differenza di peso della scrittura sulla produzione intellettuale dei primi filosofi e storiografi, rispetto alla precedente e contemporanea produzione poetica, porta Giuseppe a presentare gli autori da lui menzionati come i primi ad avere composto opere scritte, tra cui anche Cadmo milesio, il lemma della *Suda* sembra tramandare una interpretazione che in qualche modo gli si avvicina negli effetti – considerare Cadmo il diffusore della scrittura in quanto primo autore di una συγγραφή –, pur trascurando integralmente il complesso di considerazioni che era dietro le conclusioni di Giuseppe – come indica la datazione pre-omerica. Se si può individuare un nesso tra le due posizioni non è facile a dirsi; va comunque ricordato che sono le due uniche teorie sulla diffusione della scrittura in Grecia che individuano in un prosatore il primo o uno dei primi autori di testi scritti.

Anche il collegamento alla figura di Orfeo può essere ricompreso in questa discussione sulla diffusione della scrittura in Grecia. Come si è già detto, qualche fonte antica attribuiva al mitico poeta il primo o uno dei primi utilizzi della scrittura, unitamente al suo ruolo di ancestrale interprete dell'arte poetica. La risposta di Jacoby in merito si ricollega proprio al novero di Orfeo fra i primi mitici sapienti o patroni delle arti intellettuali: l'intento era fare di Cadmo un discepolo di Orfeo; questo, però, né la *Suda* né alcuna altra fonte lo dicono o offrono elementi per affermarlo. Va, in-

stabiliscono un rapporto tra Ferecide e Talete. I due furono contemporanei; secondo la *Suda* Ferecide era geloso della fama di Talete: *Suda*, s.v. Φερεκίδης Βάβυος Σύριος (φ 214). Essi sono accostati come i primi ricercatori che si sono interrogati l'uno sul problema dei principi primi di tutte le cose e dello spirito vitale che anima la materia, l'altro sulla natura dell'anima, sul dualismo anima-corpo e sulla natura e origine degli dei (Apon. in *Cant.* III 5); ad Aristotele si deve la definizione di Talete come primo filosofo (Arist. *Metaph.* 983b 27-984a 3), mentre di Ferecide egli afferma che si pose a metà strada fra teologia e filosofia (Arist. *Metaph.* 1091b 8).

⁷¹ Sul rapporto tra oralità e scrittura nella storiografia antica cf. i recenti Gentili - Cerri 1981, 187-204; Gentili - Cerri 1983, 3-31; Porciani 1994, 377-397; Bertelli 2001, 67-72 e bibliografia precedente in n. 2.

⁷² Come anche la cartografia, che ha accompagnato la nascita della storiografia: cf. Jacob 1989, 152-153.

vece, osservato che la questione degli scritti orfici sembra essere stata una dei poli della discussione antica sulla comparsa e sulla diffusione dell'uso della scrittura a scapito dell'oralità. L'attidografo Androzio, esprimendo un punto di vista tipico di un'epoca che faceva ormai coincidere la sapienza con la padronanza della parola scritta, accusava tutti i Traci di ἀγραμμία e, quindi, Orfeo, trace anch'egli, di non essere il sapiente che aveva fama di essere⁷³; di conseguenza, anche di non essere l'autore delle opere che gli venivano attribuite⁷⁴. Altre testimonianze assegnavano, invece, al mitico poeta, in modo esplicito – in parte lo si è visto – la capacità di scrivere, oppure gli attribuivano la dettatura – messa per iscritto – dei propri canti ai discepoli (in particolare, a Museo)⁷⁵: esse possono essere lette come risposta alla polemica suscitata da Androzio o da chi, come lui e anche prima di lui, metteva in dubbio la paternità dei testi orfici collegandola alla questione della nascita della scrittura⁷⁶. Ancora una volta, l'autore del lemma della *Suda* (o la sua fonte), stabilendo un certo rapporto cronologico tra Orfeo e Cadmo milesio, sembra esprimere una precisa posizione relativamente a un problema, articolatamente dibattuto, circa la questione della diffusione della scrittura in Grecia.

Un altro punto che sembra essere stato molto dibattuto nell'antichità è l'identità del primo autore di una συγγραφή in prosa (καταλογάδη ο πεζῶ λόγῳ) e se questa sia stata un'opera teologica/filosofica o storiografica. Molte tracce di tale dibattito sono recuperabili nei lemmi della *Suda*. Nel lemma κ 22 si legge che Cadmo πρῶτος κατὰ τινὰς συγγραφὴν ἔγραψε καταλογάδην, μικρῶ νεώτερος Ὀρφέως, «per primo, secondo alcuni, scrisse un'opera [o una ricerca storica?] in prosa, [essendo?] di poco più giovane di Orfeo». Jacoby attira l'attenzione sull'espressione κατὰ τινὰς: e il rimando diretto è, evidentemente, alla speculare espressione (τινὲς ἱστοροῦσιν ... ἐτέρων φερόντων) che si ritrova nel lemma dedicato a Ferecide Siro⁷⁷: πρῶτον δὲ συγ-

⁷³ Ael. VH VIII 6.

⁷⁴ Detienne 1990, 97-112.

⁷⁵ Cf., ad es., Linforth 1941, 15-16, 122-127; Detienne 1990, 108.

⁷⁶ Detienne 1990, 108.

⁷⁷ Φ 214. Φερκεύδης Βάβυος Σύριος: ἔστι δὲ νῆσος μία τῶν Κυκλάδων ἢ Σύρα, πλησίον Δήλου. γέγονε δὲ κατὰ τὸν Λυδῶν βασιλέα Αλυάτην, ὡς συγχρονεῖν τοῖς ζ' σοφοῖς: καὶ τετέχθαι περὶ τὴν με' Ὀλυμπιάδα. διδασθῆναι δὲ ὑπ' αὐτοῦ Πυθαγόραν λόγος: αὐτὸν δὲ οὐκ ἐσηκέναι καθηγητὴν, ἀλλ' ἐαυτὸν ἀσκήσαι, κτησάμενον τὰ Φοινίκων ἀπόκρυφα βιβλία. πρῶτον δὲ συγγραφὴν ἐξενεγκεῖν πεζῶ λόγῳ τινὲς ἱστοροῦσιν, ἐτέρων τοῦτο εἰς Κάδμον τὸν Μιλήσιον φερόντων, καὶ πρῶτον τὸν περὶ τῆς μετεμψυχώσεως λόγον εἰσηγήσασθαι. ἐζηλοτύπει δὲ τὴν Θάλητος δόξαν. καὶ τελευτᾷ ὑπὸ πλήθους φθειρῶν. ἔστι δὲ ἅπαντα ἃ συνέγραψε, ταῦτα: Ἐπτάμυχος ἦτοι Θεοκρασία ἢ Θεογονία. ἔστι δὲ θεολογία ἐν βιβλίῳ δέκα, ἔχουσα θεῶν γένεσιν καὶ διαδόχους («Ferecide, figlio di Babio, Siro: Sira è un'isola delle Cicladi, vicino a Delo. Visse al tempo del re dei Lidi Aliatte, quindi contemporaneamente ai Sette Sapienti;

γραφὴν ἐξενεγκεῖν περὶ λόγῳ τινὲς ἱστοροῦσιν, ἐτέρων τοῦτο εἰς Κάδμον τὸν Μιλήσιον φερόντων, «alcuni sostengono in base alle loro ricerche che egli sia stato il primo a divulgare un'opera in prosa, mentre altri attribuiscono questo a Cadmo di Mileto». Stessi termini di discussione in Plinio, il quale in un suo passo afferma che Cadmo *primus prorsam orationem condere instituit*⁷⁸, in un altro che *prorsam orationem condere Pherecydes Syrius instituit ... , historiam Cadmus Milesius*⁷⁹. Il dibattito era più ampio, perché riguardava anche altri autori; sempre la *Suda*, nel lemma dedicato a Ecateo, afferma che «Ecateo per primo divulgò una ricerca storica in prosa (πρῶτος δὲ ἱστορίαν περὶ ὧς ἐξήγηκε), Ferecide invece un'opera in prosa (συγγραφὴν δὲ Φερεκύδης)»⁸⁰. Più genericamente, ma la sostanza dell'affermazione è dello stesso tenore, Giuseppe indica come οἱ τὰς ἱστορίας ἐπιχειρήσαντες συγγράφειν Cadmo di Mileto e Acusilao di Argo⁸¹.

Un altro candidato al ruolo di più antico prosatore/autore di un'opera storica in prosa si può individuare in un antichissimo Ferecide di Atene, diverso dal Ferecide di Atene autore delle *Genealogie*, di cui si hanno notizie solo attraverso un lemma della *Suda*⁸², in cui egli è detto essere più anziano di Ferecide di Siro e autore di un'opera di storia o antichità locali, gli *Autoctoni* (un'*archeologia* dell'Attica); anche se il testo non precisa esplicitamente se l'opera fosse in prosa o in versi, esso riporta l'opinione dirimente di Porfirio, il quale riteneva che non vi fosse alcuno più anziano di Ferecide di Siro e che questo solo potesse essere considerato primo autore di una *συγγραφή*. Dunque, da qualcuno Ferecide di Atene era considerato

e nacque durante la XLV Olimpiade. Secondo quanto si raccontava, Pitagora era stato suo allievo; lui, invece, non aveva avuto maestri, ma era stato autodidatta, avendo acquistato i libri segreti dei Fenici; alcuni sostengono in base alle loro ricerche che egli sia stato il primo a comporre un'opera in prosa, mentre altri attribuiscono questo a Cadmo di Mileto, e che per primo abbia presentato un discorso sulla metempsicosi. Fu invidioso della fama di Talete. E morì di furia. Tutte le opere che scrisse sono queste: *Eptamuchos* o *Teocrasia* o *Teogonia*, cioè una teologia in dieci libri, che narra la nascita degli dei e i loro discendenti»).

⁷⁸ Plin. *HN* V 112.

⁷⁹ Plin. *HN* VII 205. Jacoby 1919, col. 1474, lo definisce un compromesso.

⁸⁰ *Suda*, s.v. Ἐκαταῖος.

⁸¹ Joseph. *Ap.* I 13.

⁸² Il lemma a lui dedicato recita, infatti, così: 216. Φερεκύδης Ἀθηναῖος· πρεσβύτερος τοῦ Συρίου, ὃν λόγος τὰ Ὀρφείως συναγαγεῖν. ἔγραψεν Ἀυτόχθονας· ἔστι δὲ περὶ τῆς Ἀττικῆς ἀρχαιολογίας ἐν βιβλίῳ ἰ΄. Παραίνεσις δι' ἐπῶν. Πορφύριος δὲ τοῦ προτέρου οὐδένα πρεσβύτερον δέχεται, ἀλλ' ἐκεῖνον μόνον ἡγεῖται ἀρχηγὸν συγγραφῆς («Ferecide, Ateniese, più anziano del Siro, il quale, secondo quanto si tramanda, ha raccolto gli scritti di Orfeo. Scrisse *Autoctoni*, cioè un'opera sull'*archeologia* dell'Attica in dieci libri; *Esortazioni* in versi. Porfirio, invece, non accetta che ci fosse alcuno più anziano di Ferecide Siro, ma quello solo egli ritiene primo autore di una *συγγραφή*»).

un candidato al ruolo di primo autore di una συγγραφή, ed essendo la sua opera di argomento storico, egli sarebbe stato anche lo storico più antico; non però da Porfirio, la cui critica si può appoggiare a due altre testimonianze, una di Eratostene e una di Strabone. Per quanto riguarda la testimonianza di Eratostene, si tratta di una contestazione mossa ad Androne Efesio, il quale distingueva due personaggi chiamati Fecide e originari di Siro, un antichissimo astrologo e il teologo figlio di Babio, maestro di Pitagora; Eratostene rigetta questa notizia, affermando che è esistito solo un Fecide di Siro, e un altro Fecide, l'Ateniese genealogista⁸³. Si ritiene comunemente che il primo Fecide sia frutto di una congettura di Androne, una speculazione fondata su alcuni dati messi insieme dallo scrittore efesio⁸⁴. L'affermazione di Eratostene sembra, invece, oltre che escludere l'esistenza del Fecide di Siro astrologo, escludere anche l'esistenza di un Fecide Ateniese πρεσβύτερος, poiché il secondo e unico altro Fecide da lui menzionato, vicino cronologicamente e per fama al teologo di Siro, è il genealogista ateniese. La medesima impressione si può ricavare da un appunto di Strabone su Siro, il quale afferma che «poi c'è Siro (la prima sillaba è lunga), di dove era originario Fecide figlio di Babio; l'Ateniese è più giovane di lui»⁸⁵, un modo di esprimersi che lascia intendere che un unico antico Fecide di Atene noto al geografo fosse, per l'appunto, il più giovane, e che egli non fosse a conoscenza di un Fecide πρεσβύτερος τοῦ Συρίου. Se ne può concludere che né Eratostene né Strabone conoscevano il più antico Fecide di Atene.

Sulla base dell'opinione polemica di Porfirio, di un'osservazione sull'ordine in cui sono citate le opere assegnategli – prima quella in prosa e poi quella in versi, mentre la tradizione pinacografica cita sempre prima la produzione poetica – e della datazione, ricavata sia dalla collocazione cronologica relativa di questo autore, πρεσβύτερος τοῦ Συρίου, sia dalla notizia secondo cui ὃν λόγος τὰ Ὀρφείως συναγαγεῖν, due dati che ne fanno, a suo parere, «one more name to the circle of pupils of Orpheus», Jacoby conclude che questo antichissimo Fecide Ateniese è un falso⁸⁶; la contraffazione sarebbe stata creata per garantire, a sua volta, la genuinità degli *Autoctoni*, anch'essa o opera integralmente contraffatta o titolo assegnato a un gruppo di false citazioni: «[...] it is merely to guarantee the genuineness of the Αὐτόχθονες which are described as dealing with Attic archaeology that the

⁸³ Diog. Laert. I 119.

⁸⁴ Ad es. Jacoby 1947, 24-25; Fowler 1999, 7-8.

⁸⁵ Str. X 5, 8 (C 487).

⁸⁶ Per la complessa *querelle* sull'identità dei diversi autori antichi omonimi (i due Fecide di Siro, i due Fecide di Atene, Fecide di Lero), cf. Jacoby 1947, 13-64, con bibliografia precedente; Fowler 1999, 1-15; Dolcetti 2004, 1-7.

forger had to create an author and give him a personality by fixing his time, enumerating his books, and bringing him into connexion with Orpheus»⁸⁷.

Va, però, notato che Porfirio contesta solo la datazione attribuita al Ferecide autore degli *Autoctoni*, affermando con forza il primato di Ferecide di Siro nella composizione di una συγγραφή, mentre non entra affatto nel merito del problema della sua esistenza, e, in secondo luogo, che le parole di Eratostene e Strabone non indicano che altri storici di nome Ferecide, di minor fama e più tardi, non possano essere esistiti; è il caso, riconosciuto, di Ferecide di Lero⁸⁸. Ciò significa che questo Ferecide può essere esistito, anche se non in epoca così antica. In tal caso, sarebbe errata solo la datazione proposta dal lemma; lo stesso Jacoby nota che si tratta di una datazione vaga, assegnata solo in forma relativa – in riferimento a Ferecide di Siro – e poi precisata in base al fatto che a questo autore veniva attribuita una raccolta di τὰ Ὀρφείως, né vi sono altre fonti che forniscano una data più precisa⁸⁹. Questi dati puntano, a mio parere, a indicare che la datazione è frutto di congettura, più che di invenzione, e che questa congettura potrebbe essere stata formulata sulla base della raccolta di τὰ Ὀρφείως: la presenza di quest'opera ha convinto Jacoby che il presunto falsario, a cui si deve la creazione della figura di questo Ferecide Ateniese, fosse mosso dall'intento di fare di lui uno degli allievi di Orfeo, per suggellarne l'estrema antichità; tuttavia, il verbo usato dal testo, συνάγω, indica la semplice raccolta di testi, un'operazione che, di per sé, non implica necessariamente un legame cronologico particolare con l'autore di questi testi, né con la pubblicazione di qualcosa di inedito. In sostanza, non è detto che questa raccolta di opere orfiche sia avvenuta subito dopo la mitica epoca della morte di Orfeo, tanto più che le opere orfiche hanno una lunga storia, come lunga è la storia della dottrina orfica: dunque, una raccolta di testi attribuiti a Orfeo poté essere realizzata in un'epoca qualsiasi, ma una sovra-interpretazione della notizia ha potuto portare a dedurre che l'autore di questa raccolta visse in un'epoca prossima a quella di Orfeo; è anche l'interpretazione che Jacoby ha dato del passo⁹⁰.

⁸⁷ Jacoby 1947, 57.

⁸⁸ Jacoby 1947, 51, n. 99.

⁸⁹ Una proposta di datazione all'età ellenistica per questo Ferecide autore degli *Autoctoni* è stata avanzata da Von Gutschmid 1893, 300-301, ma Jacoby la respinge proprio a causa dei τὰ Ὀρφείως.

⁹⁰ Vi è anche una vaga possibilità che il più antico Ferecide Ateniese sia uno sdoppiamento accidentale di Ferecide di Siro. La raccolta di opere orfiche, infatti, indica una notevole prossimità con l'adesione alla teoria della metempsirosi attribuita a Ferecide Siro e potrebbe, di conseguenza, essere un argomento che suggerisce una identità tra le due figure o, quantomeno, un processo di sdoppiamento del teologo, involontario o influenzato dall'esistenza del più giovane Ferecide di Atene. Unendo all'attività di raccolta dei

E questo ci riporta al dibattito sulla messa per iscritto dei testi orfici da parte o meno del loro autore, nonché alla datazione di Cadmo milesio nella *Suda*, μικρῶ νεώτερος Ὀρφέως: già Jacoby associava questa datazione a quella di Ferecide Ateniese condotta in base alla sua raccolta di testi orfici⁹¹. È chiaro che nei lemmi della *Suda* in esame si intrecciano i diversi temi che hanno caratterizzato la discussione antica e le conclusioni, spesso affette da congettura, di essa, poi filtrate nella tradizione lessicografica; ciò rende ancora più probabile, se non evidente, che le informazioni tramandate dalla *Suda* sulla datazione di Cadmo e sul suo primato nella diffusione della scrittura siano congetture tarde e formulate nell'ambito dei momenti finali di questo dibattito, e che non vanno prese in considerazione a discapito delle più antiche notizie fornite in merito da Plinio e Giuseppe.

FEDERICA FONTANA
Università degli Studi di Bari
federica.fontana.ba@gmail.com

testi orfici le *Esortazioni*, emerge la figura di un uomo dedito alla filosofia o alla teologia. Inoltre, in numerosi casi, si ipotizzano confusioni, sovrapposizioni e scambi di dati tra Ferecide di Siro, Ferecide di Atene e Ferecide di Lero, nelle testimonianze antiche. Secondo Jacoby e altri studiosi, due dati attribuiti al terzo scrittore di nome Ferecide, a cui la *Suda* dedica un lemma (φ 217), Ferecide di Lero, sono da assegnare al Ferecide di Atene genealogista (la data di nascita collocata nella LXXV Olimpiade e la definizione di ιστορικός): *FGrHist* I A, Komm., 386-387; così come il numero dei libri, dieci, assegnato dalla *Suda* all'opera di Ferecide di Siro, è tratto, sempre secondo lo studioso, dal numero dei libri delle *Genealogie*: Jacoby 1947, 55, n. 118; Eusebio data alla LIX Olimpiade (544-541 a.C.) l'*acme* di un Ferecide *historicus*: Pherecyd. Syr. T 2 Dolcetti; Giorgio Sincello, similmente, afferma che il maestro di Pitagora fu Ferecide ιστορικός: *Sync. Ecl. Chron.* 285, 10 Mosshammer; Cirillo, ancora, afferma che Ferecide ιστοριογράφος visse durante la LIX Olimpiade; infine, Elladio parla di Ferecide di Siro come dell'autore delle *Genealogie*: *apud Phot. Bibl.* 279, 553a. Gli autori che citano i frammenti attribuiti agli *Autoctoni*, dei quali, peraltro, solo il contenuto suggerisce una possibile appartenenza a quest'opera, con un'unica eccezione – soltanto *FGrHist* 333 F 2 = 3 F 176 cita esplicitamente il titolo dell'opera – si riferiscono al loro autore chiamandolo semplicemente Ferecide. Un'eccezione sarebbe costituita da Plutarco, che aggiunge l'aggettivo ὁ παλαιός: *Plut. Mor.* 938B = *FGrHist* 333 F 5 = 3 F 177. Cf. Jacoby 1947, 57 n. 125; 60 n. 137. Quest'ultimo frammento, tuttavia, inserito da Jacoby tra quelli attribuibili agli *Autoctoni*, è palesemente da limitare nel testo della citazione e da attribuirsi a Ferecide di Siro, a cui non solo si rifà perfettamente il contenuto, ma anche l'aggettivo. Infatti, lo stesso Jacoby inserisce tutti i frammenti, a lui attribuiti, nella sezione sui frammenti incerti da assegnare al più giovane Ferecide di Atene: *FGrHist* 333 F 3-4 = 3 F 178-179; 333 F 5 = 3 F 177.

⁹¹ Jacoby 1919, col. 1476; *FGrHist* III B, Komm., Text, 403.

BIBLIOGRAFIA

- Bertelli 2001 L. Bertelli, Hecataeus: From Genealogy to Historiography, in N. Luraghi (ed.), *The Historian's Craft in the Age of Herodotus*, Oxford 2001, 67-94.
- Bolton 1962 J.D.P. Bolton, *Aristeas of Proconnesus*, Oxford 1962.
- Costa 2010 V. Costa, Esichio di Mileto, Johannes Flach e le fonti biografiche della Suda, in G. Vanotti (a cura di), *Il lessico Suda e gli storici greci in frammenti. Atti dell'incontro internazionale Vercelli, 6-7 novembre 2008*, Tivoli 2010, 43-55.
- Creuzer 1806 *Historicorum graecorum antiquissimorum fragmenta*, hrsg. von F. Creuzer, Heidelberg 1806.
- Detienne 1989 M. Detienne, Lo spazio della pubblicità: i suoi operatori intellettuali nella città, in M. Detienne (a cura di), *Sapere e scrittura in Grecia*, Roma - Bari 1989, 5-49.
- Detienne 1990 M. Detienne, *La scrittura di Orfeo*, Roma - Bari 1990.
- Dolcetti 2004 P. Dolcetti (a cura di), *Ferecide di Atene. Testimonianze e frammenti*, Alessandria 2004.
- Edwards-Edwards 1974 G.P. Edwards - R.B. Edwards, Eratosthenes and the Date of Cadmus, *CR* 24 (1974), 181-182.
- Fontana 2012 F. Fontana, Sul metodo storiografico di Acusilao di Argo, *Historia* 61 (2012), 383-413.
- Fowler 1999 R.L. Fowler, The Authors named Pherecydes, *Mnemosyne* 52 (1999), 1-15.
- Ganci 1991-1992 R. Ganci, La colonizzazione ionica nei testi di Erodoto, Strabone, Pausania. La Κτίσις Μιλήτου, *Seia* 8-9 (1991-1992), 17-49.
- Gentili 1983 B. Gentili, Oralità e scrittura in Grecia, in M. Vegetti (a cura di), *Oralità, scrittura, spettacolo*, Torino 1983, 30-52.
- Gentili - Cerri 1981 B. Gentili - G. Cerri, Comunicazione scritta e comunicazione orale nel pensiero storiografico dei Greci, in E.A. Havelock - J.P. Hershbell (a cura di), *Arte e comunicazione nel mondo antico*, Roma - Bari 1981, 187-204 (Written and Oral Communication in Greek Historiographical Thought, in *Communications Arts in Ancient World*, New York 1978, 137-155).
- Gentili - Cerri 1983 B. Gentili - G. Cerri, *Storia e biografia nel pensiero antico*, Roma - Bari 1983.
- Giangiulio 1994 M. Giangiulio, Ippi di Reggio, la Suda e l'erudizione pinacografica antica (FGrHist 554 T 1 = Suda, 1 591 Adler), in S. Alessandri (a cura di), *Ἱστορίη. Studi offerti dagli allievi a Giuseppe Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno*, Galatina 1994, 225-243.
- Gitti 1957a A. Gitti, Nuove discussioni su Cadmo di Mileto, *Atene & Roma* 2 (1957), 85-93.

- Gitti 1957b A. Gitti, L'età di Cadmo di Mileto, *AFLB* 3 (1957), 43-57.
- Gomme 1913 A.W. Gomme, The Legend of Cadmus and the Logographi, *JHS* 33 (1913), 53-72, 223-245.
- Guarducci 1967 M. Guarducci, *Epigrafia greca*, I, Roma 1967.
- Jacob 1989 C. Jacob, Inscrivere la terra abitata su una tavoletta. Riflessioni sulla funzione delle carte geografiche nell'antica Grecia, in M. Detienne (a cura di), *Sapere e scrittura in Grecia*, Roma - Bari 1989, 151-178.
- Jacoby 1909 F. Jacoby, Über die Entwicklung der griechischen Historiographie und den Plan einer neuen Sammlung der griechischen Historikerfragmente, *Klio* 9 (1909), 80-123.
- Jacoby 1919 F. Jacoby, s.v. Kadmos (6), in *RE* X.2, 1919, coll. 1473-1476.
- Jacoby 1947 F. Jacoby, The First Athenian Prose Writer, *Mnemosyne* 3, 13 (1947), 13-64 (= H. Bloch, hrsg., *Abhandlungen zur griechischen Geschichtsschreibung von Felix Jacoby zu seinem achtzigsten Geburtstag am 19. März 1956*, Leiden 1956, 100-143).
- Jones 2013 N.F. Jones, s.v. Kadmos of Miletos (335), *Brill's New Jacoby* <http://referenceworks.brillonline.com/entries/brill-s-new-jacoby/kadmos-of-miletos-335-a335>.
- Linforth 1941 I.M. Linforth, *The Arts of Orpheus*, Berkeley - Los Angeles 1941.
- Mazzarino 1966 S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, I, Bari 1966.
- Moggi 1972 M. Moggi, Autori greci di Persikà. I: Dionisio di Mileto, *ASNP* 2, 2 (1972), 433-468.
- Nicolai 1997 R. Nicolai, «Pater semper incertus». Appunti su Ecateo, *QUCC* 56 (1997), 143-164.
- Nieddu 1985 G. Nieddu, Alfabetizzazione e uso della scrittura in Grecia nel VI e V sec. a.C., in B. Gentili - G. Paioni (a cura di), *Oralità: cultura, letteratura, discorso. Atti del Convegno Internazionale (Urbino 21-25 luglio 1980)*, Roma 1985, 81-100.
- Piccaluga 1991 G. Piccaluga, Processi di formazione dei miti greci: la fondazione della scrittura, in D. Musti *et al.* (a cura di), *La transizione dal miceneo all'alto arcaismo. Dal palazzo alla città. Atti del Convegno Internazionale (Roma 14-19 marzo 1988)*, Roma 1991, 539-550.
- Porciani 1994 L. Porciani, Oralità, scrittura, storiografia, in S. Alessandri (a cura di), *Ἰστορίη. Studi offerti dagli allievi a Giuseppe Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno*, Galatina 1994, 377-397.
- Porciani 2009² L. Porciani, Il problema della storia locale, in C. Ampolo (a cura di), *Aspetti dell'opera di Felix Jacoby*, Pisa 2009², 173-184.
- Sakellariou 1959 M.B. Sakellariou, *La migration grecque en Ionie*, Athenai 1958.

- Schwartz 1897 E. Schwartz, *s.v.* Bion (8), in *RE* III.1, 1897, coll. 482-483.
- Szlezác 1988 T.A. Szlezác, *Platone e la scrittura della filosofia: analisi di struttura dei dialoghi della giovinezza e della maturità alla luce di un nuovo paradigma ermeneutico*, Milano 1988 (*Platon und die Schriftlichkeit der Philosophie, I: Interpretationen zu den frühen und mittleren Dialogen*, Berlin 1985).
- Vernant 1962 J.P. Vernant, *Les origines de la pensée grecque*, Paris 1962.
- Von Gutschmid 1893 A. Von Gutschmid, *Kleine Schriften*, IV, Leipzig 1893.
- Wiegand 1914 T. Wiegand (hrsg.), *Milet: Ergebnisse der Ausgrabungen und Untersuchungen seit dem Jahre 1899*, III, *Das Delphinion in Milet*, Berlin 1914.

RECENSIONI



REVIEWS

La frequenza delle guerre nell'antica Grecia consente, quasi a buon diritto, di ritenere che esse abbiano avuto un ruolo determinante e fondamentale nello sviluppo della civiltà greca; Pascal Payen, professore presso la cattedra di Storia greca dell'università di Tolosa (UT2), con la stesura di questo volume si propone di riaprire la discussione sull'argomento scardinando in parte la *communis opinio*, che egli non esita a definire, senza mezzi termini, sin dalle prime pagine del suo studio (p. 7), quasi semplicistica e banale. L'idea che i Greci siano stati i primi ad analizzare e descrivere la guerra avendo perfettamente coscienza del suo carattere di universalità sembra aver contribuito non poco a fare in modo che essa fosse percepita come connaturata all'uomo e, perciò, inevitabile (p. 7). Payen toglie, invece, alla guerra quel valore «strutturale» che la tradizione sembra averle assegnato: la prospettiva dello storico francese tende cioè ad essere orientata all'analisi e alla valorizzazione dei fattori che spinsero i Greci a ritenere il ricorso alla guerra come un fallimento oltre che solo come strumento necessario per la risoluzione delle controversie (p. 5); le fonti antiche, a partire dall'*Iliade* in poi, tendono certamente a presentare le guerre come fenomeni quasi insiti nella natura umana, ma indubbiamente ne evidenziano anche i significativi risvolti negativi, svelando così anche il suo lato oscuro e il carico di dolore che essa innegabilmente porta con sé¹. L'obiettivo dell'autore, dunque, è

¹ La rassegna proposta da Payen è notevolmente ricca e ne cito solo cursoriamente alcuni esempi. Nell'*Iliade* (I 2 e 8) la guerra è motivo di sofferenza anche se permette di ottenere la gloria illustre e imperitura; Tirteo nelle sue elegie evidenzia come sia bello cadere in prima linea per difendere la patria, ma poi aggiunge anche che difficilmente si trovano giovani disposti a farlo. La guerra viene presentata come «bella», ma nello stesso tempo compare in tutta la sua crudeltà. Lo stesso Erodoto (I 87) afferma che «nessuno è così folle da preferire la guerra alla pace»; in Tuciddide, la guerra è maestra violenta da cui sottrarsi (III 82, 2), lo stato normale delle cose è rappresentato dai tempi di prosperità interrotti però dalla guerra e la guerra del Peloponneso assume un carattere eccezionale perché rappresenta un *parossismo* della storia, che, come una parentesi di 27 anni, interrompe l'evoluzione del progresso. Anche il religioso Senofonte registra una serie ragguardevole di guerre incessanti e violente. Quanto ai filosofi, e cito solo a titolo esemplificativo

dare voce proprio a questa «faccia nascosta della guerra», forse meno valorizzata dalla tradizione, ma non per questo meno indicativa.

Un'esauriente introduzione definisce l'ambito metodologico nel quale l'autore intende muoversi (*Introduction*, pp. 7-24), a cominciare dalla scelta della parola chiave *revers* per identificare l'oggetto della ricerca. Payen lo definisce dal confronto con la moneta, di cui balza all'attenzione dei più un lato, il più importante, ma del quale esiste, e senza minore dignità, anche il «rovescio». Il termine *revers*, però, si riferisce allo tempo stesso con tono più negativo anche al «fallimento», al «rovescio» di fortuna; e con questa prospettiva Payen cerca di misurare fino a che punto gli storici antichi Erodoto, Tucidide, Senofonte (e i loro successori fino al contatto della Grecia con Roma) abbiano preso in considerazione questo aspetto mettendo in discussione criticamente il concetto di inevitabilità della guerra, i suoi effetti destabilizzanti e l'opacità o l'oblio che essa genera (pp. 20-21). Il principio che sottende l'intera opera rimane la convinzione che questo *au-delà de la guerre*, con la valutazione delle sue conseguenze dolorose e negative, fosse costantemente preso in considerazione dai Greci ogni qualvolta essi si apprestassero a un nuovo scontro, fino ad assumere i caratteri di vera e propria riflessione e quindi di elemento costitutivo della vita nella *polis* e dei suoi processi decisionali (p. 20).

Il volume è diviso in quattro sezioni ripartite a loro volta in dodici capitoli.

La prima parte (*Sociétés guerrières ou sociétés en guerres?*, capp. I-II, pp. 27-86) delinea il campo di ricerca in cui concretamente si rivela il *revers* della guerra: Payen parte dal presupposto che nessun sistema di regole, per quanto perfezionato e rodato, è in grado di controllare le forme di violenza della guerra, che, una volta che essa è avviata, colpiscono senza alcuna distinzione sia coloro che vi partecipano in prima linea sia quelli che la subiscono da non combattenti: la guerra viene assunta come un evento che, proprio a causa di questa impossibilità di controllo, condiziona per lo più negativamente la vita dell'uomo greco nella sua socialità e, quindi, nel suo rapporto all'interno della *polis* e nelle relazioni di una *polis* con le altre. L'indagine svolta dallo storico francese sulle fonti storiografiche porta a riconsiderare il ruolo centrale assegnato alla guerra così come è stato formulato nella maggioranza degli studi sulla *polis*. La visione elaborata da Max Weber², secondo la quale la *polis* altro non fu che una *corporation de guerriers*, è per l'autore *restrictive et déformante* (p. 31): l'identificazione

Platone, nell'immagine della città ideale c'è un posto riservato ai guerrieri (*Leggi* VII 794 c-d).

² M. Weber, *La ville*, Paris, Aubier, 1982 (trad. fr. P. Fritsch).

tout court della comunità civica con quella degli opliti è parziale e non rende ragione di determinate dinamiche, non giustifica quel *reste* della guerra (le sofferenze, i dolori, le fatiche) su cui le fonti antiche pure concentrano la loro riflessione e che scatena la propria violenza su coloro che non sono opliti. In particolare, l'autore approfondisce il tema con alcuni esempi tratti dai testi omerici, dai quali emerge in modo prepotente come l'eroe risulti essere tale solo nel suo essere soldato combattente, ma anche come non si dia alcun eccellente guerriero senza una buona dose di violenza e di sofferenza, aspetto questo su cui Omero porta insistentemente a riflettere (*La guerre au centre de la cité? Un problème d'histoire et d'historiographie*, cap. I, pp. 29-63); il comportamento del guerriero nei suoi rapporti con la crudeltà della guerra diventa materiale per la poesia, soprattutto là dove si concentrano le violenze e le sofferenze, dove, in un certo senso, l'eroe diventa più uomo (pp. 39-41). Payen approfondisce questa analisi nel confronto con la storiografia europea del XVIII e XIX secolo, in particolare con quella che si è occupata dell'epoca ellenistica e che, per il modo di guardare alla guerra, sviluppò orientamenti diversi: i percorsi storiografici di questi moderni (Grote, Duruy, Droysen e Hertzberg) con i loro differenti esiti sono per Payen la dimostrazione che i Greci adottarono di fronte alla guerra un'«attitudine riflessiva», di cui l'*Iliade* costituisce la prima testimonianza; esiste cioè per Payen un *reste de la guerre* che viene meticolosamente descritto, che rimane *inassimilable*, come un corpo estraneo, e che fa riflettere sull'atteggiamento di questa società verso la guerra. La comparsa negli anni Sessanta della concezione della guerra come fenomeno sociale ed espressione di un processo culturale (Vernant) non è servita a scardinare l'idea che essa fosse connaturata alla *polis*: è allora necessario, secondo l'autore, adottare una prospettiva diversa e passare dall'idea di «società guerriera» a quella di «società in guerra», in cui la guerra non è un dato naturale e ovvio, ma una delle possibilità e, talvolta, solo una necessità; la «città in guerra» non è, *sic et simpliciter*, una «città guerriera» (p. 79; *Cités, champ de bataille et société*, cap. II, pp. 64-86). In questo scenario la guerra smette di essere considerata come una condizione naturale e normale nella quale l'essere umano viene a trovarsi (da Omero in poi, la pace assume il suo valore di soluzione alternativa alla guerra) e svela così, a uno sguardo più attento, la sua natura di sconfitta, di *revers*.

Nella seconda parte del volume (*Violences en guerre. Autopsie, morphologie, récit*, capp. III-V, pp. 89-178) ci si occupa più da vicino delle conseguenze che derivano dalla violenza della guerra e dalla carica emotiva che essa sprigiona: Payen intende dare voce a quelli che egli stesso definisce *perdants de l'histoire*, vuole gettare luce sul lato oscuro dello scontro bellico e mostrare in quali termini la *polis* si misura con il dramma della violenza

della guerra. In particolare, lo studioso francese si propone di capire quali siano gli ambiti di applicazione delle *lois de la guerre* nella loro ambivalenza determinata dal legame con la nozione greca di *nomos* (*La suspension des usages et des lois*, cap. III, pp. 92-107). Payen sottolinea come il mondo greco identifichi sotto l'etichetta della «legge di guerra» non l'insieme delle norme che regolano gli scontri bellici, bensì il complesso delle disposizioni atte a imporre limiti alla violenza (come per esempio il rispetto delle tregue o la protezione degli araldi e dei supplici, p. 93): in questa prospettiva «la guerre ne s'intègre pas au nomos, elle l'outrepasse» (p. 101), perché essa non è solo il codice d'onore dell'oplita, ma anche tutto ciò che ha a che fare con la sua psicologia, con le sue paure e con i suoi limiti di uomo. Nel capitolo IV (*La guerre censurée*, pp. 108-131), l'autore rivolge la propria attenzione a un particolare aspetto del *revers* della guerra e prende in considerazione una speciale categoria di combattenti: si tratta di quei soldati che, sopravvissuti alla battaglia, vengono catturati come prigionieri di guerra (pp. 112-113). Su di essi si può vedere in modo particolare la faccia nascosta della guerra: qualunque sia la legge di guerra invocata, essa è in ogni caso spinta al limite, fino al punto in cui la norma può essere facilmente trasgredita perché la violenza non si lascia imprigionare in regole precostituite e tende a sfuggire a ogni controllo. Ucciso o catturato, il vinto è comunque un corpo inerme nelle mani del nemico, una materia nuda, non più un soggetto sociale, ma un oggetto indistinto la cui sorte è declinata tra mutilazione e sofferenza fisica. I numerosi casi esaminati da Payen riguardo ai prigionieri di guerra e ai non combattenti (*La guerre des non-combattants*, cap. V, pp. 132-178) attestano chiaramente come per la storiografia antica la violenza estrema scaturita dalla guerra rimanga elemento veramente problematico e critico del rapporto tra guerra e *polis*: questo appare in tutta la sua evidenza a proposito delle atrocità commesse sui civili così come emergono dal malessere che Tucide manifesta a proposito delle violenze commesse a Corcira, Micalesso e Siracusa. Nello stesso modo, dati molto significativi derivano dal teatro ateniese in relazione alla condizione delle donne prigioniere di guerra (pp. 138-155 e 162-178 sul tema dello stupro).

Nella terza parte del volume (*Cités sur la défensive*, capp. VI-IX, pp. 181-262) il rapporto tra *polis* e *polemos* viene analizzato con maggiore incisività in relazione ai tipi di guerra combattuta dagli antichi: il cittadino è un guerriero che combatte in prima linea, armi alla mano, e in questo modo incarna perfettamente i valori sui quali riposa l'intera collettività, ma a questo punto Payen si chiede che tipo di guerra sia quella combattuta dai Greci tra il VII e il IV secolo. L'impressione che l'autore ricava dall'analisi delle fonti prese in considerazione è che si tratta essenzialmente di una guerra di difesa, caratterizzata, generalmente, anche da una sostanziale

rapidità, determinata dalla necessità da parte del cittadino di dover attendere ad altri compiti nell'*oikos*, nell'*agora* e sulla Pnice (p. 183). La guerra, in questa prospettiva, lontana dall'essere l'attività «fondante» della *polis*, risponde essenzialmente alle esigenze difensive della città³. Vi sono anche altri elementi che convergono su una conclusione di questo genere (*Guerre hoplitique, guerre défensive?*, cap. VI, pp. 184-215): lo stesso fenomeno dell'oplitismo mostra un carattere decisamente difensivo sia sul piano strettamente ideologico sia da un punto di vista più concreto; si considerino, ad esempio, l'uso dello scudo che serve a difendere per metà il compagno di battaglia e, in generale, le regole della falange oplitica. Ma la stessa assemblea dei cittadini sembra orientata, quando deve decidere per una guerra, verso forme di guerra di difesa volte ad evitare ai cittadini ogni sofferenza fisica e psicologica. Con lo scopo di individuare ulteriori conferme a questa prospettiva, l'autore indaga sul ruolo della donna nella guerra (*Femmes, fonction combattante et guerre défensive*, cap. VII, pp. 216-231): tutte le fonti ammettono e confermano in egual misura la separazione sociale tra uomo e donna nelle questioni di carattere militare; ma dal momento che la guerra non si riduce al solo momento del combattimento, ecco che la donna viene ad assumere una sua connotazione specifica e a svolgere un ruolo attivo nella difesa della città. All'*andreia* dell'uomo nella falange oplitica, si affianca la *sophrosyne*, che è insieme autocontrollo e moderazione, della donna nella *polis*. La componente maschile del corpo civico non esclude quella femminile, ma anzi ne viene completata e integrata: la donna occupa un posto diverso e agisce con un'efficacia differente da quella dell'uomo «parce qu'elle s'inscrit dans le registre plus ouvert et multiple des modalités défensives du combat» (p. 231). L'autore non trascurava di considerare anche l'aspetto filosofico sul tema della guerra difensiva (*La guerre en*

³ Mi pare che l'analisi di Payen possa essere condivisa e, in quest'ottica, possano anche essere valorizzate alcune considerazioni che io stesso ho avanzato in La «guerra giusta» in Tuciddide: argomenti giuridici e argomenti religiosi, *Aevum* 83, 1 (2009), 7-30, da cui emerge come la guerra è certamente intesa come strumento di risoluzione delle controversie, ma solo dopo aver percorso altre vie, come per esempio quella del diritto con la possibilità dell'arbitrato che dirime la questione senza il ricorso alla violenza. Sulla stessa linea si pone anche A. Giovannini, *Les relations entre États dans la Grèce antique* (Historia Einzelschriften 193), Stuttgart 2007, 137-218, quando afferma che la guerra di conquista (p. 163) è una forma di combattimento praticamente sconosciuta ai Greci a partire già dall'VIII/VII secolo; anche le distruzioni di interi territori, che pur sono attestate, sono da concepire però come la conseguenza inevitabile di azioni belliche continuative piuttosto che come il risultato di scelte deliberate con l'obiettivo di annientare il nemico (pp. 203 e 218). La stessa morte provocata dal nemico sul campo di battaglia è considerata, come dimostrato da B. Eck, *La Mort rouge. Homicide, guerre et souillure en Grèce ancienne*, Paris 2012, 49-87, al pari dell'omicidio e, come tale, non giustificabile.

lisière de la cité, cap. VIII, pp. 232-246): la guerra viene quasi percepita come una minaccia per l'equilibrio del corpo sociale. Su questo aspetto Payen valorizza in particolare Aristotele quando nella *Politica* conclude che la sola giustificazione della guerra è la conservazione della propria libertà o il ristabilimento di quella altrui come risposta a un'aggressione dall'esterno (p. 245)⁴; in ogni caso Aristotele sembra ammettere come legittima solo la guerra difensiva e condannare come ingiusta la guerra a scopo di conquista. Infine, l'autore getta uno sguardo sugli esiti della guerra, sul rapporto tra la vittoria e la sconfitta (*Problèmes de la défaite dans la cité grecque*, cap. IX, pp. 247-262), che appare come non equilibrato: la vittoria è sempre associata a qualcosa di positivo, mentre la sconfitta è legata alla morte e alla distruzione; questa difficoltà dei Greci ad ammettere gli esiti negativi della guerra è segnalata anche dal lessico, dalla disparità nell'uso dei termini relativi alla vittoria rispetto a quelli della sconfitta che sono molto rari. La guerra, in definitiva, è accettata da ogni componente del corpo civico (il cittadino guerriero, lo storiografo, il filosofo, l'oratore che pronuncia l'epitafio, la donna), ma solo in quanto guerra difensiva, la cui gloria si iscrive nella memoria collettiva (p. 262).

La quarta e ultima parte (*La guerre à l'«âge historiographique»*, capp. X-XII, pp. 263-332) si propone di valorizzare nelle fonti antiche quegli aspetti che possono essere ricondotti a una supposta riflessione compiuta dalla storiografia sul tema del *revers* della guerra e delle sue conseguenze negative. Tale analisi si poggia sulla considerazione che la prosa storica inventata dai Greci a partire dalla seconda metà del VI secolo a.C. corrisponde a un momento in cui la guerra diventa oggetto di scrittura e di discussione nei suoi modi, tempi e mezzi. Il racconto della guerra non è solo racconto di vittorie, ma anche e, forse soprattutto, di sofferenze e distruzioni. E questo pare essere ben chiaro agli storici antichi: Erodoto, Tucidide e Senofonte, ferme restando le profonde divergenze, sono legati da un simile approccio critico al tema della guerra (*Réprouver la guerre*, cap. X, pp. 268-293). Questo «sfondo comune», che Payen individua a partire dalle grandi opere storiografiche fino a Plutarco, fa ipotizzare all'autore l'esistenza di quello che egli viene a definire «l'invention d'une intrigue» (*L'unité d'intrigue de la tradition historiographique*, cap. XI, pp. 294-316). La considerazione, quindi, che esista una forma di continuità nel lavoro comune delle varie generazioni di storici, una sorta di *fil rouge* dell'attività storiografica, è, per

⁴ Per questo aspetto relativo all'ingresso in guerra su sollecitazione di un elemento esterno (come l'appello di alleati) rimando al mio contributo La «guerra giusta» in Tucidide e l'appello degli alleati nelle controversie interstatali di fine V secolo, *Rivista di studi militari* 2 (2013), in corso di stampa.

Payen, resa più evidente dalla valorizzazione degli episodi legati al *revers* della guerra: la guerra non è certo da annoverare tra le principali occupazioni dell'uomo greco o, più in generale, del genere umano, ma offre l'occasione che permette di compiere una riflessione storiografica sul significato dello scontro in quanto tale (*La guerre à l'«âge historiographique»*, cap. XII, pp. 317-332).

La storia militare relativa ai conflitti nella Grecia antica, conclude Payen (*Conclusion*, pp. 333-336), si è profondamente rinnovata nel corso del XX secolo e, significativamente, ha lasciato posto all'analisi dei rapporti che essa viene ad avere con le altre attività: vengono privilegiati i legami con le istituzioni, con la politica, con l'economia in modo che nel campo degli studi moderni dedicati all'antichità si è costituita una «histoire de l'histoire de la guerre et des conflits». Questa prospettiva ha permesso di approfondire alcuni aspetti finora in secondo piano: il fatto che lo studio sulla guerra sia visto non solo come il racconto di determinate pratiche o comportamenti, ma, avendo assunto i caratteri di un *object autonome*, diventi anche fonte di conoscenza e di analisi delle considerazioni compiute dai Greci sull'opportunità di questo strumento, porta Payen a ritenere che essi abbiano pian piano elaborato un'approfondita riflessione sull'argomento, arrivando a definire quello che lo studioso francese chiama, appunto, *revers de la guerre*. Sulla base di queste considerazioni, la *polis* greca sembra non conoscere la guerra di conquista, ma solo quella di difesa, che riduce, ma non cancella, la violenza e la sofferenza che sono parte di quel *revers*: in ogni caso pare emergere come la guerra non sia sentita, tranne situazioni di particolare emergenza, come una assoluta necessità che si iscrive nell'ordine naturale delle cose. Il lavoro è corredato da una corposa sezione di note al testo (pp. 337-412), che risulta essere un'ottima occasione di approfondimento e che rivela un uso approfondito delle fonti antiche; la ricca e aggiornata bibliografia (pp. 413-436) e l'indice delle cose notevoli (pp. 437-440) completano il volume, rendendolo, grazie anche alla pratica e frequenti scansioni in capitoli e paragrafi, un ottimo, veloce e utile strumento di consultazione e di studio.

MARCELLO BERTOLI
Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano
marcello.bertoli@unicatt.it

Il volume di Philippe Lafargue, che ha origine dalla tesi di dottorato discussa dall'autore nel 2009 presso l'Università Michel de Montaigne-Bordeaux 3, rappresenta l'unico lavoro monografico su Cleone dell'ultimo secolo. Uno studio di questo tipo si rivela di grande importanza se si considera che la precedente monografia sull'argomento ¹ risale ai decenni finali dell'800 e prescinde perciò dalle questioni sollevate più recentemente dagli studiosi moderni – si pensi in particolare all'acceso dibattito scaturito nell'ultimo cinquantennio a partire dalle ipotesi di Woodhead ², il quale, basandosi su alcuni indizi epigrafici ³, rifiuta la presentazione tucididea di Cleone, bollandola come tendenziosa e iniqua.

Dopo l'introduzione generale, la tavola cronologica della vita, alcune indicazioni sulla tradizione antica e sulla bibliografia moderna (pp. 13-35), il libro si articola in due parti, entrambe seguite da una breve conclusione. Nella prima (pp. 37-83) è proposta una ricostruzione biografica del personaggio, sulla scia di Tucidide; nella seconda invece (pp. 87-149), che privilegia la tradizione aristofanea, si tenta di delinearne un vero e proprio ritratto, con particolare attenzione allo sfondo sociale e familiare, all'aspetto fisico e alle caratteristiche più personali. La conclusione generale (pp. 151-155) è seguita da un ricchissimo apparato di note (pp. 157-312), da un'ampia bibliografia (pp. 313-326), dalle appendici e dagli indici (pp. 329-354).

¹ A. Emminger, *Der Athener Kleon*, Eichstätt 1882.

² A.G. Woodhead, Thucydides' Portrait of Cleon, *Mnemosyne* 13 (1960), 289-317. A favore della lettura di Woodhead si sono schierati, tra gli altri, H.D. Westlake, *Individuals in Thucydides*, Cambridge 1968, 60-85; M. Tulli, Cleone in Tucidide, *Helikon* 20-21 (1980-1981), 254-264; S. Valzania, Cleone, l'eredità negata, *QS* 56 (2002), 91-118. Le sue ipotesi sono state al contrario respinte da B.X. de Wet, A note on Woodhead's «Thucydides' portrait of Cleon», *AClass* 5 (1962), 64-68; W.K. Pritchett, The Woodheaden Interpretation of Kleon's Amphipolitan Campaign, *Mnemosyne* 26 (1973), 376-386; I.G. Spence, Thucydides, Woodhead and Kleon, *Mnemosyne* IV s., 48 (1995), 411-437.

³ L'ipotesi di Woodhead prende avvio dagli studi epigrafici di A.B. West e D.B. Meritt in Cleon's Amphipolitan Campaign, *AJA* 29 (1925), 59-69.

L'introduzione generale prende avvio dalla presentazione dell'«énigme historiographique» di Cleone, da una parte riconosciuto come il personaggio principale della guerra archidamica, responsabile della più grande vittoria colta da Atene in questa fase del conflitto, quella di Pilo e Sfacteria, dall'altra definito una vera e propria «figure noire» della letteratura antica, cui è possibile accostarsi solo attraverso il ritratto dei suoi nemici. Lafargue si accinge al difficile compito di rivalutare l'operato politico del protagonista della sua monografia, esercitando il suo «esprit critique» al di là dei risentimenti personali, della parodia, delle convenzioni teatrali o letterarie riscontrabili nelle fonti. L'ambizioso proposito è quello di realizzare «non une simple biographie politique mais bien une véritable anthropologie du politique», ricostruendo, insieme al personaggio, «le paysage politique mais aussi économique, social et culturel d'une Athènes impériale engagée dans une guerre intense, en tentant de nouer constamment les liens de l'individuel e du collectif, de l'événement et de la structure» (p. 15). L'attenzione non è perciò focalizzata esclusivamente sulla ricostruzione della biografia di Cleone, ma si rivolge, in modo più che legittimo, anche alla problematica più generale del periodo.

Il I capitolo è riservato a una veloce presentazione delle fonti della storia di Cleone e alla permanenza della sua «légende noire» fino ai giorni nostri. Un posto di rilievo è occupato dalla condanna di Tucidide e Aristofane, che ha senza dubbio influenzato gli storici posteriori come Teopompo e Aristotele. L'unica traccia di una tradizione positiva, riscontrabile in Demostene e Diodoro Siculo, non è comunque sopravvissuta nelle fonti latine.

La prima parte del lavoro, più prettamente biografica, intitolata «Une 'vie' de Cléon: la guerre, rien que la guerre» segue essenzialmente la narrazione tucididea e presenta quattro capitoli, oltre all'introduzione e alla conclusione. L'attenzione è rivolta agli aspetti maggiormente considerati dalla storiografia moderna, quali la politica estera e il ruolo giocato dal demagogo nel corso della guerra del Peloponneso, «l'héritage douloureux» (p. 43) ricevuto da Pericle. Proprio in questa prima parte trova giustificazione il titolo del volume, che definisce Cleone «Le guerrier d'Athéna». Sembra importante rilevare l'insistenza di Lafargue nell'evidenziare un legame tra Cleone e Pericle: tale relazione si pone alla base della rivalutazione del demagogo, dalla quale prende le mosse l'intera trattazione. L'intento di mostrare la continuità politica tra il pensiero dei due Ateniesi si coglie fin dai primi capitoli.

Il II capitolo presenta gli avvenimenti che intercorrono tra l'esordio politico di Cleone e il 427. L'episodio principale è rappresentato dal dibattito di Mitilene, argomento largamente esaminato dalla critica moderna in quanto prezioso documento per lo studio dell'evoluzione dell'imperia-

lismo ateniese. Tra le altre osservazioni, è interessante notare la posizione dell'autore, che considera il chiaro parallelismo tra le parole del demagogo e quelle usate da Pericle nei discorsi riportati da Tucidide (II 40) come piena adesione da parte di Cleone agli argomenti periclei, anche se in un contesto mutato⁴.

Per quanto riguarda la questione di Pilo e Sfacteria (cap. III) si evidenzia l'ostilità mostrata da Tucidide nella presentazione degli avvenimenti: Cleone riveste il ruolo di buffone, suscitando l'ilarità dell'assemblea e facendo «folli» promesse; il caso ha una funzione fondamentale nell'intero episodio. Se Tucidide colpevolizza il demagogo per aver rifiutato una pace propizia per Atene, l'autore coglie dietro questo atteggiamento non il desiderio di proseguire la guerra, bensì la consapevolezza della sua necessità e il rifiuto di una pace precaria, conformemente alla volontà di Pericle.

Nel capitolo successivo (IV) sono analizzate le conseguenze del trionfo di Cleone a Pilo, un successo globale che lo consacra ai vertici della politica di Atene e gli assicura un eccezionale consenso da parte delle masse. Vengono qui discussi gli «audaci» provvedimenti volti a garantire un più saldo controllo dell'impero, secondo la prospettiva periclea.

Il V capitolo ha per oggetto la morte di Cleone durante la campagna in Tracia, considerata il regolare proseguimento del precedente intervento di Nicia nella regione. La rivalutazione di Cleone compiuta da Lafargue non si appoggia agli studi epigrafici di Meritt e West, quindi alla riabilitazione di una spedizione ben più vittoriosa di quanto faccia credere Tucidide (cfr. nn. 2 e 3), ma si limita a evidenziare l'assenza di errori strategici rilevanti durante la battaglia: Cleone, suo malgrado, sarebbe semplicemente rimasto vittima della brillante tattica di Brasida, al punto da trovare la morte in mezzo ai suoi uomini.

Come già accennato, in questa prima parte del volume i dati di provenienza tucididea risultano preponderanti; non mancano però i riferimenti agli episodi desumibili da altre fonti, come la proposta di Cleone, nel ruolo di *buleuta*, dell'*eisphorà* di 200 talenti (p. 45), il processo di Lachete (p. 51), l'aumento del tributo degli alleati e della paga degli eliaisti (pp. 65-68), la strategia del 424 (p. 69), i rapporti con Argo (p. 70). L'autore, dimostrandosi decisamente prudente nella valutazione di tali avvenimenti, continua a ribadire il rischio dell'uso della commedia come fonte storica (pp. 51, 89,

⁴ I moderni hanno generalmente messo in evidenza come Cleone, tentando di ergersi a nuovo Pericle, di fatto si presenta come l'Anti-Pericle. A proposito cf. M. Lang, *Cleon as the Anti-Pericles*, *CPb* 67 (1972), 159-169; F. Cairns, *Cleon and Pericles: A Suggestion*, *JHS* 102 (1982), 203-204; C. Bearzot, *Il Cleone di Tucidide tra Archidamo e Pericle*, in *Ad Fontes! Festschrift G. Dobesch*, Wien 2004, 125-135.

92, 106, 125) e di conseguenza, in molti casi, si astiene dall'occupare una posizione definita.

La conclusione della prima parte ribadisce l'imprescindibilità di Tucidide nella valutazione del Cleone «stratego» e la problematicità nel prendere in considerazione fonti diverse; Lafargue ammette l'evidente pregiudizio dello storico nei confronti del demagogo, ma non per questo rifiuta il valore della sua testimonianza, affermando che «un Thucydide qui laisserait transparaître ses sentiments, quelquefois, en malmenant volontairement Cléon, ne serait guère amoindri, mais, simplement, plus humain».

Nella seconda sezione del lavoro, «Un portrait de Cléon: l'archétype du démagogue», divisa anch'essa in quattro capitoli oltre all'introduzione e alla conclusione, l'attenzione si sposta sul ritratto del personaggio, ricostruito a partire dall'immagine che Aristofane ne lascia all'interno delle sue commedie; Lafargue coglie l'occasione per ribadire la difficoltà dell'uso di un'opera teatrale come fonte storica e del distinguere in essa gli aspetti reali da quelli prettamente comici (p. 88). La ricostruzione si rivela di grande interesse e ben articolata nel considerare tutte le caratteristiche del demagogo emergenti dalla commedia.

Il discorso prende avvio (cap. VI) dai ricorrenti accenni aristofanei alla professione di cuoiaio e dagli indizi sulla ricchezza della famiglia – alla cui ricostruzione genealogica viene, tra l'altro, dedicato un ampio paragrafo – e in seguito chiarisce che Cleone non era un *parvenu* all'interno della società ateniese, bensì un cittadino onorevole, ben integrato nelle sue alte sfere, nonostante non avesse origini aristocratiche, ma fosse semplicemente il padrone di un'attività commerciale: al momento dell'affermazione dei demagoghi sulla scena politica, l'*élite* ateniese era già largamente rinnovata e uomini come Cleone occupavano un ruolo di rilievo all'interno della società.

Vengono in seguito considerati gli elementi caratteristici del personaggio (cap. VII), che Aristofane sembra equiparare al Tersite omerico, in opposizione al modello del *kalòs kai agathòs*. Del ritratto aristofaneo vengono discussi la bruttezza fisica, i capelli rossi, la sessualità perversa, l'assimilazione ad animali rumorosi e a bestie spaventose come il cane e l'idra; si prende in esame poi la rozzezza, l'ignoranza, l'indecenza e la mancanza di decoro di Cleone davanti all'assemblea. Lafargue, evidenziando la comicità della maggior parte di tali attributi, si mostra restio ad accoglierli come tratti reali e si sforza allo stesso tempo di rimarcare i caratteri positivi del personaggio, ponendo l'accento sulla sua grande popolarità, sulla sua prospettiva realistica anche se brutale nella concezione dell'impero, sullo stile oratorio diretto, capace di toccare il cuore del popolo.

Il capitolo VIII si sofferma sulla condotta del demagogo: se le fonti tramandano l'immagine di un Cleone corrotto e portatore di discordia all'in-

terno della città, Lafargue cerca una giustificazione per tali accuse, riconducendole alle esigenze proprie della commedia di Aristofane, nello specifico dei Cavalieri, che con Paflagone, parvenu furbo e venale, metterebbero in scena una versione «caricaturale» del politico reale. Merita particolare attenzione il paragrafo dedicato alla contesa tra Cleone e i cavalieri, di cui resta traccia non solo in Aristofane, ma anche in due frammenti di Teopompo di Chio. Nel prologo degli *Acarnesi* (vv. 5-7) si afferma che Cleone fu costretto dai cavalieri a vomitare cinque talenti: l'episodio viene spiegato dallo scoliasta con un richiamo a Teopompo, secondo il quale Cleone aveva ricevuto cinque talenti dagli insulari per alleggerire la pressione fiscale, ma era stato scoperto e costretto a restituirli dai cavalieri. Vengono presentati diversi argomenti per sostenere la natura «teatrale» dell'episodio, che si sarebbe consumato unicamente all'interno della finzione scenica, e si arriva a spiegare la menzione di Teopompo ipotizzando che lo storico si fosse rivolto alla stessa commedia come fonte per costruire il proprio *excursus* (p. 129). L'autore analizza brevemente la contesa tra Cleone e i cavalieri nei paragrafi successivi, riconducendola a episodi differenti da quello dei cinque talenti. Alla luce delle osservazioni degli studiosi moderni⁵ appare però inadeguato circoscrivere tale vicenda al semplice ambito teatrale e collegare ad essa anche il riferimento presente in Teopompo.

L'ultimo capitolo della seconda parte tratta il rapporto tra il demagogo e la massa dei cittadini. Il discorso acquisisce particolare rilievo in virtù del costante dialogo con l'opera di Walter Connor⁶, del quale viene ridimensionata la tesi fondamentale di un Cleone promotore di un cambiamento sostanziale all'interno della politica di Atene. Per Lafargue l'orientamento del demagogo non è considerato diverso da quello dei suoi predecessori e l'idea di una «rottura» del dopo-Pericle è ricondotta a un motivo tipico della tradizione scritta: «Cléon n'en fut donc qu'une des nombreuses figures, s'inscrivant dans une continuité politique incontestable puisque, institutionnellement tout du moins, rien n'était changé après la mort de Périclès. Seuls un style, probablement très emporté, et un contexte, beaucoup plus difficile, ont accrédité l'idée d'une rupture profonde». Attribuire a una semplice differenza di stile il divario tra la politica del prima e del dopo Pericle appare però piuttosto riduttivo: la questione meriterebbe un

⁵ La storicità dell'evento è stata messa in dubbio anche da H. Müller-Strübing, *Aristophanes und die historische Kritik*, Leipzig 1873, 119-133, e H. Lübke, *Observationes Criticae in Historiam Veteris Graecorum Comoediae*, Berolini 1883, 17. L'ipotesi è stata confutata da W. Connor, *The New Politicians of Fifth-Century Athens*, Princeton 1971, 56-57, e da E.M. Carawan, *The Five Talents Cleon Coughed Up* (Schol. Ar. Ach. 6), *CQ* 40 (1990), 137-147.

⁶ W. Connor, *The New Politicians of Fifth-Century Athens*, Princeton 1971.

ulteriore approfondimento e, forse, una riconsiderazione degli argomenti presentati da Connor.

La conclusione generale al volume risponde ai propositi dichiarati dall'autore nell'introduzione. La rivalutazione di Cleone poggia principalmente sull'idea, ribadita ancora una volta, di una certa continuità tra la politica di Cleone e quella di Pericle: l'effettiva rottura nella politica ateniese sarebbe avvenuta al momento della riforma di Efialte, conformemente a quanto rilevato anche all'interno di *Ath. Pol.* 26, 1. Tale continuità viene confermata attraverso la replica finale, articolata in più punti, alle accuse rivolte contro Cleone: il demagogo non viene giudicato un guerrafondaio, ma semplicemente il prosecutore (vittorioso) di una guerra voluta da un altro; la sua concezione imperialistica è considerata fedele alla visione periclea; l'accusa di corruzione non viene accolta in mancanza di una conferma ad Aristofane; la nascita di una netta contrapposizione tra le masse, guidate da Cleone, e i *sophrones* è ritenuta la normale evoluzione della politica democratica dei suoi predecessori. L'autore chiude il suo volume affermando che «Cléon ne semble pourtant rien d'autre, sur le plan politique, qu'un Périclès en guerre». L'idea di una comunione di intenti tra Pericle e il demagogo si conferma dunque come il filo conduttore dell'intera opera.

Nel suo insieme, il lavoro di Lafargue risulta prezioso non solo per l'evidente contributo dato agli studiosi della guerra del Peloponneso, che possono finalmente accedere a un volume che si occupi della figura di Cleone in tutta la sua complessità, ma anche per il gran numero di questioni sollevate e l'ampiezza della bibliografia presa in esame. Particolarmente apprezzabile è la seconda sezione dell'opera, che lascia da parte la politica estera per concentrarsi sugli aspetti più quotidiani della vita della *polis* e sulle sue istituzioni, temi più sacrificati nell'opera tucididea e quindi da noi meno conosciuti. Si pensi, in modo particolare, alla questione della contesa con i cavalieri o al costante uso, da parte di Cleone e del suo *entourage*, dei processi, forse come vero e proprio strumento politico. L'autore si mostra però troppo prudente su tali questioni e, più in generale, sugli elementi ricavabili dalla lettura di Aristofane: lo scetticismo nell'uso della commedia come fonte storica sembra aver pregiudicato l'approfondimento delle tematiche più interessanti per il dibattito moderno. È possibile ricondurre a questo scetticismo anche la scelta di non analizzare i rapporti tra Cleone ed Argo (vi è solo un breve accenno a p. 70) e la scarsa attenzione mostrata, nella prima parte, ai numerosi processi attribuiti al demagogo. Inoltre bisogna aggiungere come il tentativo di evidenziare la continuità tra la politica di Cleone e quella dell'illustre predecessore abbia condotto a un ridimensionamento non solo degli aspetti più estremi, ma anche di quelli più origi-

nali della sua personalità (il ripudio dei propri *philoï*, l'amore esclusivo per i *phauloteroï*).

Il riesame di alcune questioni e l'approfondimento dei temi trascurati dall'autore potrebbero dunque essere utili ad arricchire l'immagine di un Cleone troppo conservativo rispetto a quello che sembrano suggerire le fonti.

CHIARA M. RIVOLTA
Università di Bologna
chiamaria.rivolta2@unibo.it

M. Mari - J. Thornton (a cura di), *Parole in movimento. Linguaggio politico e lessico storiografico nel mondo ellenistico. Atti del Convegno internazionale, Roma, 21-23 febbraio 2011*, num. monogr. *Studi ellenistici* 27 (2013), 1-422, ISSN 1828-5864.

Il volume in questione è un numero monografico di *Studi ellenistici*, che, fondati e diretti da Biagio Virgilio, sono ad oggi una delle voci più autorevoli, a livello mondiale, nel campo della ricerca sull'età ellenistica. In esso si raccolgono gli atti di un Convegno internazionale tenutosi a Roma nel febbraio del 2011.

Ma, come sottolinea nell'*Introduzione* (p. 9) Manuela Mari, curatore del volume insieme a John Thornton, «non si tratta della semplice pubblicazione delle relazioni presentate in quella sede: sia perché non c'è piena corrispondenza tra il programma del convegno e i contributi qui inclusi, sia perché i testi sono stati arricchiti e modificati dalle vivaci discussioni che hanno accompagnato tutte le sessioni del convegno, nonché da letture successive e da commenti incrociati fra gli autori, e fra autori e curatori del volume».

Il volume contiene 23 contributi (cui sono da aggiungere, oltre all'ampia *Introduzione* della Mari, pp. 9-26, anche le puntuali *Conclusioni* di John K. Davies, pp. 413-420), divisi in quattro sezioni che corrispondono ad altrettante aree tematiche. Dato il numero e la complessità dei testi è impossibile recensirli singolarmente: mi sembra dunque opportuna una sottolineatura delle peculiarità delle singole sezioni, accompagnata da un indice di tutti i contributi, così da offrire al lettore un panorama completo dei contenuti del volume.

I sette contributi della prima sezione («*Dynasteiai*». *Dal riemergere della regalità nella Grecia del IV sec. a.C. alle percezioni dell'«imperium romanum»*, pp. 29-119) analizzano da punti di vista diversi il concetto lessicale di *dynasteia*, intesa sia come potere monarchico che come dominio territoriale esercitato da uno stato e si presentano in quest'ordine:

- M. Mazza, «*L'atto di nascita dell'ellenismo*? *Qualche considerazione sulla c.d. «Lettera di Aristotele ad Alessandro sulla politica verso le città»* (pp. 29-43);
- S. De Vido, *Τύραννος στρατηγὸς ἀποκράτωρ, δυνάστης. Le ambigue parole del potere nella Sicilia di IV secolo* (pp. 45-59);

- M.B. Hatzopoulos, *Le vocabulaire de la prise de décision dans les sources littéraires et épigraphiques de la Macedoine antique* (pp. 61-70);
- P. Desideri, *Terminologia imperiale in Polibio* (pp. 71-79);
- A. Erskine, *Expressions of Power in Polybius' «Histories»* (pp. 81-92);
- G. Zecchini, *Ἀθήριτος in Polibio* (pp. 93-98);
- L. Mecella - U. Roberto, *Ἰστοιμία tra Roma e la Persia: una testimonianza dell'età di Severo Alessandro* (pp. 99-119).

I sei contributi della seconda sezione (*Dentro la città, oltre la città. Le dinamiche politiche interne alle «poleis»*, pp. 123-219) si focalizzano sulle dinamiche politiche interne alle *poleis*, a partire dal IV secolo a.C. fino alla tarda età imperiale. Anche in questa sezione, come nella precedente, risulta fondamentale l'analisi delle *Storie* di Polibio, riferimento imprescindibile di ogni studio storico-storiografico sull'Ellenismo:

- S. Ferrucci, *L'ambigua virtù. Φιλοτιμία nell'Atene degli oratori* (pp. 123-135);
- B.D. Gray, *The Polis becomes Humane? Φιλανθρωπία as a Cardinal Civic Virtue in later Hellenistic Honorific Epigraphy and Historiography* (pp. 137-162);
- A. Raggi, *Il lessico dei privilegi fiscali nell'Oriente greco tra età ellenistica e romana* (pp. 163-173);
- C. Bearzot, *Il lessico dell'opposizione politica in Polibio* (pp. 175-183);
- P.A. Tuci, *Il lessico della collaborazione politica in Polibio* (pp. 185-206);
- A. La Rocca, *Ἀρπείο e gli ἐκκλησιασταί* (pp. 207-219).

I sei contributi della terza sezione (*Difetti di traduzione. Il linguaggio dei rapporti interstatali e della comunicazione tra «poleis» e regni ellenistici*, pp. 223-336) sono invece incentrati sui rapporti internazionali tra la antica realtà delle *poleis* e quella, foriera di novità, dei regni ellenistici, con particolare attenzione allo sforzo profuso (talvolta senza successo) dalle cancellerie reali e dalle classi dirigenti cittadine per trovare un linguaggio valido per entrambe le parti:

- A. Magnetto, *Ambasciatori plenipotenziari delle città greche in età classica ed ellenistica: terminologia e prerogative* (pp. 223-241);
- B. Virgilio, *Forme e linguaggi della comunicazione fra re ellenistici e città* (pp. 243-261);
- P. Lombardi, *Parole nuove per nuovi equilibri. Su alcuni termini del lessico epigrafico politico di età ellenistica* (pp. 263-281);
- P. Paschidis, *Φίλοι and φιλία between «Poleis» and Kings in the Hellenistic Period* (pp. 283-298);
- A. Bencivinni, *Il giuramento civico di Mileto, il figlio di Tolemeo II e il potere del linguaggio in I. Milet I 3, 139* (pp. 299-315);
- D. Motta, *I soldati nelle città: osservazioni sul lessico epigrafico di età ellenistico-romana* (pp. 317-336).

La quarta e ultima sezione (*Lessico, narrazione e (ri)scrittura degli eventi nella storiografia ellenistica: oltre Polibio*, pp. 339-409), infine, si occupa della produzione storiografica di età ellenistica, con una particolare attenzione alle strategie comunicative volte a influenzare la ricezione di un evento da parte dell'opinione pubblica e comprende quattro contributi:

- A. Chaniotis, *Emotional Language in Hellenistic Decrees and Hellenistic Histories* (pp. 339-352);
- J. Thornton, *Tragedia e retorica nella polemica sulla presa di Mantinea (Polibio II, 56-58)* (pp. 353-374);
- L. Porciani, *Aspetti della nozione di «comune», «collettivo» e «generale» tra politica, società e storiografia: un profilo di κοινός* (pp. 375-383);
- G. Schepens, *Lo sfruttamento militare e politico della memoria e della storia: a proposito del frammento di Sosilo sulla battaglia dell'Ebro (217 a.C.)* (pp. 385-409).

Come sottolinea John K. Davies nelle *Conclusioni* (*Words, Acts, and Facts*, pp. 413-420), questo volume rappresenta un riuscito, anche se naturalmente non esaustivo, tentativo di riflessione sullo sviluppo del lessico politico nella grecità post-classica, nella quale il mondo delle *poleis* dovette confrontarsi con le nuove realtà statuali, i regni ellenistici prima e l'*imperium romanum* poi. Questa riflessione non può che collocarsi nell'ambito della grande sfida culturale che oggi gli studiosi di storia e storiografia antica affrontano per cercare di costruire una lettura alternativa di quel periodo di grandi trasformazioni nella storia del Mediterraneo che tradizionalmente va dal 323 al 31 a.C.: si tratta di un *work in progress* cui questo volume validamente contribuisce.

FRANCA LANDUCCI
Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano
franca.landucci@unicatt.it

D.A. Teegarden, *Death to Tyrants! Ancient Greek Democracy and the Struggle against Tyranny*, Princeton - Oxford, Princeton University Press, 2014, 261, ISBN 978-0-691-15690-3.

Il volume di David A. Teegarden si propone di indagare una delle modalità peculiari attraverso cui i regimi democratici tentarono di difendere la propria esistenza, ovvero l'uccisione del tiranno autorizzata dalle leggi dello stato. Questo genere di analisi risulta innovativo, giacché, come ricorda l'autore (pp. 8-9), mancava finora uno studio d'insieme sulle *tyrant killing laws*. L'unico precedente è rappresentato dalla monografia di H. Friedel, *Der Tyrannenmord in Gesetzgebung und Volksmeinung der Griechen*, Stuttgart 1937, ma l'autore, pur riconoscendo il carattere extra-locale e in qualche modo «panellenico» della legge che concede l'impunità a chi uccida il tiranno, mancava di includere una trattazione di due importanti documenti, la legge di Eretria e la legge di Eucrate. Se nell'ultimo caso la mancata inclusione è riconducibile al fatto che l'iscrizione ateniese (*Meritt* 1952 = *RO* 79) fu rinvenuta ad Atene solo nel maggio del 1952, l'assenza di una riflessione sulla legge di Eretria si può spiegare con il fatto che sono gli studi di D. Knoepfler ad aver attirato l'attenzione sul caso eretrieso. Esistono inoltre validi lavori monografici su ciascuna delle leggi che autorizzavano e incentivavano l'uccisione del tiranno, lavori in cui tuttavia si accenna all'esistenza di disposizioni analoghe operanti in contesti geografici differenti soltanto a fini comparativi. L'autore ignora tuttavia la recente pubblicazione dell'importante volume di B. Eck, *La mort rouge. Homicide, guerre et souillure en Grèce ancienne*, Paris 2012, che commenta molti dei documenti presi in esame dall'autore (il decreto di Demofanto, la legge di Eretria, la legge di Eucrate) e, in aggiunta, alcuni non inclusi nello studio di Teegarden. La stessa idea che guida la riflessione dell'autore è chiaramente espressa anche da Eck: «La promulgation de telles lois est une réponse à la question que eux se sont posée: comment sauver la démocratie quand elle est menacée par la tyrannie, péril extrême?» (p. 370). L'assimilazione della tirannide allo stato di guerra consentì, nell'opinione di Eck, di depenalizzare e, finanche, di premiare il tirannicidio alla luce della sovrapposizione tutta greca dei concetti di τύραννος e πόλεμος. Una guerra aperta e senza soluzione di continuità contro il tiranno permise di

interpretare il tirannicidio come un gesto rituale, immune da qualsiasi forma di miasma.

Nonostante la mancata valorizzazione dello studio di Eck, il particolare angolo visuale da cui l'autore analizza i documenti si rivela utile, specie laddove si propone di indagare le modalità attraverso cui la legislazione antitirannica poté contribuire alla salvaguardia della democrazia¹.

Il volume è composto di tre sezioni ordinate secondo una scansione cronologica e si completa di un indice delle illustrazioni e delle tavole (p. ix), una prefazione (pp. xi-xii), un'introduzione e una conclusione generali (pp. 1-11, 215-220) e di un'appendice (pp. 221-236) in cui l'autore registra, sulla base dell'opera meritoria di Hansen e Nielsen, le attestazioni relative alla diffusione di monarchia, oligarchia e democrazia nel mondo greco, adottando come criterio temporale un arco di cinquant'anni². Chiudono il volume un elenco delle voci bibliografiche impiegate (pp. 237-247), in cui si privilegiano i lavori in lingua inglese, e un indice a carattere misto che in maniera indifferenziata raccoglie occorrenze antiche (traslitterate), *nomina agentis et locorum*, autori moderni più frequentemente citati, parole-chiave.

L'organizzazione del materiale è articolata in tre macro-sezioni. La prima di queste contiene la trattazione relativa al periodo classico e si compone del provvedimento che nella ricostruzione dell'autore rappresenta il momento fondativo della *tyrant killing law*, il decreto di Demofanto (pp. 15-53). Due precedenti rilevanti, la legge ateniese sulla tirannide (Arist. *Ath. Pol.* XVI 10) e il decreto da Mileto (*ML* 43), sono esclusi dalla trattazione con la giustificazione che non si adattano allo schema delle *tyrant killing laws* (p. 5, n. 11), ma nulla è detto sulla possibilità di uccidere impunemente nella legislazione dracontiana (*IG I³* 104; Dem. XXIII 28) e sulla legge relativa all'amnistia di Solone, che rese *epitimoi* gli *atimoi*, fatta eccezione per i condannati per omicidio, strage o tirannide (Plut. *Sol.* XIX 3). Segue una sezione, articolata in due capitoli, riservata allo studio delle leggi sull'uccisione del tiranno nel IV secolo, che comprende la suddetta norma eretriesa (pp. 57-84) e la legge di Eucrate (pp. 85-112). L'autore considera nell'ultima sezione i provvedimenti sulla materia collocabili nell'alto Elleni-

¹ Legislazioni atte a prevenire i colpi di stato sono attestate anche per regimi non democratici. È il caso delle *Dirae Teiae* (*Nomima* I 104, 105), emanate quando a Teo vigeva un governo aristocratico. Cf. H. Van Effenterre - F. Ruzé, *Nomima. Recueil d'inscriptions politiques et juridiques de l'archaïsme grec*, I, Paris 1994, 368; A. Maffi, De la loi de Solon à la loi d'Ilion ou comment défendre la démocratie, in J.M. Bertrand (éd.), *La violence dans les mondes grec et romain. Actes du Colloque international (Paris, 2-4 mai 2002)*, Paris 2005, 137-161: 160.

² M.H. Hansen - T.H. Nielsen, *The Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford 2004.

smo, dedicando a ciascuna norma un capitolo: la documentazione da Ereso (pp. 115-141), la stele di Filite da Eritre (pp. 142-172), la *lex de tyrannis* da Ilio (pp. 173-214).

Il carattere di novità è determinato in primo luogo dalla convinzione che queste leggi erano accomunate da una medesima finalità, quella di azionare il meccanismo di rivolta del *demos*, mediante l'invito a compiere il primo passo rivoluzionario, l'eliminazione fisica del tiranno. L'autore riscontra una sostanziale analogia fra le minacce tiranniche che le *poleis* greche si trovarono ad affrontare e le rivoluzioni moderne nei regimi autocratici. Applica quindi attraverso un'ottica comparatistica alcuni modelli sociologici con cui si è cercato di spiegare i meccanismi che garantiscono il successo di un moto rivoluzionario nelle società moderne. In particolare l'autore si serve dei risultati delle ricerche dei sociologi politici Timur Kuran (Duke University) e Michael Chwe (UCLA). Secondo Kuran esiste una relazione fra la *public preference* degli individui (ovvero l'atteggiamento che ciascuno manifesta in pubblico verso il regime sotto cui vive) e la stabilità del regime stesso. Se la *public preference* non corrisponde ai sentimenti reali dell'individuo verso il regime, questi, dopo un'attenta valutazione di costi e benefici, vincerà la resistenza a manifestare la sua opinione attivando la soglia rivoluzionaria (*revolutionary threshold*). Kuran elabora uno schema (*threshold sequence*) di attribuzione del coefficiente rivoluzionario di ciascuno, in base al quale un individuo tende a mostrare in pubblico il suo orientamento se qualcun altro lo ha fatto prima di lui. Esistono tuttavia individui che, in ragione di eventi non sempre prevedibili, rompono lo schema, dando avvio a un'azione rivoluzionaria. Questa teoria sarebbe applicabile alla situazione che Atene visse in occasione del colpo di stato del 411. Spiegare l'Atene antica alla luce di una teoria sociologica moderna potrebbe apparire una forzatura, specie perché gli antichi mostrano di essere perfettamente in grado di analizzare criticamente gli eventi storici che descrivono. L'autore peraltro limita la giustificazione circa l'adozione di un approccio tanto peculiare a una nota (p. 21, n. 13), mettendo in risalto che una valutazione analoga a quella che Kuran ha avanzato circa le rivoluzioni nelle società moderne si trova embrionalmente già in Tucidide (VIII 66, 3), laddove lo storico attribuisce l'immobilità degli Ateniesi di fronte al colpo di stato in atto al timore del numero dei congiurati e all'ignoranza dei sentimenti democratici del resto della popolazione.

La teoria di Chew (pp. 37-39) analizza il significato dei viaggi del sovrano all'interno del regno (*royal progresses*) come forme di rituale per consolidare il potere e garantire stabilità politica al regime. Simili riti risultano un mezzo privilegiato per diffondere la conoscenza del consenso di cui gode il sovrano, poiché permettono ai sudditi di entrare in contatto con altri indi-

vidui che testimoniano pubblicamente il proprio supporto al regime. Che cosa hanno in comune con gli eventi ateniesi successivi al colpo di stato del 411? Secondo l'autore le due teorie aiutano a chiarire i meccanismi che condussero alla risposta popolare contro l'azione eversiva degli oligarchi. Riprendendo la narrazione tucididea, si sottolinea il giudizio dello storico sull'incapacità degli Ateniesi di mobilitarsi in difesa della democrazia, nonostante nutrissero genuini sentimenti democratici. L'autore sembra non conoscere il dibattito recente sulla reale portata dell'attaccamento degli Ateniesi alla democrazia, una dialettica che oppone chi nega questo attaccamento in ragione della facilità con cui l'oligarchia fu installata (Taylor) e del presunto favore con cui parte dell'opinione pubblica avrebbe guardato alle proposte dei «moderati» (Heftner), e chi valorizza il dato tucidideo, riconducendo il cambiamento di regime all'eliminazione della leadership democratica³. Prescindendo da questo dibattito, l'autore ritiene l'immobilismo conseguenza di un «revolutionary coordination problem» (p. 24), dell'incapacità o dell'impossibilità di manifestare il proprio attaccamento alla democrazia per paura delle ripercussioni da parte dei congiurati e dell'ignoranza rispetto all'orientamento politico degli altri cittadini. Fu un atto individuale, l'assassinio di Frinico, uno degli esponenti più autorevoli dell'oligarchia, da parte di un peripolo (Thuc. VIII 92, 2) a fungere quale «spark that ignited a revolutionary bandwagon» (p. 28). Quest'azione dimostrativa rappresenterebbe l'evento occasionale che avviò l'azione rivoluzionaria. L'interpretazione dell'autore è aderente alla spiegazione che degli eventi fornisce Tucideide, che riconosce uno stretto legame di causa/effetto fra l'assassinio di Frinico, la mancata reazione degli oligarchi di fronte all'eliminazione di uno di loro, l'attivismo dei moderati, la ribellione degli opliti al Pireo, l'arresto di Alessicle, la distruzione del muro di Eezionea, l'allargamento della rivolta al *demos* tutto.

Il decreto di Demofanto (And. I 96-98) rappresenterebbe il primo caso in cui possono dirsi operanti le teorie sociologiche sopra menzionate. Nel decreto si riconosce l'impunità a chiunque uccida il tiranno e si stabilisce che gli Ateniesi prestino un giuramento con cui si impegnano a uccidere chiunque abbatta la democrazia e chiunque aspiri a farlo, avendo in cambio non solo la piena impunità, ma anche la metà delle proprietà dell'ucciso e onori per l'uccisore e per i suoi figli pari a quelli tributati ai discendenti

³ M. Taylor, *Implicating the Demos: A Reading of Thucydides on the Rise of the Four Hundred*, *JHS* 122 (2002), 91-108; H. Heftner, *Der oligarchische Umsturz des Jahres 411 v. Chr. und die Herrschaft der Vierhundert in Athen. Quellenkritische und historische Untersuchungen*, Frankfurt am Main 2001; C. Bearzot, *Come si abbatte una democrazia. Tecniche di colpo di stato nell'Atene antica*, Roma - Bari 2013.

dei tirannicidi. Nella disposizione gli Ateniesi codificarono quanto appresero dall'esperienza del colpo di stato oligarchico: con la promulgazione di un decreto che assicurava l'immunità al tirannicida, essi si preoccuparono di elaborare una soluzione al problema di coordinamento della reazione, creando condizioni più favorevoli affinché potesse ripetersi un atto di coraggio come quello che aveva aperto la strada alla rivolta popolare; attraverso il ricorso alla forma del giuramento, che tutti gli Ateniesi dovevano prestare ogni anno *κατὰ φυλάς καὶ κατὰ δήμους*, crearono le condizioni per la conoscenza diffusa dell'impegno comune a difendere la democrazia. La ricostruzione del valore del decreto per l'elaborazione di un piano di salvaguardia della democrazia è aderente al quadro mostrato dalle fonti antiche e, pertanto, certamente condivisibile, sebbene l'intera sezione mostri più di una lacuna bibliografica ⁴.

Lo schema ricostruito per il decreto di Demofanto viene impiegato come linea guida nell'interpretazione degli altri casi di *tyrant killing law*. Si notano talora alcune forzature. È il caso dei documenti antitirannici provenienti da Ereso. L'autore riconosce tre fasi nella scansione degli eventi che avrebbero avuto come obiettivo quello di rendere credibile la minaccia democratica per gli antidemocratici presenti in città, al fine di dissuaderli dal rovesciare la neonata democrazia (pp. 127-129). Si tratta della minaccia di gravi sanzioni per gli oppositori del regime, dell'emissione del verdetto con cui, quasi all'unanimità, si decise di esiliare i tiranni Agonippo ed Eurisilao nel 332, in conseguenza di un *diagramma* di Alessandro ⁵, e infine dell'applicazione della punizione, che sarebbe stata eseguita pubblicamente (p. 128), sulla base del confronto con quanto Polibio dice del tiranno di Megalopoli (II 60, 7). La ricostruzione degli eventi da parte dell'autore risente di una certa rigidità, poiché si enfatizza il ruolo svolto dai democratici in questo frangente, piuttosto che la consonanza di intenti di Alessandro e degli Eresi, senza inserire adeguatamente il caso di Ereso all'interno della ripresa da parte di Alessandro della politica di Filippo. A questo riguardo viene menzionato soltanto il caso di Chio (p. 121, n. 13), ma non si dà sufficientemente conto del valore dei documenti all'interno della politica antipersiana perseguita da Alessandro attraverso lo strumento della Lega di Corinto. L'autore ignora inoltre il contributo fondamentale di A. Bencivenni sulla questione ⁶.

⁴ Ad esempio C. Bearzot, Political Murder in Classical Greece, *AncSoc* 37 (2007), 37-61.

⁵ Che il provvedimento possa rappresentare un *diagramma* è ipotesi di E. Poddighe, Alexander and the Greeks, in I. Worthington (ed.), *Alexander the Great. A Reader*, Oxford 2012, 129-151: 137.

⁶ A. Bencivenni, *Progetti di riforma costituzionali nelle epigrafi greche dei secoli IV-II a.C.*, Bologna 2003, che al dossier da Ereso ha dedicato il capitolo III, pp. 55-77. Si segnala

Interessante è la ricostruzione che l'autore fa del caso della legge di Eucrate (RO 79). Lo studioso, dopo aver osservato che la norma è il risultato della percezione da parte ateniese di una minaccia tirannica, passa ad analizzare la situazione di Atene fra il 338 e il 336, anno della promulgazione della legge. Tale minaccia viene individuata nell'azione di quegli Ateniesi che, in nome del loro orientamento filomacedone, erano stati scelti per gestire i rapporti fra Atene e i Macedoni. Questi individui, la cui storia politica rendeva particolarmente adatti a trattare con l'egemone, impiegarono la nuova influenza raggiunta per minare le istituzioni democratiche dall'interno, mettendo in discussione l'autorità delle leggi attraverso una manovra graduale, sottraendo al *demos* il controllo degli affari interni e ponendosi essi stessi al di sopra delle leggi. In questo contesto la legge di Eucrate viene interpretata come una reazione alla minaccia tirannica rappresentata dai filomacedoni. Non sembra però che i filomacedoni volessero realmente aspirare alla tirannide; la legge, piuttosto, è testimonianza di uno scontro politico interno, i cui contorni appaiono tutt'altro che chiari. Viene inoltre sottolineata, correttamente a mio avviso, la relazione esistente fra questa norma e il decreto di Demofanto, evidente a partire dalla ripresa del suddetto decreto nel dibattito politico di quegli anni (si pensi all'uso che ne fece Licurgo nella *Contro Leocrate*). Ancora una volta, dopo il 410, gli Ateniesi potrebbero aver sentito l'urgenza di affidare a una legge il compito di ribadire l'impegno a eliminare il tiranno. Manca tuttavia una riflessione sul problema procedurale che la legge pone: ad Atene era infatti in vigore il decreto di Demofanto e, in aggiunta, un reato come il sovvertimento della democrazia era perseguibile attraverso una *eisangelia*. Condivisibile è invece l'identificazione della minaccia tirannica in Filippo, dal momento che si riconosce anche in questa occasione la maniera abituale in cui il Macedone, a detta di Demostene, era solito agire: ingannare l'opinione pubblica circa le sue intenzioni, darsi amico dei popoli che voleva assoggettare, favorire gli oligarchi all'interno delle città. Non si deve dimenticare che la propaganda antimacedone poteva riferirsi al comportamento adottato da Filippo nei confronti di altre città greche, come monito di una sorte che poteva prima o poi spettare anche ad Atene⁷. Un asse fra Filippo e i filomacedoni risultava quindi pericolosissimo per la sopravvivenza della democrazia: nonostante il trattamento mite che il Macedone avrebbe riservato ad

inoltre la mancata conoscenza di G. Labarre, *Les cités de Lesbos aux époques hellénistique et impériale*, Paris 1996.

⁷ I provvedimenti presi da Filippo contro le città che avevano combattuto contro di lui a Cheronea sono riassunti da G. Squillace, Un appello alla lotta contro il tiranno: il decreto di Eucrate, *Messana* 19 (1994), 117-141: 123-124.

Atene, l'opinione pubblica continuava a vedere in lui l'incarnazione della tirannide, un nemico da eliminare. Lo stesso non può essere affermato circa il ruolo che l'autore attribuisce all'Areopago. La disposizione che vietava ai membri dell'Areopago di riunirsi in consiglio e deliberare, qualora fosse stata sovvertita la democrazia, si spiegherebbe alla luce dell'affidamento agli Areopagiti di un ruolo peculiare, in continuità con quella politica di accrescimento dei poteri del consiglio avviata prima di Cheronea. La rinuncia degli Areopagiti a riunirsi in consesso politico sarebbe stato il segnale per tutta la comunità del fatto che un colpo di stato era in atto e l'invito a mobilitarsi per difendere l'ordine democratico. L'interpretazione non è soddisfacente. Pare preferibile riprendere l'ipotesi, sostenuta fra gli altri, da C. Schwenk, secondo cui non è opportuno interpretare la disposizione relativa all'Areopago come un attacco al consiglio, ma porla in relazione con la posizione di preminenza che la *boulé* areopagitica aveva acquisito negli ultimi anni⁸. Si può dunque sostenere che la legge prevenisse la possibilità che un consiglio così potenziato potesse fornire legittimazione a un colpo di stato, facendo rientrare un'iniziativa eversiva all'interno della dialettica democratica. In questo senso, a mio avviso, ben si comprende il richiamo al decreto di Demofanto, emanato all'indomani della caduta di un regime oligarchico che aveva sovvertito sì la democrazia, ma era rimasto pur sempre nella legalità. Ancora una volta, come sottolineato da Ober, gli Ateniesi sapevano fare buon uso della conoscenza del proprio passato⁹.

LAURA LODDO

Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano
ritalaura.loddo@unicatt.it

⁸ C.J. Schwenk, *Athens in the Age of Alexander: The Dated Laws and Decrees of «the Lycourgan Era» 338-322 B.C.*, Chicago 1985, 40-41.

⁹ J. Ober, *Athenian Legacies. Essays on the Politics of Going on Together*, Princeton - Oxford 2005.